MELAMPIGO

OVERO

CONFVSIONE DE' MEDICI SOFISTI, CHE S'INTITOLANO RATIONALI,

Et del Dottor Claudio Celi, & suoi complici nuoui Passali, & Achemoni:

Di Zefiricle Thomaso Bouio Nobile Patricio Veronese nuouo Melampigo.

Di nuouo reuisto, corretto, & dal proprio Auttore ampliato.

BIBLIOTECA

IN VERONA,
Appresso Francesco dalle Donne. M D. XCV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI. 16

BIBLIOTECA NACIONAL - BIBLIOTECA

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIORDANO SAREGO.

IO non mi saprei mai dar à credere, che, se l'Illustre Signor Co. Marc' Antonio di grata memoria vostro padre non hauesse molto fidato in me, si fosse dato à persuadere l'Illust. Sig. Co. Gerardo d'Arco suo parente à porsi nelle mani, & sotto la cura mia; nè, dopo il felice successo, mi haurebbe dato

be dato in gouerno Camillo uostro fideliſsimo Cameriero. Polidoro ſuo fattore, & Calimerio ſuo fidato, Et perche gli Emuli miei dicono, che io uccido gli huomini con il uino, & buoni cibi, mi gioua addur per teſtimonio delle cure & ſucceſsi paſſatimi per le mani ſotto i tetti del uoſtro palazzo, la perſona uoſtra, che con tutta la numeroſa ſua famiglia sà molto bene come riuſcirono à confuſione delle bugie loro.

Mi hauea pregato l'Illuſtre Sig. uoſtro padre, che io pigliaſſe la protettione del detto Sig. Co. Gerardo, & eſſo mi haueua narrato tutta la indiſpoſitione ſua, et medicami uſatili da altri Medici di ſalſaperilia, acqua di legno, ſtuffe, ontioni, profumi, et bagni, et tuttauia penaua ſtorpiato & impiagato sì, che conueniua portarlo da luogo à luogo; & io gli hauea diſcorſo l'ordine del ſanarlo, sì delle medicine. come della ragione, & regola de i cibi, & vitto ſuo, & glie lo haueuo dato in ſcritto, quando che egli chiamò alquanti Medici ſenza mia ſaputa, et eſpoſe loro il medeſimo ſuo male, & cure uſateli, & glie ne adimandò ſuo parere, & conſiglio; i quali, conſultato ch'hebbero tra ſe, vennero in opinione di re-

replicarli l'acqua del legno con le solite diete; il qual consiglio non gli piacque, & però gli disse: bene Eccellenti miei pensateui sopra questa notte, vi pensarò anchor io, dimani tornarete, & io procurarò che vi si troui ancho il Bouio, & poi faremo quanto ci parerà di commune consiglio. Al che essi risposero: Noi non volemo consultar con il Bouio, che non è de' nostri, & è vn'anomalo, & fuori di regola; alle quali parole detto Signore soggionse. Io son stato in Vicenza, & in Padoa, & ho anchora sentito il parere di quei Medici, mirate mò, & leggete questo consiglio: & si trasse di seno la mia scrittura, et gliela diede. essi, letta che l'hebbero, & bene esaminata, dissero: Signore, questo è vn bellissimo, & sanabilissimo consiglio, se V. S. Illustre hauerà Medico, che sappia, et voglia tener questo ordine, noi non hauemo dubbio alcuno alla sua salute; a' quali detto Sig rispose: Questo è consiglio, & parere del Bouio dettomi à bocca da lui, & scritto di sua mano, et mi ha promesso essere egli stesso l'esecutore del negotio, à cui risposero con quella parola nemica de' prudenti, non l'haueressimo mai pensato. Così le loro Eccellentie rimasero

confu-

confuse, & chiarite, & se ne andarono à capo basso. insomma questo Signore è viuo, & sano. Dopo questo fatto, Camillo vostro fedele, dato per spedito da' Medici, che lo giudicauano infrancioſato, contro la opinione mia, che era, che fossero dolori artetici, ò contrattura per gli incommodi, & disaggi patiti su le guerre; postomi in mano da detto Sig. vostro padre, sendone voi l'impulsore per la lettura del mio Flagello, mangiando buoni cibi, et beuendo vino ragioneuole, con cinque delle pillule Eleborine, secondo la tradition mia, prese in cinque giorni continui, & dieci sudate nella botte, secondo l'ordine del mio Flagello, in quindeci giorni rimase sano, & libero, & è di presente più che mai fosse in filo, con tutto, che il Medico vostro gli dicesse, dopo che io l'hebbi liberato, che gli haueuo cotto il fegato nei sudori: & quel buon Medico è morto, & Camillo viue. A Camillo sottoentrò Polidoro vostro fattore con grauissima doglia di capo, con insonneità continua, & cinquecento buchi nella testa, & pure con buoni cibi, & vino, medicandolo con le decottioni secondo gli ordini del mio Flagello, & applicandogli le feccie delle decottioni so-

ni sopra il capo impiagato, è sano del tutto, quanto mai fosse in vita sua. Ad esso succese Calimerio, che seruiua detto Sig. Conte vostro Padre per fedele con l'armi. il quale con febre continua, & gagliarda, stroppiato di vna spalla, braccio, & mano, & con vn ginocchio groso come vna quarta, (& questo era morbo Gallico, & gli bisognauano tre seruitori à leuarlo, & riporlo nel letto nelle occorrenze necessarie, & à cui il Medico haueua pronunciato la morte) raccommandatomi da detto Signor vostro padre in breue sanò, & pure beueua ordinariamente tra il giorno, & la notte, otto, noue, & dieci caraffe di vino, che sumano dalle vinti in vintiquattro libre, o diui intorno à peso: et in non molti giorni si ridusse à termine, che posto vna guardia alla entrata del Medico in casa, egli se ne salì ò fuori della sua camera con vn paio di calze cremesine, scarpe di maiolica, vna saiochetta di ormesino verde, et la sua beretta di veluto con gli pennacchietti, & come che è giocoso, & festeuole, fece innanzi al detto Medico, sei o dotto capriole in aere, & disse: Dio gratia, & opera del Bouio son scappato dalle mani de' beccamorti, et del

Pre-

Prete, contro la predittione vostra, eccomi: onde che il buon Medico rimase con la lingua asciuta. Ella sà parimente, che il Conte Federico Dondonino, nipote del molto gentile, e culto Poeta, il Conte Mario vostro fedele Acate, era peggio condotto che il mendico Lazaro, per debilità de' nerui, & vlcere per tutta la persona, nelle mani del Medico Giuliaro. Et io primamente con pistachea, maluagia di Candia, & buoni brodi, & cibi, lo ricouerai, et in pochi giorni, sotto la cura, et gouerno mio, diuenne sano, valido, et gagliardo di tutta la persona, et membri suoi. Con tutte queste cure, et altre vedute da voi, & dal Sig. Conte vostro padre, egli però, nel bisogno, & infirmità sua, non mi fece mai moto di consiglio, ò di aiuto; ilche io attribuisco à dispositione Diuina, che lo lasciasse in mano di quegli altri Medici, acciò gli facessero il ponte per passare à vita migliore, volendo la Diuina bontà ricompensarlo nella beatitudine eterna delle tante sue opere buone fatte in questa, con queste sue decottioni fatte di sassafras, in vasi di rame, alla esaltatione della parte nobile, & scommunicate, & maledette diete. Si che doi

giorni

giorni prima, che esalasse l'anima benedetta, entrando questi tre seruitori insieme nella sua camera, disse. Beati voi che hauete hauuto Medico, che con darui ben mangiare, & bere vi ha sanati; & io moro di fame, & di sete, per opera de gli miei, passo all'altra vita. Et non furono solo questi nostri Medici di Verona, che V. S. Illustre non mancando al pietoso vfficio di buon Figliuolo, chiamò, & conduße di Padoa di quei famosi Rabini, nè tutti insieme valsero ad aiutarlo. Queste cose hò io voluto dire, & scriuere, acciochè V. S. ne poßi far fede, & il Mondo veda, et conosca, che non è vero quello, che li Emuli miei vanno cianciando per le camere, che io vccida gli huomini con cibi, & vini, & medicine gagliarde: anzi con questi modi reuoco à vita, & sanità gli lasciati per morti da loro: & quelli che operano diuersamente da me, & dalle traditioni mie, ouero per crudeltà gli ammazzano, ò per dappocagine, & ignoranza gli lasciano morire con le loro diete gagliarde, & medicine deboli. Ma di gratia sentite bella Historia, che questa mattina mi ha recitato messer Aluigi Cirugico, che medicaua gli

 appe-

apestati, della cui opera mi son valso in medicare vna donna tutta malfranceſe in doglie, & piaghe, che pure ho per diuina gratia ridotta à ſanità, nutrendola bene: & era ſtata cura del Medico Turchetto, huomo di Dottrina admirata da molti, perche ſuole andare à diſputar nelle Chieſe, quando vi ſi tengono concluſioni, et è tenuto hauer buona Lingua Latina, & Greca. Haueua vn Figliuolino queſto Cirugico, il quale con ſue Medicine, & diete lo riduſſe à termine, che gli annonciò la proßima, & irreparabile Morte. Il Padre moſſo à tenereZza dalla inſtanza del Figliuolo, che li domandaua vna ſcudelletta di tagliatelli, & vna ſuppa nel vino buono, compiacque al Figliuolo, non parendogli, che foſſe bene, che moriſſe con queſta mala ſatisfattione dell'animo: & egli, che alquante notti non hauea mai dormito, s'addormentò ſaporitamente, toccandogli ſpeſſo il polſo il Padre per vedere ſe era anchor morto: in ſomma dormì tutta la notte, & la mattina ſi trouò ſenZa febre. Il Medico mandò il ſeruitore la mattina per tempo à vedere ſe era ſpedito, il quale li rapportò, che il Padre gli haueua detto, che era

ſenZa

senza febre, & staua bene: la onde il Medico andato ui, tale lo trouò, & senza altro che conueneuole nutrimento il figliuolino rimase sano, & libero. Sanato il figlio del Cirugico, s'infermò il figliuolo del Fisico, & andando le cose di male in peggio, il Fisico raccommandò il figliuolo al Cirugico, il quale lo notrì medicandolo, sano. Et questo mi ha raccontato detto messer Luigi, vedendo che questa madonna Helena Gambacurta, ben nutrita, & medicata da me, e sanata; oue con le diete ontioni, & profumi non haueua mai potuto conseguir il suo fine. Et certo, Signore, io giudicarei, che se le diete sanassero le infirmità, che le medicine fossero souerchie. Le diete dunque (secondo me) sono inuentioni de' Medici ribaldi per assassinar gli infermi, & gli ignoranti le vsano per non più sapere. Hora perche V. Sig. Illustre molte volte mi ha fatto grande instanza, che mi scarichi dalla inuettiua scrittami contro da' Medici parabolani, & sofisti, sotto nome, & ombra del Dottor Claudio Geli, che non mi vidde mai, & parlò come vccello domestico, per bocca de gli Emuli miei; Io ho voluto che questa mia difesa, à confusione

loro, esca sotto il patrocinio, scudo, et fede del no me vostro, che mi conosce, et vede le opere mie per proua, & ne rende testimonio à gli altri. Alla cui buona gratia di cuore mi offero, & raccommando. Di casa.

Zefiriele Thomaso Bouio

ERROR ET LAPSVS PARTVRIVNT PRVDENTIAM.

IO protesto à voi Sig. Dottor Claudio geli, & à tutti quelli che leggeranno questa mia risposta in difesa mia, & confusione de' Medici rationali titolari, de i quali pare che voi vi siate fatto campione, che qualunque volta io mi volgo à voi, dicendoui qualche parole che meno vi piacciano, che io non dico a voi, come a voi, ma come à vostri consultori & impulsori, i quali poco saggiamente vi hanno consigliato, sospinto, & fraudolentemente ingannato sottrahendoui il nome, & cognome vostro, per imporlo alla loro inuettiua contro della persona, & dottrina mia; & certo io vi ho più presto compassione, che ira, quando io conosca molto bene non esser vostra cognitione od arte, il medicare, quantunque habbiate assonto il titolo di Medico, & Dottore. Questo fanno anco molti altri, i quali sendo stati in terra di studio sei od otto anni, per non parere che habbino perso il tempo, ouero per compiacere a' padri, madri, parenti, & amici, ouero per vn poco

di

di ambitioncella vana s'adottorano; però che, se voi foste Medico da vero, & non titolare, haureste letto i maestri della medicina Hipocrate, Galeno Mesue, & gli altri Medici Greci, Arabi, & Latini principali, antichi, & moderni, & haureste conosciuto, che le traditioni mie sono conformi alle dottrine loro, tralasciate per trascuragine da questi Medici ordinarii moderni, che io chiamo titolari, & cõtra de' quali io scriuo, & ho scritto il mio flagello; ne vi sareste inciampato in allegrarmi questi, & quelli, con le dotrine de' quali le traditioni mie conuengono, & le oppositioni vostre vi scoprono nõ hauerli mai letti, o certo non intesi. Io veramente, & questi Medici di quà, hauemo fatto giudicio fermo, che questi vostri impulsori vi sieno nemici secreti, ouero meri pedanti, & non habbino mai letto i buoni scrittori di Medicina, che sarebbe pur troppo crassaignoranza, se li haueßero letti, & non intesi. Questa inuettiua vostra, o di chi si sia, che io per me nõ lo sò, & se lo sò non lo dico per non immortalar ignoranti mi ha fatto souenire di vn dottore morto, però non lo nomino, che alla presenza di sei altri dottori tutti legisti, vn giorno disse verso di me: Non sarebbe gran fallo, che il Bouio facesse vna sillaba falsa ne i suoi versi: al quale io risposi,

Se ci

Se ci fosse; la dottrina vostra non è tale, che bastasse à scoprirla, & anco quando ci fosse, non darebbe danno ad alcuno: ma il leuare vna sentenza la facultà di quattro millia scudi ad vno, che fosse di ragione, & adiudicarla a chi nõ vi ha che fare, con lo allegare per suo fondamento il consiglio dell'Ancarano numero 64. che de diretto termina contro la sentenza, sarebbe bene cosa notabile, & degna più presto di castigo, che di riprensione, come voi hauete fatto nella causa del tale, (& gli allegai la persona) ma io mi credo, che voi leggeste solo le ragioni del dubitare, & non passaste piú oltra, non hauendo a memoria, che Inciuile est nisi tota lege perspecta iudicium ferre, & però, senza secure, la sentenza vostra sarà tagliata con le mazze. Il buon dottore arrossí, & confessò il suo errore, che era stato ingannato da vno a cui prestaua fede, & nõ haueua letto il consiglio. Cosi voi sete stato alle allegationi, & persuasioni altrui, & voi hora pagareste il fio, facendoui conoscere per nõ Medico, ma bene humanista poco intendente, & homo di buona mente atto ad essere ingãnato, come sono quasi tutti quelli, che non sapendo ingannare altrui, tengono, & giudicano gli altri della medesima fede, che essi sono: però vi ho per iscusato, & vi perdono con

questo

questo, che per lo auenire non siate cosi facile alle altrui persuasioni. La onde sarà cosa honesta, che non vi adirate più meco, ma contro questi vostri impulsori, che vi hanno sottratto dalli vostri studij di Martiale, Apulegio, Claudiano, & simili, & anno voluto farui apparer Mepico intitolato la inuettiua loro contro di me del nome vostro, che mai non fu piú opera vostra, che sia mio l'Alcorano. Però salua la gratia vostra, entrarò anchor io a trattar le ragioni mie sotto il nome, & cognome vestro, sperando farui appiacere, & beneficiò; poi che io ho definganno it mondo, & scopro la verità del fatto: che detta inuettiua non sia vostra fattura, & che le tante ignoranze, & malignità delle quali ella è ammassata insieme, sono de gli impulsori vostri, & voi come humanista, & non Medico, saluo che per titolo, & priuilegio, sete immune, & esente, & essi restarar scoperti come Gabbatori, ò Gabbaoniti, cosi al nome di del Spirito Santo darò principio.

Illustrissimi, & Eccellentissimi

SIGNORI

RIFORMATORI

del Studio di Padoa,

Et Proueditori alla SANITA

di Venetia.

QVEL ineffabile, & incomprensibile Iddio, che di niente creò, & formò il tutto: & é in se stesso somma potentia, somma sapientia, & somma bontà, non haueua bisogno alcuno per sè di fabricare il Cielo, la Terra, l'abisso, & pure gli ha fabricati; & ha creato, & posto in ciascuno di questi li suoi habitatori, acciò l'opera sua non fosse inane, & vacua. Pose noi huomini quì in terra, composti di anima formata ad imagine, & similitudine sua, & di corpo formato delli quattro elementi caduco, & mortale: & colligò l'vna, & l'altro insieme con gli suoi methodi, & ordini; da quel la procede l'intelletto, da questo i sensi: quella constituí libera, si che potesse elegger di viuer secondo

la ragione, o gli sensi; questo sottopose all'alteratione de gli elementi, de' quali è composto; & come che quella, per la colligatione che ha con questo corpo, sia assai prociue alle inclinationi sensuali, però gli diede le leggi, acciochè rifiutando, & conuincendo gli appetiti mondani ne hauesse a riportar premij celesti. Gouerna tutta questa machina Dio gloriosissimo con il ministerio de gli Angeli suoi, & diede il regimento de gli orbi, sfere, & fuochi celesti a particolari Angeli, i quali mediante i moti, & lumi superiori, influiscono in questi elementi, & elementati sotto la Luna, di onde poi si fanno tante & cosi diuerse operationi secondo la uarietà de' soggetti che trouano. Ha donato Iddio a varij huomini le cognitioni sì delle intelligentie motrici, come de gli orbi, & lumi mossi: ci ha donato anchora la cognitione della natura delle cose create, & formate quí tra noi: & perche i corpi nostri sono formati di questi elementi alterabili, ci ha donato ancho lume, & cognitione di schifare, o correggere queste alterationi con varij & diuersi modi; tra quali é la dottrina dell'Astrologo, & quella del Medico: delle quali l'vltima malageuolmente può caminare senza la guida della prima, come ne fanno fede li professori di quelle scien tie & arti, & lo compro

bano

bano i sacri Theologi,& vltimamẽte il sacro Concilio di Trento. onde che li moderatori delli studij publici,vi tengono publici lettori dell'vna, & l'altra con honorati stipendij. però hauendo io prattcato,& conosciuto, che la maggior parte delli Medici sono ignudi di Astrologia, cosi ad essi necessaria, & che molti loro infermi per questa graue ignorantia moiono nelle mani loro; Mosso da zelo & carità uerso languenti, scrissi quel mio Flagello de' Medici: che già tre anni fu stampato in Venetia co'l priuilegio del Senato. Sono dipoi saltati sù alcuni professori di Medicina, che preso di sbalzo un pouero giouine bisognoso di curatori, che pure s'inscriue dottore & medico, & l'hanno sedutto,& spinto a dar fuori una loro iniettiua contro la persona, & dottrina mia; ma per quanto io ne ho relationi con giuramento, essi ne sono stati gli fabri & architetti. Iddio glielo perdoni. Io per me gli ho risposo quello che ho giudicato conuenirsi alle maledicentie & ignorantie loro. Et mi persuado hauer gli cacciato offa, non inferiore a quella di Enea a Cerbero trifauce, nella gola. Stante le ragioni mie stabilissime & fondatissime, giudicarei, per modo di raccordo, che fosse opera santissima, far una legge inuiolabile per tutto il suo Dominio,

che nissuno potesse per l'auuenire essere admesso in alcun Collègio di Medici, che non fusse prima dottorato in Astrologia, per quanto si aspetta alla cognitione di Medicina, secondo le traditioni d'Hippocrate, di Galeno, di Arnaldo di Villanoua, & di Federico Grisogono; i quali doi vltimi, come che habbino scritto posteriori, cosi anco la loro dottrina è più fondata, poiche egli è cosa facile lo aggiungere alle altrui cose dette, & trouate: per ò io hò inuiato questa mia diffensione, & miei pareri alle SS. VV. Eccellentiss. acciò con la sua prudentia proueggano alla salute vniuersale. Et perche, se io volessi contendere con ragioni, con questi Medici sofisti, sofisticamente mi potrebbono rispondere; hò discorso, che sia bene conuincerli con le autorità de' suoi probati Authori:

Hippocrate in libro de Stellarum aspectibus versus Lunam, dice:

Medicus si non est in scientia Stellarum perspicuus, quis in eius manibus non confidat, quia cęcus non immerito poterit definiri.

Il medesimo:

Quando est initium ægritudinis tibi est necessarium intueri Lunare corpus.

Et ne fà vn libro tradotto da Pietro d'Abano, & citato da Cieco d'Ascoli: & io lo farò ristampare in fine di questo mio trattato, à beneficio del mondo; ilqual Cieco vi dice sopra la Sfera del Sacro Bosco queste parole:

Volentes ad Medicinalem scientiam deuenire, oportet vt in Astrorum scientia, eorum eleuent intellectum.

Galeno ve ne fà vn libro conforme à quello d'Hippocrate, ma più diffuso.

Hippocrate de aere, & aqua, & regione:

Si ex altissimis consideraueris, inuenies Astrologiam non esse minimam partem Medicinæ.

Hipparcus, de quo Plinius dicit: Nunquam satis laudatus Hipparcus, de vinculo spiritus. Medicus sine Astrologia, est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem.

Albumasar in introductorio suo maiori:

Astrorum scientia est principium Medicinę.

Bartholomço Veſpuccio:

Medici ſine Aſtrologiæ cognitione, ſanguinis minutionem, aut pharmaca ægris quo pacto non niſi cum periculo adminiſtrabunt?

Federico Griſogono, cap. 14. de Prognoſticis ægritudinum:

Per Aſtronomiam facultati Medicinæ, non ſolum omnes partes Medicinæ, tàm Theorici negocij, quàm practici perficiuntur, Verum etiam ipſum iuditium quod per Medicos incomprehenſibile eſt, fit tamen per ipſam aſtronomiam cõprehenſibile.

Arnaldo n'ha ſcritto un libro intero, impreſſo con gli altri ſuoi, lo potete leggere.

Et il voſtro Augerio Ferrerio Toloſate Medico, & Lettore publico in quel gran Studio, nel ſuo libro intitolato: Vera medendi Methodus. al capo xviij. del primo libro, alla ſeſtadecima indicatione, à lumine, & influxu corporum cęleſtium vi dice:

Lubens præterijſſem hanc ſemitam mihi (vt aiunt) nimis tritam, & tot viris illuſtribus,

ſed

ſed (quod animaduerſione dignum eſt) Mathematicarum rerum ignaris, & veluti cæcis, de coloribus iuditium ferentibus improbatam, niſi me Petrus à Campo maiore, Medicinæ, & Aſtronomiæ peritiſsimus, & diſsimulationis impatiẽs, tacite diuertentem in viam reduxiſſet, quod vt faceret in medium adduxit. Hippocratem in libro de aere, & aqua, & locis de Aſtronomiæ vtilitate, & ad medendum neceſsitate acute differentem, adiunxit etiam Galenum diligentem veritatis inquiſitorem &c.

Io vi rimetto colà, che ne ragiona à longo. Io ne potrei far longo cathalogo, ma queſti per hora mi baſtino. Hanno queſti Medici ueduto le traditioni mie, ma non credo certo che le habbino conoſciute, poiche le hanno fatto con brutto viſo. Io non ho ſcritto per queſti tali, ma per gli huomini buoni, & ſauij. Di lor ſi puo dir quello, che diſſe noſtro Signore & Saluatore de' Fariſei. Cęci ſunt, & duces cęcorum ſinite eos. Queſti Medici mi hanno fatto ſouenire gli antichi Hebrei, che tratti della ſeruitù di Egitto, hauendoli

il Signore ſuo Iddio mandato la Manna dal cielo, ſi fecero lecito di dire: Anima noſtra nauſcat ſuper cibo iſto leuiſſimo. coſi queſti Medici titulari biaſmano li decotti miei nobiliſſimi, & eccellentiſſimi; improbano gli ordini miei del nutrire gli infermi con cibi, & potioni conuenienti, cacciando gli humori peccāti, per non hauer a combattere con la infirmità, & con la debolezza: & come dedito alla ſcientia dell'Aſtrologia mi chiamano infame & uituperoſo. non però mai alcuno nelle mie mani per medicine date, o ſangue tratto fuori, o contra tempo, mediante la cognitione de' moti ſuperiori, & eſſi n'vccidono le migliaia, per non conoſcerle, & le SS. VV. Illuſtriſs. Lo comportaranno? io non lo credo: però mi rapportarò a quanto ſarà ſtatuito per le prudentie & authorità loro: alle cui buone gratie con ogni debita riuerentia m'inchino.

Di Verona.

Zeferiele Thomaſo Bouio.

EC-

ECCELLENTISSIMI Signori Medici

Del Colleggio dell'Inclita CITTA' DI VENETIA.

TRA gl'innumerabili doni, et gratie, quali l'interminabile bontà del Creatore, & moderator del tutto Iddio ineffabile mi ha conceſſo, è quecta anchora, che eſſendo io dalla diuina ſua prouidentia ſtato promoſſo adiſcriuere, & mãdàr fuori in ſtampa quel mio Flagello de' Medici rationali, habbi ſuſcitato poi vn nouo Semei, ilquale penſando con tanto profluuio di parole inconſiderate d'improperarmi, habbi àreſtar eſſo l'inuilupato, & da ogniuno ſchernito ad altrui eſſempio. Et ciò viene fatto da Iddio benedetto, sì per tentarmi (come già fece Dauid) di patientia, come per rẽder meglio capaci quei Medicaſtri, quali non erano bene intelligenti delli dogmi miei, acciochè riſpõdendo io alle apparenti oppoſitioni del mal conſigliato loro dottor Claudio Geli, meglio informati haueſſero

ad abbracciare la ſana dottrina mia, come ſin hora molti nella patria mia, et pure Medici razionali vanno abbracciando (non enim vult Deus mortem peccatoris, ſed potius vt conuertatur, & viuat.) Et molti in Bologna ſtudiorum matre, et molte altre città, che ſono huomeni da bene, non ladri, nõ rapaci, non manigoldi per denari, ma pieni di zelo, & charità humana, & Chriſtiana: ma perche queſto dottor ſi fa del celebre, & famoſo Collegio voſtro, gli ho uoluto inuiare queſta mia riſpoſta, acciò s'aueggano quai nuoui Paſſali, & Achemoni, ricaduti in Melampigo, s'habbino nel ſuo numero: & per certo io haueua poco pẽſiero di riſpõdere alle tante ciancie, & ignorãtie di queſto, che ſi fa voſtro Campione, giouane d'intelletto, & di età, benche audace ſopra le forze ſue; eſſendo queſte ſue ignoranze troppo chiare, et manifeſte appreſſo gli huomeni intelligenti, & dotti. Et io a guiſa di quel Entello vecchio, il quale poco animo haueua di repugnar a Darete giouine, & milantatore, penſauo ſtarmi quieto: ma cõſiderando poi che gli intelligenti ſono pochi, & gli ignoranti molti, & che gli emuli miei, sì di queſta Città, come di altre, giubilauano per le ſcrit

ture

ture di questo loro nuouo Campione, ho finalmente determinato mostrargli quanto s'abusino nelli suoi giudicij vani. Et veramente fu saggio quel Poeta, che scrisse quella bella sententia: Veterem ferendo iniuriam inuitas nouam. Io mi rẽdo certo, che struggendo questo mal seme, et estirpando questa mal nata piãta, darò occasione a molti di cribrare il loglio, et la Zizania fuori del grano buono, et gli Medici rationali, & legitimi, fuori de gli immascherati, & sofisti. Et quantunque alcun mio Signore Illustriss. et qualche amico di portata mi habbi voluto dissuadere dal risp ondere, dicendomi non conuenirsi alla dignità mia, & età hoggimai matura, ad impiegar il pensiero, & la penna contra vn giouine inesperto; non di meno considerando, che conuenne ad Vlisse signore, et gran Capitan pigliar pugna contro di Hirro mẽdico, & forfante, nel proprio suo palaggio, non mi terrò io a biasimo rintuzzare la temerità di vn giouine, che intẽdo pure hauer passato i vinti otto anni di età, & è dottore, et attesta hauersi consigliato, & preso il parere di altri: che io giudico, che possi esser stato Chusai Arachite. & per quãto mi vien detto da molti, & giurato per Sacramento, tiene la barba bianca, & è pur Medico,

& professore di Rabino nell'arte: si che confondendo io l'vno, confonderò l'altro, & altri insieme. Et tanto più arditamente lo débbo, & posso fare, quanto che il Sig. Annibale Raimõdo, di sedeci anni più di me vecchio, Astrologo, & Fisonomo famoso per diffesa delle sue scientie, & discipline, ha voluto prender pugna ancor lui contro di costoro nelle materie pertinenti alle sue arti, tenendo per opinione, che questi meschinucci s'habbino inteso nelle scritture sue cõ il Collegio vostro. Tuttauia io protesto alle vostre Eccellentie, che quantunque questa sua opinione possi esser vera, ella è però direttiuamẽte opposita alla mẽte mia, quando che io non mi saprei mai persuadere, che huomini intelligenti, & integerrimi, come sono tanti tra voi, haueßero assentito a tante bugie, calunnie, maledicentie, & ignorantie, delle quali la mal concertata inuettiua è compaginata, & amassata insieme. Si ha creduto questo dottore, pouero d'intelligentia, che quel mio Flagello fosse, & sia contro li Medici rationali, come par suoni il titolo, & non ha auertito, che la reale intentione mia è contro li titolari rationali, & non veri, & esistenti. Ma perche i veri, & esistenti sono pochi, et i titolari molti, lo denominai dalli più in

numero.

numero. La tra questo nouello Archilocho (non hauendo considerato, che Horatio, Persio, Iuuenale, & gli altri della loro setta, & professione, nõ perseguono gli buomini da bene, & i mostratori delle cose buone, ma i vitiosi, scelerati, & ribaldi) contra la persona mia, & mie traditioni, che illumino, & miglioro le dottrine de' Medici rationali, secõdo la dottrina di Mesue, et mi chiama Empirico, & egli dottor nouello, sfisciato in Collegio per sua, et altrui ruina, giouine senza esperiẽtia, et senza intelligentia, & lettura de' buoni, et gravi authori di Medicina (in altro però forse letterato) s'intitola Medico rationale. Vos videritis però par à me, che nõ sia cõforme alla dignità del vostro Collegio, che persone errãti, deuie, indocili, et di cosi peruersa conditione, passino sotto la insegna vostra. Et che i membri putridi, & corrotti, Ense recidantur, ne pars sincera trahatur. Quando io son stato sù la guerra, et veniuo in cognitione di alcuno de' miei soldati inetto al seruitio militare, lo cassauo: & hora che sõ a casa ordino alli miei pastori, che leuino le pecore inutili, & morbose fuori delle seraci, & buone. Et con questo fine desidero alle uostre Eccellẽtie buona fortuna, et a questo forsẽnato più sana dottrina, et mẽ-

et migliore, il che faccia Iddio per ſua miſericordia. & bontà.

Signor Dottore Claudio Geli certo voi vi mo ſtrate al mõdo in parole, et in fatti, che ouero voi non hauete letto Platone, quantunque lo allegate, ò non bene inteſo, oue parla delli nomi, & potentie, & ſignificati loro nel Cratilo, perche non haureſte fatto le ſcappate, che hauete, nella inuettiua voſtra contra di me, ſcoprendoui coſi ignorãte delle ſcientie diuine, & humane. Ma che marauiglia è queſta, quando che il nome, et cognome voſtro conuenghino alle operationi voſtre, Claudicante d'intelletto, et gelido nella cognitione retta delle coſe celeſti, et terreſtri? Queſta interpretatione mia conforme alla dottrina del voſtro allegato Platone, ſe bene lo ſtudiarete, et è conſona alla eſiſtentia del fatto: percioche ſe frigida non ingrediuntur opus natura, neque multiplicãt ſpiritus, neque sãguinem, a quibus dependet omnis fortitudo uirtutum vitalium, naturalium, et animalium, ſed virtutem proſternunt, tanto minus gelida. Però non è marauiglia, che voi vi opponiate al mio Flagello, che moſtra al modo di ſomẽtare, et ſoccorrer la natura, et la ſalute de' miſeri, et afflitti mortali; come ben conuienſi al nome

mio

mio Zefriele, che tanto è dire in nostra lingua, fiato di Dio serenante, et fecondante. Hacci Iddio benedetto, et glorioſ:ßimo dato il lume dell'intellet to, et la volontà nostra libera; se hauete conturba to quello con la malignità, et soggiogata questa alla maledicentia, et emancipati l'vno, et l'altra a peruersi consultori vostri, vostra è la colpa.

Per quello che accẽna la scrittura vostra, voi douete essere molto ricco de' beni di fortuna, imputando à me la pouertà, che ho pure da viuere, et vestire del mio, et aiutar ancora (come la Dio gratia facio) molti, non pure con consigli, ò medicine del mio, ma con qualche denarucci ancora, che potrei poner da canto: però con gran stipẽdio procurate di trouar maestro, che ui regga, et voi à guisa di scholar Pithagorico per un buon pezzo commandate il silentio à voi medesimo, et cangiateui nome, et cognome, acciò riusciate in altro huomo più saggio, et più intelligente di quello, che hora non sete: come già fecero Giacomo Sannazaro, che fece la Methamorfosi in Attio Sincero: Giouanni da Ponti in Giouiniano Pontano: Melensigene in Homero. Mirate però di nõ farlo, come il Platina, che perche se lo cangiò da se, hebbe parecchi tratti di corda. Et tutti riusciro-

no in huomini differentißimi dal primiero eſſere loro: fate un poco ancor uoi queſta proua, Signor Dottore, & forſe diuerrete general di eſſerciti, guidone di popoli, ò capo principale de' Medici, come dottrina ſana, & buona: et habbiate l'occhio non alla ſuperficie, ma all'intentione mia. Di piu mi chiamate ſpiritato, et ſtregone, per eſſer ſtato cacciatore de ſpiriti, et liberatore di ſtregati: poueretto voi, m'increſce del poco ſapere, et cecità uoſtra. io ſon tenuto in queſta Città il Medico de' diſperati; ma certo il male voſtro è coſi fiero, che non mi darebbe il cuore di poterui riſanare con quanti Herculi, od Antimonij io preparaſſe mai; et ne ho pure, per dono gratioſo d'Iddio, liberati, et ſanati migliaia. Quello che deſidero da voi, Sig. Dottore, è, che ſe ſentirete coſa nelle mie diffeſe, dalle tante bugie, et maledicentie voſtre, che meno vi piaccia, vi mettiate una buona corazza di patientia, come ho fatto ancor io contro le ſaette uoſtre; lequali per eſſer di piombo, uederete tutte rintuzzate, et cadute in terra, dalli colpi miei non credo certo, che reſtiate viuo; però fate pur teſtamento, et pigliate gl'ordini della Chieſa, che ſono colubrine di cento, cariche di poluere, et palle fatte di mia mano. Ma, ò gran Cãpione, chi

vi ha mai cõsigliato adiscriuere la statura, la effigie, la cõplessione, i costumi, la vita, et le attioni mie, non mi hauendo mai veduto, ò conuersato? però io darò prima conto di queste, et poi risponderò alle oppositioni vostre, per conto delle dottrine mie; et spero di dar satisfattione al mondo, et collocar uoi nell'abisso della confusione; ma veniamo a fatti.

Voi dite, ch'io son di complessione melanconica, et Saturnina, di pelo negro, macilente, et senza carne. quello che si vede cõ gl'occhi non occorre metterlo in proua; io son di complessione sanguingna, et colerica miste, Giouiale et Martiale, di pelo castagneto, di faccia et carne viuace, et occhio per lo piu allegro. Et sotto a panni honestamente carnoso, con pochissimi peli: ma sopra tutto di pelle, et carne delicatissima al tatto: tale mi constituisce Sagittario, segno igneo ascendente: ho il cuore di Scorpione di natura di Marte della seconda magnitudine, vicino al grado ascendente per un grado et mezo: ho Gioue nell'ascendente suo domicilio: Marte in casa esaltatione, et triplicità di Mercurio, che declina dalla cuspide del mezo cielo in aspetto dell'ascendente: Venere et la Luna in nona: ma luna in trino par-

tile di Gioue, et triplicità di esso Gioue, et casa del Sole, et il Sole, in casa della Luna: et essaltatione di Gioue; si che il Sole, et la Luna sono nei domicilij l'vno dell'altro. Mercurio in casa della Luna, et essaltatione di Gioue: Saturno è in Acquario sotterraneo suo domicilio, et nõ ha dominio alcuno nell'ascendente: Gioue è l'Almuten di tutta la figura celeste. Et poiche corpora inferiora à Deo per corpora superiora reguntur, cosi attesta S. Thomaso à cap. 82. contra gentiles nel 3. libro: miri, veda, intenda, & pesi chi sà (voi certo non lo sapete, od intendete) se io posso, ò debbo essere inclinato per natura alla melancolia Saturnina, ò macilente, ò di animo rapace, et tenace, ò dedito alle male arti, come voi mal informato mi hauete dipinto: i dottori per priuileggio non intendono queste cose, come uoi, simile ad vn poeta, che ho conosciuto io, che ottenne per priuilegio di poter fare i suoi versi à sua voglia longhi, & curti, dal Principe Francesco Veniero, senza pregiudicio dell'arte. Io dunque son di presentia in modo nobile, per dono del mio Creatore Iddio, che in ogni habito, et in ogni luogo sempre fui conosciuto, & honorato per nobile: son affabile, amabile, cortese, liberale, & amoreuole

verso d'ogn'uno, & per tale conosciuto, & appro bato in Italia, Spagna, Frãcia, Alemagna, Boemia, Polonia, Ongaria, et ouunque son stato, per anni ventisette, che ho peregrinato. Nè queste cose le reco io a me, come da me; ma le riconosco dalla diuina gratia, & bontà: come ancho che io sia nato di sangue antiquissimo della nobilissima casa del Bouo, di doue nacque anchor San Bouo, Cauaglier di Sãta Fede, e di cui si fa festa celebre in Pauia, oue giace il suo glorioso corpo. Vennero gl'antenati miei cadetti Morano, & Azzo del Bouo di Frãcia in Italia del mile ducento, et doi, per passar al soccorso de gl'altri Frãcesi in Soria, che guerreggiauano col Saladino: ma per rispetti descritti dal Corio, restarono alli seruigij de' Signori Venetiani, per la presa di Zara. Poi vennero à Verona in aiuto di questa Città, contro Mantoani, & quiui fabricarono il castello, che, dal cognome loro, chiamarono il Bouo, che poi Ezzelino di Romano, Tirãno Diabolico in faccia, & operationi, rouinò, del mile ducento, & trentaquattro, & refabricato dopò la morte del scelerato, fu di nuouo distrutto l'anno mile trecento sessantaotto, da Carlo Quarto Imperatore, di nome, et memoria celebre, per le virtù, e valor suo.

Mio bisauo poi refabricò quello, che hora possedemo, del mille quattrocento quarantanoue, & io son l'vndecimo possessore, per dritta linea discendente, et non bastardo, poiche possedo feudi. Et sõ amato, honorato, et accarezzato dalla Città, et patria mia, contra le bugiarde assertioni vostre, & approbato dal Consiglio della Città, et Medici del Collegio; per nome de' quali interuenne l'Eccellẽte Medico Lazise col mãdato, essendo Proueditor il Mag. & Eccell. Signor Pio Turco, come è ancho di presente, & Capi del Consiglio gl'Illust. Signor Conte Gieronimo Nogarolla, et Claudio Canossa, iquali viuono & mi amano di core.

Che poi detti Signori Medici habbino sprezzato il mio Flagello, & per ciò non gli habbino risposto, dico, che attestò, & attestamolto contra le assertioni vostre, il Mag. & Eccell. Dottore Cauagliere di Bràin casa, & alla presentia dell'Illustre Sig. Conte Mario Beuilacqua Mecenate de' virtuosi, gl'Illustri Sig. Conti Gieronimo, et Claudio Canossi, & altri Cauaglieri, & gẽtilhuomini: ilche fu, che detto Cauagliere di Bra, hauendo letto il mio Flagello, inuitò a cena seco gl Eccellenti Medici Fumanello et Guarinone, Dottori di nome honorato, & Medici ueri, & rationali della

prima

prima classe, à fine di ragionar con loro di detto mio Flagello: et v'inuitò parimente gli Mag & Eccel. Dottori di legge il S. Aurelio Prandino, et Sig. Agostino dal Bene, di valore, et integrità singolare, Arcades ambo, & cantare pares, & respondere parati: miei carissimi, & amicissimi. Et questi Sig. Medici di parte in parte approbarono per buono detto mio Flagello, con loro marauiglia parendogli gran cosa, che vn'huomo, qual hauesse peragrato tanto, et hauesse atteso à tante arti, scientie, et discipline mecaniche, et liberali, intendesse, & operasse ancho tanto, & con così felice fortuna nella medicina.

Voi dite di più, che io mi partì da Verona hauẽdo letto Arnaldo da Villanoua nelle cose di Alchimia, & da lui instrutto dell'arte distillatoria, & medicinale, & che vedendo nõ hauer credito nel medicare nella patria, a fine di guadagnar pure qualche danaro, me ne andasse a Genoua. Vi rispondo, che prima che io andasse à Genoua, non medicauo molto, nè poco, & andauo in habito di soldato: sì che Don Prospero Martinengo, monaco dell'ordine di S Benedetto, huomo buono, & patrone delle tre lingue principali, Latina, Greca et Hebraica, poeta, et Theologo grande, & per

tale.

tale conosciuto, & approbato dalla Santa Sede Apostolica, essendo capitato vn mio Poema Heroico de Trinitate, venne à trouarmi per contrahere meco amicitia: & vedendomi in questo habito, rimase tutto marauiglioso; hauendosi egli diuisato prima nel suo intelletto di veder vn huomo graue, con barba longa, faccia squallida, & habito dottorale, per quello, che egli medesimo mi disse allhora: & non poteua satiarsi di addimandarmi, ripetendo otto, ò dieci volte, se io ero quel Bouio compositore di quel Poema così bello, tanto dotto, & graue, baciandomi, & ribacciandomi dieci, & più uolte. Et mi fece molta instantia, che aggregassimo i poemi nostri insieme, & gli dessimo alle stampe: ma io fui sempre transcurato nel seruar le cose mie, & ne ho perdute, & lasciate tante ne gli alloggiamenti, oue son capitato di tempo in tempo, che haurei fatto vn volume grande, come quello di Homero: à cui (giunto, che egli fu al suo monasterio) mandai questo esastico, ilquale come si conformi alla descrittione vostra di me esaminatelo voi medesimo; & questo Monaco Reuerendo è viuo, & sano.

Ad

Quòd breue paliolũ ex humeris, quòdq; ensis Ibe-
Miraris nostro pendeat à latere. (rus
Quòd vultus hilares, quòd sint nostratia verba,
Quòdq; omni in gestu candida simplicitas.
Aulicolas vito Proceres, declino Agelastos
Viuere me hac vita liberiore iuuat.

La causa dunque del partir mio da Verona fu, che il Signor Cosimo da Monte, Vicecollaterale di quèsto Serenissimo Dominio, non sò da qual spirito conditto, mandò tre soldati ben armati alla scoperta per farmi vn'afronto, da' quali (la bontà & gratia del Signor Dio) mi diffesi, & diedi loro delle ferite. Et quantunque il Signor Capitano Gio. Lodouico suo zio, & il Signor Antonio Maria suo fratello ne hauessero fatto scusa meco alla gagliarda, però dubitando io, che se la prima volta non gli era riuscito il pensiero, non raddoppiasse vn'altra volta la posta, elesi cangiar paese, & assicurar le partite mie, per non accender maggior fuoco tra noi, le case, le famiglie, et amici nostri: così guidato da celeste scorta mi condussi in Genoua, et iui rimasi per dispositione diuina. Quiui contrassi amicitia per mezo del Mag. Camilla, Medico di buon nome,

col

col Sig. M. Antonio Pallauicino, vecchio, et gottoso, et erano otto anni, che non era uscito di casa, et rare volte di letto per detta indispositione: il quale dilettandosi delle historie, et lettere sacre, trouandomi instrutto di queste, et quelle, come accorre nelli ragionamenti, mi dimandò se lo hauerei potuto suffragare nella infirmità sua. Io (cosi disponẽdo le cause superiori) gli dissi che sì, et per quanto valeua, me gli offersi, et egli mi si diede in preda. Lo curai; et con la gratia del Sig. Dio lo condussi a passeggiar tra Banchi, et Santo Syro, per tre hore, oue fu abbracciato da innumerabili amici. Cosi, per anni cinque, me ne passai con la dottrina di Gordonio, prestatomi dal predetto Medico Camilla, et altri libri di Medicina, che quiui parte comperai, parte mi furon donati. Ritornai poi a Veroua, per la morte di Lodouico mio fratello, alla cui anima doni Iddio pace, se nõ l'haue. Inteso il mio ritorno dal predetto Sig. Cosimo, mandò un suo soldato a uisitarmi per suo nome, poi venne egli stesso, et cosi si ricõciliãmo insieme. Et fu buon'auiso il mio partirmi, poiche il star quiui poteua facilmente causar molte ruine a noi medesimi, o a gl'amici, et parenti nostri, et il scansar le occasioni fu salutare ad ambe le parti.

Dopò

Dopò noue meſi del ritorno mio, il Sig. Zẽ mio cugino fu dato per iſpedito dalli Medici, mi pregò, che lo aiutaſſe, & con loro conſenſo ne preſi la cura. lo riſanai, & viue, Dio gratia. Dopò lui, il Sig. Zen Aldo dato per iſpedito da Medici, Don Zelino, & Valdagno, mi ſi raccomandò, lo medicai, et è viuo, & ſano, & pure diedi ad ambedoi l'Hercole detto da voi veneno ſo, & ſono dodeci anni, nè pure in tanto tempo ſono anchor morti. Dell'vltimo ve ne potrà far fede detto Eccell. Medico Don Zelino, il quale non mi conoſce per quello che m'hauete deſcritto voi: ma quale m'ho deſcritto io. L'Eccell. Medico Fumanello doppo tutto queſto, che ho narrato dalla andata di Genouà in poi, mi dimãdò uno delli miei Horiſugij che furono ſtampati in Venetia l'anno mille cinquecẽto ſeſſantaſette, per opera del Clariß. et virtuoſiſſimo Signor Gieronimo Diedo, eſſendo io in Genoua, et ſua Eccel. all'incontro mi donò Arnoldo di Villanoua, la cui dottrina mi piacque in modo, che me l'ho propoſto per capo mio, et mio dottore nel medicare, non però me gli ſono emancipato sì, che non mi parta da lui a mia voglia. Queſta tutta è hiſtoria vera, Signor Dottor Claudicante, & non ſono le vere narrationi

del vostro maestro Luciano, ouero informationi falſe di chi vi ha preſo à sbolzonarui, contro ogni termine di Christiano, & di ben creato.

Che io habbia studiato in legge, egli è vero, et ero tra gli ſcholari miei coetanei in buona riputatione, & credito.

Che io ſia stato ſoldato alla guerra, & queſto è vero anchora, et mi ho guadagnato de gli gouerni importanti con l'armi in mano, & non per fauori, ma per proprio valore. Ma perche il tentar ſpeſſo la fortuna diſpiace à Dio, conſiderando io, che la ſua diuina bontà, per ſpecial gratia, mi haueua ſaluato la vita tante volte, in tante ſcaramuccie, battaglie, et aſſalti di Terre, conſiderai, che foſſe bene il ritrarmene, & coſi feci, et feci bene, diſcorrendo che io sò di quelle coſe, che non ſono coſi communi a tutti, di offendere, et diffendere, di fuochi artificiati, di mine, di arteglieria, di miſurar altezze, lõghezze, profondità, et di molte coſe militari, che il ſaperle non porta danno, et nelle occaſioni ponno ſeruire à ſe, alla patria, & al ſuo Principe.

Che io habbia atteſo molte volte alle minere, alla alchimia, alle diſtillationi, et queſto è uero ancora, et nõ mi pẽtiſco di hauerlo fatto, e in queſti

negotij vaglio anco più di molti, che s'allacciano le calcie. Egli è anco uero un'altra cosa, che intẽdo io, et pochi altri, che Dio glorioso, & benedetto è quello che ci dà l'hauere, il sapere, il potere, et il uolere, et regge, & modera questo hauere, sapere, potere, et volere, che ci ha dato a uoglia sua, lo sò io, et lo prouo in me, che sò quello che sò per suo dono, et gratia, ne però lo metto in esecutione; perche egli non vuole, ne io debbo, posso, ò voglio, se nõ quanto piace alla sua diuina dispositione.

Dite più oltra, che nõ sapete ciò che mi creda della Prouidentia Diuina, già ve l'ho accẽnato: ma se ciò intendiate voi non lo sò io; ben lo sanno molti Theologi, et altri che hanno letto ciò che ne ho scritto, nel mio Theatro del infinito, et piacendo al Sig. Iddio lo saprà la Sãta Sede Apostolica, et il mondo insieme, come si stampino le cose, che ho scritto in queste materie. Et se haueste letto le altre opere mie, altre volte impresse in Verona, & Venetia Volgare, et Latine, in prosa, et verso, lo sapreste voi anchora: ma essendo come dite giouine non hauete letto tutti i libri.

Di più mi biasimate, perche mi sia cõpiacciuto et dilettato di molte scientie, & discipline, & molte professioni mecaniche, et liberali, et pere-

maſo l'infamato, & eſſi viuono celebratiſſimi. Voi con calunnie, & maledicentie mi procurate infamia, & voi reſtarete vn nuouo Ariſtippo. Dio miſericordioſiſſimo perdoni a chi vi ha conſigliato, ò ſoſpinto, che io per me perdono ad ambedoi, & vi rimetto tutte le ingiurie: coſi perdoni Iddio pietoſo i peccati miei à me per ſua miſericordia, et clementia.

Paſſando più oltra, Signor Dottore mal guidato, & peggio conſigliato, dite: Tu liberi li ſtregati, & nõ ſi puote ſtregar ſenza l'aiuto delli Demoni, però tu tieni commertio con li Demoni, & ſei vn'huomo cattiuo, ſe queſto è il modo di argumentare, argumentarò ancor'io così. Il Prencipe fa impender i ladri, nè ſi può impender ſenza boia, adunqae il Prencipe tien commercio con i ladri, et col boia, & è un ſcelerato. Queſta voſtra logica è la logica delli Fariſei improbati dal Redẽtore, & Saluator noſtro. In Principe Dæmoniorum eicit Dæmonia: a' quali la ſua Diuina ſapiẽza riſpoſe. Omne Regnum in ſe ipſum diuiſum deſolabitur, et ciò che ſegue. però io dico à voi. Deus miſereatur tui, & liberet te ab immundo ſpiritu ſi quis occupauit intellectum tuum, mentem, ac animam.

Che io mi partisse da Venetia, perche non mi volessero admettere al medicare, cõ tãte ciancie, che voi asserite, lo sanno Messer Hippolito, et suo fratello speciali alli doi Sarraceni, et l'Eccell. Medico Aretino, che mi pregarono molte volte instãtissimamente, che mi lasciasse consigliare, & entrasse in quel Collegio, et non volsi: il qual Medico Aretino hauẽdo ueduto et letto gl'ordini miei, dati sopra i libri di speciali in molte cure per ordine de' Clarissimi Sig. della Sanità, mi baciò cento volte, dicẽdo nõ hauer mai veduto in vita sua ordini piu belli, piu nobili, ne meglio cõposti delli miei Vi sono una frotta di Medici di quel Collegio, che incontrãdomi, nõ sapẽdo io chi si fossero, mi gettauano i braZzi al collo, & mi baciauano, & si rallegrauano meco per le opere, ch'io faceuo, et ne ha fatte Iddio benedetto per mano mia, alquante, che per dir il vero, io me ne marauiglio; lodato sia sempre la sua diuina gratia. Mi partì dunque di Venetia perche l'Illustre Signor Conte Ludouico Canossa mi scrisse, ch'io uolesse ritornar à Verona à medicar messer Gabriele Mãgano d'idropesia, e se medesimo di due sciatiche, dalle quali era grauemẽte trauagliato, et (Dio gratia) lo liberai in ondeci giorni: et liberai anco il Cõte Fe-

derico Dõdonino di vn mal Frãceſe grauiſſimo, e mezo mòrto nelle mani dell'Eccel. medico Giuliaro, del qual medico, huomo di molto valore, et da medicar in Roma, non che in Verona, dite che nõ è da creder, che mi poneſſe una ſua cura nelle mani, et io ui dico che n'ho medicati molti diſperati, che erano ſue cure, et ſanati tutti, et egli come ingenuo non lo negarà, et quãdo lo negaſſe, i liberati lo cõfeſſarebbono, et atteſtarebbono, oltra che ſono coſe notiſſime in tutta la Città. Ma certo mala creãza è la voſtra negare le opere buone altrui ſenza proposito Nõ dico io d'hauer medicati queſti per biaſimo dell'Eccel. Giuliaro, come la uoſtra malignità procura di ataccarmi: ma queſto auiene ſpeſſo, che quando una malatia è fatta lõga, et difficile, i medici, et le medicine uẽgono in odio à gl'amalati, et anco bẽ ſpeſſo il cõtrario, li amalati alli medici, ſi che ò il medico da ſe ſi licẽtia per faſtidio, ò l'amalato cãgia medico ſperãdo miglior conditione. Egli è però anco vero, che di raro mi uẽgono cure nelle mani di primo uolo: ma cum res ad Triarios redit, allhora mi chiamano; ilche di onde auenghi per me non lo ſaprei mai dire, ſe nõ che queſta ſia diſpoſitione d'Iddio, i conſigli del quale ſono incomprenſibili à noi.

Di onde similmẽte nasca, che vn Medico quã tunque di valore, et intelligentia molta nõ saprà, ò non potrà medicar rettamẽte un'infermo, se nõ lo sapete, ò non intendete, ve ne farò cenno. Questo prouiene dalla simpathia, & antipathia, che hauemo l'vno, con l'altro, le quali hanno le basi sue nelle positure del cielo, il quale influisce in noi mediante i lumi guidati dalle intelligentie non errãti: & queste cosi reggono con gl occhi fissi nel primo Motore: & perche ne ho trattato altroue assai chiaro, distinto, et diffusamente non passarò più oltra. Qui potest capere capiat. Chi vuol intẽder bene questo negotio conuiene hauer passato i termini del vostro Horatio. & de gl'altri Satirici: è necessario saper Filosofia, Medicina, Astrologia, Theologia, Magia naturale, & Magia celeste: et se vna di queste vi manca non hauete il bisogno per entrar al possesso di questi misterij; delli quali molti filosofastri, tenuti dal mondo cieco per saputi, et intelligenti, non hanno penetrato al cẽtro. Io lascio a dietro molte altre partite vostre, che ricercarebbono risposta: ma poi che i lettori ui haueranno scorto in queste quale vi siate, vi crederanno nel resto, et prestaranno quella fede, che vi si deuerà. A me basta, che l'Illustriss.

& Reue-

& Reuerẽdiss. Cardinale nostro di Verona, huomo di quella dottrina, sincerità, cãdidezza d'animo, et santità di uita, che è nota al mondo, parla, & rende honoratissimo testimonio di me ad ogni uno in uoce, et in scrittura.

Ma veniamo hoggimai alle cose medicinali, l'ira, la colera, la rabbia, il furore, & l'ignorantia uostra, et del uostro Cusai Arachite, Sig. Dottore nomine, non re, ha la base, & fondamento suo nel titolo del libro inscritto: Flagello de' Medici rationali, istimãdoui voi esser uno di quelli. Voi dõque Dottor nouello istimate che io sia, ò fosse mai cosi extra anni, Solisq; uias, cosi anomalo, et fuori di regola, che la intentione mia fosse contra i Medici ueramente rationali? et la uostra eccellentissima esorbitantia, & ogni altro che habbia questo pensiero è realissimamente fuori della lizza. Legete bene il mio trattato, et considerate lo bene, et uederete, et conoscerete, che il scopo, et mira mia è solo contra i Medici titulari rationali, come voi, et il uostro Cusai, & simili, et pari uostri, & non rationali ueri, reali, intelligenti, et esistenti: ma perche i titolari sono incõparabilmente più in numero, lo denominai dalli più, i quali a guisa di pomi asinini caduti tra pochi pomi arborei

che natauano, cominciarono à gridare, Nospo manatamus. I Medici veri rationali, come Hippocrate, Galeno, Paolo, Aetio, Rasis, Mesue, & simili, et tra piu moderni Gordonio, Nicolò, l'Arculano, Gentile, il Conciliatore, Cecco d'Ascoli, Arnaldo: & tra modernissimi Bartholomeo Vespucio, Federico Grisogono, Francesco Alessandrino Vercellense, il Fernelio, il Ferrerio, et Giouanni Hasfurto, et Giouanni Paolo Gallucio, suo commentatore, et altri simili non rinegano le stelle come voi, non improbano, ò suillaneggiano con paroie impertinēti quelli che conoscono i moti, lumi, nature, influssi, & operationi loro, anzi se ne seruono agiutando le sue opere, ò si ritirano, ò mettono in guardia per ischifar gl'accidenti futuri, et preso il tempo, aut à natiuitate, aut ab hora decubitus, conoscono le infirmità, et quello che fa bisogno. Leggete bene, et studiate Hippocrate tradotto dal Conciliatore, Galeno in Dinamidijs, et Federico Grisogono, che ne ha trattato diffusissima, et dottissimamente nel trattato de Prognosticis Aegritudinum per dies Creticos. Di cui sono queste le parole tolte dal suo testo, al cap. 5 De futuris Medicus per nullam aliam scientiam bene pronosticari potest sicut per Astronomiam,

num, et al cap. 3. vi dice. Planetæ omnes dant sanitatem, et infirmitatem, vitam et mortem veluti causæ secundariæ naturaliter agentes ex diuina prouidentia eis sic institutæ. Deus namq; (teste Augustino) causas secundas adeo disponit, vt illas proprios motus agere permittat, et ideo ad perfectum iudicium habẽdum ægritudinis, et exitus eius necesse est ad radicẽ, (quæ natiuitas est) respicere. Et questo medesimo vi dice il vostro Ferrerio sopra allegato, et il nostro Medico Mõtano di celebra memoria sopra il 24. Aforismo, del 2. lib. d'Hippocrate, Secundũ aspectus trinos, et quadratos possumus pronosticare, de salute, et morte ægri, et principio morbi, possumus etiam prædicere in qua die moriturus sit, & non tantũ qua die, sed etiam qua hora cognita natiuitate ægri: però imparate Astrologia voi ancora, et potrete predire la vita, la morte, l'incremẽto, lo stato, la declinatione alli vostri infermi, et con medicine fabricate sotto conuenienti cõstitutioni, & constellationi ui aiutarete, come questi allegati ui dicono, & atteſta Arnaldo con queste parole. Fœlicitat etiam elementata viribus suis prudẽs minister conficiendo ea constellationibus cõuenientibus. Et Marsilio Ficino ne' libri de Triplici vi-

ta vi atteſta hauer ſeruato vn'patto octimeſtre, & che allhora haueua quattordeci anni, quando lo ſcriuè, con medicine fabricate ſotto conſtitutioni felici celeſti. Et il medeſimo Arnaldo vi dice, Teſtificatus eſt Hippocrates, quod Aſtrologia non eſt parua pars medicinæ. Et vi aggionge, ſuperiora magnã habent uim in inferioribus impreſſionem. Legete la Epiſtola, nel lib. 2. di Marcello, attribuita ad Hippocrate, foſſe mò il Coò, ò nõ, io non lo voglio diſputare: ella fu di huomo antichiſſimo, & di ſana dottrina, iui ſi leggono queſte parole. Tamen per me admonitus ſies omnibus & minui augmentum, & augeri per lunã, quòd ſi ita eſt, in herbis quoq; legendis, componendisq; medicamentis, uis eius & poteſtas obſeruari debere ne dubites Et il medeſimo Marcello al ca. 2. dice: Si vir, aut adoleſcens, aut infans hemicraneã patietur, obſeruet ſemper vt Luna ſeptima, decimaſeptima & vigeſimaſeptima ſe tondeat, mirum remedium habebit. Di queſte oſſeruationi ne ſono pieni i libri di Varone, Catone, Collumella, di Plinio, de Medici Latini, Greci, & Arabi, antichi, & moderni. Legete Giouanni Haſſurto de cognoſcendis, & medendis morbis ex corporum cœleſtium poſitione: & il Galluccio

ſuo

ſuo eſpoſitore, et il medeſimo Ferrerio, al 3. capo del 2. libro, ui dice, propitios radios aſtrorum admittes: contra ſi cœleſtia aduerſentur corpora. Ma queſti doueriano baſtarui, per non faſtidire ì lettori però uoglio pur replicar quello che ui diſſi nel Flagello, che vi atteſta il uoſtro Ariſtotele. Neceſſe eſt mundum hunc inferiorem ſupernis lationibus eſſe cõtinuum, vt omnis eius virtus inde gubernatur. Et tanto vi atteſta Galeno voſtro, nel lib. 3. de Diebus Decretorijs, al cap. 4. et 6. Et sò, che ſi cuſtodiſcono le fanteſche, et pouere feminelle amaeſtrate dalla prattica, dalle combuſtioni della Luna, nel bollir il filo, e far le ſue liſcie, & i tintori nel metter il ſuo vaſſello, et ì Ferrari nel temprar i ferri da taglio, et ponta, oſſeruano il Sole quelli che fanno la carta quando vogliono ſeruir l'amico da douero, et per eccellẽtia, & ì boſcheri ſi regolano sì per il moto del Sole, come & della Luna per tagliar i legni da opera, acciò non ſiano roſi dalle tignole, ilche fu per ordine prima di Salomone dato a tagliatori de legni per fabricar il tempio a Dio, a cui diede ſua Diuina Maeſtà tãto ſapere, et ì Medici noſtri ſe la paſſano coſi alla balorda nelle cure de' corpi, & ute noſtre? Ma come oſſeruaranno ò Sole, ò Luna, ſe

d'ogni cinquecento di loro, non che uno apena, che habbi cognitione de' moti, o d'aspetti di questa, ò di quello? Et come conoscerannno, o d'osseruarãno ì moti, & aspetti di Saturno, ò di Marte, ò di Mercurio buono con ì buoni, et cattiuo con ì cattiui per lo più absisori della uita nostra, o di Gioue, ò di Venere per lo piu conseruatori di essa per fare, ò dare le medicine, ò non darle, & trar sangue nelle occasioni senza la cognitione Astronomica, et Astrologica? come haueranno cognitione de' Pianeti, o d'aspetti amici, ò nemici tra se, & con le stelle fisse benefice, ò malefice, se non le conoscono? dice pure il suo Federico Grisogono gran Medico nel capo terzodecimo de Cognoscẽ dis Mineris Febrium. Tota latitudo facultas Medicinæ sine hac arte, cioè Astrologica priuata, & imperfecta est: et ne dà, & pone vera, reale, & sicurissima dottrina: ma ciè di peggio, che ì piu di loro procrastinano, et prolongano ì mali, et le infirmità adosso a miseri languenti per spellarli le borse, et li conducono ben spesso alla morte senza gl'ordini di Santa Chiesa con ruina delle case, delle vite, et delle anime loro: lo sò io di uera scientia per la prattica che ho hauuto con loro, et per ì rebussi che mi hãno fatto, perche io proceda

con

con purità, & ſincerità reale a' quali io ho riſpoſo al Tribunale di Dio faremo conto: peccano altri per tranſcuraggine, e mi gioua daruene un'eſſempio: mi trouò vn giorno vn medico de' noſtri principali, et mi prego che voleſſe eſſer ſeco alla uiſita d'vn ſuo ſtrettiſſimo di ſangue, vi vado, e viene il chirurgo, lo ſcopre, gli ſlega vna gamba et medica due piaghe grandi quãto due ducatoni d'argento; dimando al Medico ciò che gli dà per bocca mi riſpõde nulla. Et come fate voi dico io con i ſtrani ſe trattate coſi i voſtri; queſto è mal, che prouiene dal fegato, però biſogna leuar, & curar la minera, et che gli fareſte voi mi riſpoſe egli, gl'ordinarei i ſiroppi della Epatica diſſi io ſcritti da me nelli miei libri, et ſecõdo i miei ordini, & con queſti ſanarà in venti giorni, che per queſto modo non ſanarà in venti meſi, & egli fece portar da ſcriuer, gli si ordinaro, et ſanò, che per altro verſo non ſarebbe forſe ſanato mai; in modo, che non ſi puote ſchifar, che ò peccano per ignorãtia, ò per malignità: ma ſeguimo la noſtra tela. In ſomma tutti i filoſofi ſauij, et gl'Aſtrologi, Medici intendenti, Theologi, Magi naturali, et celeſti in ciò conuengono. Et voi dottor di medicina, per titolo, et priuilegio, hauete ardire biaſimar

ſimar la ſcientia dell'Aſtrologia giudiciaria eſercitata da Noè ſeruato nell'arca, per teſtimonio di Beroſo antichiſſimo ſcrittore Caldeo, et admeſſa dal Sacro Conc. di Trento, congregato nel Spirito Santo, nella nauigatione, agricoltura, & medicina, et ardite ſcriuerui dottore et medico rationale? & tuttauia negate le dottrine d'Hippocrate, Galeno, Arnaldo, Griſogono, di Theofraſto Paracelſo, et di Giouãni Haſfurto, che ne hãno ſcritto le dottrine, & tãti altri huomeni valoroſi & dotti. Et ſe mi direte (come m'ha detto alcuna uolta qualch'altro ignorãte) ti rimetto a quãto ne ha ſcritto Giouanni Pico, vi rispondo, che quella dottrina, ò ſcartafacio, non fu mẽte di Giouanni Pico, giouane di anni 28. & non medico; vedete la Epiſtola dedicatoria di Gio. Frãceſco ſuo nipote, che fu quello, che diede fuori il ſcartafacio, che dice queſte formali parole. Eiuſmodi characteribus delineati erãt, vt cuiuſuis alterius lingua, quàm Latinæ ſpeciem præ ſe ferre uiderentur; tot interliti lituris, vt nõ facilè internoteſceretur, quid pro diſpuncto, quid pro emẽdato haberi deberet; tot præterea partibus lancinati, diſceptiq́, vt uix ab autore excribi poſſe iudicarentur. Queſte parole: Tot interliti lituris, & c. non vi

chiariſcono, ch'egli ſteſſo non haueua ſtabilito ciò che ſe ne credeſſe. Et quando anco coſi haueſſe giudicato, voi Medici rationali haurete à ſtar cõ i uoſtri Medici, non cõ un'humaniſta giouane, ch'hebbe ardir di negar il Fato, contro la ſententia, et dottrina de' Poeti, Oratori, Hiſtorici, Filoſofi, Aſtrologi, & ſacri Theologi, et in ſomma contra l'aſſertione di tutti i ſauij, et intẽdeti: però io ſtimo, & giudico, che quel libro non foſſe del Pico; percioche queſte parole, ch'io v'ho citato Latine, ſuonano, ch'egli era ſcritto quaſi alla balorda. Et il Pomponacio, parlando di queſto libro, dice, che Præter ornatum verborum nihil boni continet. La onde io giudico, che qualche pedante l'habbia aſſaſsinato nella ſententia, & dottrina, & del reſto habbia procurato di ornarlo di parole terſe, et eſquiſite: come auenne, al libro d'Alboazen. Haly che fora longa hiſtoria far mentione d'ogn'uno, & perche io ho trattato queſta materia altroue diffuſamente non mi voglio ſtender più oltra in queſto loco. Però vi ſignifico, ch'egli è coſa non pure da ignorante, ma da pazzo ancora, il uoler ſenza ſaperne altra ragione improbare una ſcientia approbata dalle ſchole di tutti i ſaui, et intelligenti, & che per publici decreti ſi leg-

ge publicamente nelli studij publici Hauete anco sfacciatamente scritto, ch'io habbia detto d'hauer solo i libri d'Hippocrate in Astrologia, vn libro impresso in Venetia dirò d'hauerlo io solo? oue, ò quando dissi io mai vna sì solenne pazzia, vna bugia così bugiarda? Ma torniamo al proposito: i Medici rationali non lasciano perir gl'huomeni con medicine deboli, od apparenti, hauẽdone delle buone atte à scacciar le infirmità; nõ fanno trar sangue a'poueri languenti innãzi, ò dopò, ò contro il tempo, hanno rispetto all'età, alle complessioni, alle stagioni, alle habitudini dell'infermi et cagioni delle infirmità, et nõ misurano con vn medesimo bracciolaro tutte le infirmità, tutte le temperature, tutte le età, tutti i tempi: come sò io, che vi sono Medici con veste, habito, & titolo di rationale, quali io non nomino, che da sei mesi in quà ho scoperti dar li siroppi elleborini à tutti l'infrancioſati, non mirando temperatura, età, tẽpo, ò diuersità d'humore peccante: & sò io certo, che dãno à tutti per minoratiuo ò la casſia, o l'assassinato lenitiuo: Qui habet aures audiendi audiat: prohibent nam cœtera Parca, Scire Helenum, fariq; vetat Saturnia Iuno, et il giorno seguente senza altra consideratione li fanno trar sangue, ò

non

non dicono, staremo a vedere, domattina ritornaremo, & tra tanto vi pensaremo sopra, & se ne passano con bagatelle dalla mattina alla sera, et dalla sera alla mattina, acciò il male cresca, et Roma interea crescat Albia ruinis, che vol dire in mio linguaggio, ch'essi s'ingrassino dell'altrui calamità, & miserie, et ne lasciano morir molti senza cõfessione, od'ordine alle cose loro, sì dell'anima, come delle case, et famiglie, non prorogano le infirmità, non fanno i casi difficili, et incurabili con assassinamenti, ò non si sanno mai licentiare da gl'infermi, ò quando se ne leuano, li lasciano in stato tale, et conditione, che sono sicuri d'essere richiamati ben presto. Mi duole, mi creppa il cuore, Sig. Doetore, giouane, et inesperto, dir queste cose: ma la carità, et l'uso ch'ho veduto, et vedo, mi fanno forza, et non posso, non debbo, nõ voglio tacere. Contro questi il mio Flagello è fabricato et construtto, et non contra i ueri rationali, che hanno dottrina, hanno conscienza, sono timorati di Dio, & fanno quello che si debbe all'officio loro, et a che sono chiamati. Se viuerete, et medicarete, conoscerete (se Dio ui darà tanto lume, che uoi gl'apriate le finestre,) ch'io scriuo, et ho scritto il vero: & con ragione. Se le peruerse operationi

dunque di queſti tali, che ſotto nome di rationali oprano tuttauia cõtro la ragione, ſtanno ſempre sù l'improbare quei rimedij conoſciuti da me, & dalli pari à me, de' quali eßi non ſanno, & non conoſcono le virtù, et gl'effetti, non trouando forſe miglior modo di appaliare le loro ignorantie, mi fecero giurare di vendicarmene con la penna, et ſcriuerne quello, che ne ho ſcritto. Che colpa v'ho io? ho io tolto il ſuo ad alcuno? Io dunque non ho ſcritto contra i rationali veri, ma i putatiui. Ci ſono i maeſtri, ci ſono le dottrine, chi non è vero, & legittimo rationale procuri di farſi: io non parlarò, ò hauerò ſcritto contra di lui, quãdo però ſarà diuenuto tale: ma eſſendo auricalco, voler venderſi per oro, io che conoſco queſto da quello, non lo voglio comportare; & però ho ſcritto il Flagello, nè me ne pentiſco.

Voi Sig.r Dottore titolare, acciecato da malignità ſordida tornate in cãpo con vn'altra longa parabolaraia di ciãcie contra i decotti miei fatti co'l capello, et recipiente in uaſo di vetro, et impudentißimamẽte ardite farui lecito di dire, che nõ ſono mia inuentione, ma d'vn certo Empirico innominato, et incognito, io non sò bene ſe mai pẽſate al confeſſarui, et qual penitentia ve ne aſpet-

tate

tate d'hauere, sì di questa, come di tante altre bu gie dette, ò formate da voi contra di me, io nõ cre do che la passiate senza acqua calda, se il Sacer do te sarà qual deuerà essere: se il peccato è publico, deuerà la penitẽza esser notoria. Io ho letto, rilet- to, & riletto, et più, quelle vostre petulãtie, et ra gionato cõ altri, che hanno fatto il simile, in fatto vediamo che li dannate, & vituperate, ma con quali ragioni, ò fondamanti, ò per qual cause non lo sappiamo ben intrecciare, voi fate vna lon- ga ciurmaria di pascermi, et nutrirmi di fumo, che esce dalli caponi, & vitelli, quando si cuoco- no, pouerello uoi d'intelligentia, non v'ho io triui- sò la base medicinale, in vegetabile, animale, & minerale? et detto che del vegetabile, et per lo piu & ordinario, la prima cosa che esce è il Spi- rito, che è tanto dire la parte aerea; & che que- sto si debbe conseruare con il capello, & recipien- te, per riunirlo poi alle altre sue parti, che resta- no nel vaso, doue si fa la decottione? & detto questo, passo all'animale, & di questo dico la esa- latione essere di nulla, ò pochissima uirtù, et sustan tia: come che quello che esali sia la parte acquea? che la virtù consiste nella pinguedine, che è la parte ignea; & delli mezi minerali quello che

sua-

ſuaniſce è la parte venenoſa, et quello che reſta la virtuoſa. perche volete far uoi un viluppo di quello, ch'io ho triuiſo? & ſenza vergogna far tante eſclamationi impertinẽtiſſime, fuori di propoſito, et contro la dottrina & traditione mia? Vi credete forſe, che quelli che hauerãno letto il mio Flagello, & la voſtra inuettiua traballino come uoi? vi deureſte pur arroſcire, et ammutire inſieme: però meritamẽte ricada ſopra di voi. Cum quis ſemel verecundiæ fines tranſiluerit oportet gnauiter impudentem eſſe: L'ordine mio è buono, & ſanto, et incomparabilmente migliore delli v ſuali voſtri nelle ſpeciarie; & tutti gl'huomeni, che hãno lume di ragione l'approbano per tale: perche è conforme alla ragione, et al ſenſo, et io lo vedo ogni giorno nelle cure mie con feiciſſimi ſucceſſi. Queſte mie decottioni col capello ſi ponno far breui, lõghe, mediocri, et longhiſſime quanto all'huomo piace. ſecondo la natura delle coſe che egli ſi pone innanzi, ſenza mai perder ponto della virtù del ſemplice, ò cõpoſito voſtro, & queſto ponẽdo i materiali in vaſo di collo longo, & non molto largo; percioche i vapori, che ſalgono, hauendo il collo longo, & però diſtante dal fuoco trouano l'aere ambiente freſco, & ſi condenſano et ricadono al

basso, si che la materia vostra sempre abonda di humido, che per la decottione basta à disciorre, et slegar la parte ignea dalla terrestre, et grossa, & in questo modo ui uenite satisfacendo à uoglia uostra per la estirpatione della pinguedine, che si trouaua alligata nel vostro Guaiaco, od altro che si sia, et non sperdete ì spiriti vaporosi et sottili, che ui seruono poi per vehiculo, riunendoli alla detta pinguedine, per cõdurla a far la sua operatione nel corpo, à cui l'administrate, et cosi opera cõ maggior felicità. Et se voi ci fate buono, come fate, che questi spiriti soli bastino à curare ì fanciulli del Malfrancese, od altro che si sia, conuiene pure che confessate, che molta virtù sia in questi spiriti, che se nõ ci fosse, ì fanciulli non sanarebbono, et se sanano, come voi medesimo dite, et attestate perche dire che sia poca? mà mettiamo ancho, che sia poca, perche spenderla, poiche con sì poca fattica, et senza spesa si può conseruare? Il vostro diuino Mesue ui cõsiglia conuersare, & prattticare con gl'Alchimisti, che essi vi mostraranno migliori modi, che egli vi descriua: io come Alchimista, à cui la scientia et prattica hanno mostrato questi ordini, et molte altre cose belle, degne, & utili, ue le descriuo, et voi me ne deuereste ri-

ſerir gratie. et all'incontro pieno d'ingratitudine et malignità, nõ pure non gli volete imprendere, ma di più calunniarmi, & vituperarmi. Ma ditemi di gratia meſſer lo giouane ineſperto, quando uoi fate la infuſione del rhabarbaro, della ſena, dell'epitimo, de gli aneſi, de' fiori cordiali, della canella, et di tante altre coſe vſuali nelle ſpeciarie à beneficio, e ſalute noſtra, uolete voi anco far cuocere alla eſalatione della metà, come voi aſſerite con parole generali? non commãdano i rationali veri, che gli miniſtri auertiſchino bene, che non ſe gli dia decottione, ſi che la virtù loro ſuaniſca? Et ſe queſti huomeni ſauij hanno queſta auertentia in queſte coſe, che pur ſono vegetabili, perche laſciar diſperdere, et ſuaporare queſta uirtù ne gli altri vegetabili? io certo reſto confuſo à nome uoſtro: queſti ſono colpi mortali; et io che ſon pure aſſai eſercitato nella ſcrima, non sò come a uoſtro honore ui poßi ſaluare, ne come chirurgo ſanarui da queſte ferite, che ſono mortali però mutate parere, che nõ può hauer luogo queſta uoſtra dottrina. Ma ditemi Sig. Dottor mio ſaporito, il ſerbar queſti ſpiriti vi può portar danno alcuno? voi direte che nò: per neceßità, poi che hauete cõfeſſato, che ſanano i fanciulli, et ſe nõ põno portar ui dãno,

& ſa-

et ſanando i fanciulli vi chiariſcono, che põno portarui vtile; perche improperarmi, et vituperarmi, dandoui dottrima vtile, et ſalutare? Queſta è vna ingratitudine degna non ſolo di riprenſione, ma di graue, et ſeuero caſtigo Sò ben io che gl Eccell. Medici Fumanello, & Guarinone, & M. Franceſco Calzolari, riputati da voi et dal mondo per huomeni fuori delle dozine, et iſtimati, & conoſciuti tra migliori ragioneuolmẽte, ragionando meco di queſti decotti, ſi ſono marauigliati aſſai della cecità voſtra, & sò che ogni huomo giudicioſo ui terrà per malignoſuccio, ilche mi graua il cuore per conto voſtro.

Vſcito di queſto gattolo, nel quale per meglio putire, vi ſete beniſſimo dimenato, diſcendete à ſgridar delle ſtuffe ripreſe da me con quelli diabolici profumi di cinaprio, et quiui da valente fate vn'altro gran romore di ciãcie vane. In ſomma per cõcluderla, dite che è coſa empirica, et perche io la biaſimo volete poi anco diffenderla, io nõ voglio contendere che ſia empirica, ò non empirica; dico che ho veduto Medici di Collegio, tenuti per rationali, vſarla con peſſima fortuna, & per ciò l'ho dannata, et vituperata, & ho ſeruato la regola giudiciaria: Vbi te inuenero ibi te iudicabo.

racelso, huomo grãdissimo tra grãdi, et è la piu bel la, et migliore, che mai sia cõparsa in luce: et la sa prei far anco, & insegnar piu nobile, se io volesse; ma essendo questa eccellente, non uoglio insegnar la eccellentissima. Nel mio Flagello è vn errore, non sò per la colpa di cui, che quãdo fu impresso in Venetia, io ero a Verona, & è questo; che dice darne vna drãma, et bastano dieci in dodeci gra ni, vero è che vna dramma non sa molto danno, ma io non eccedo mai quindeci grani di peso, et a gottosi, et simili, la continuo per cinque giorni sen za interpositione di tempo, se altro non m'impedi sce, cõ felice fortuna, & prospero successo, et quã to ho detto dell'Elleboro, tãto dico dell'acqua Ti riacale, laquale è la più nobile, che mai sia compar sa in luce. Et M. Francesco Calzolario, & M. Marchioro dal Rè, hanno sempre copia dell'uno, et l'altra, & ne mãdano, et in molte Città d'Ita lia, et fuori, in Alemagna, con loro utile, et ripu tatione. La bontà, et ualore dell'acqua Tiriaca le è nota a chi ha giudicio: ma chi ne ha fatto la proua lo sà meglio de gl'altri. Con tutto che l'Illu stre Sig. Conte Agostino Giusto, gentilissimo Si gnore, et degno nipote, & herede del già mio cor dialissimo Conte Marc' Antonio mio amantissi-

mo, habbi di molte cose dell'archiuio del Seremiss. Gran Duca di Toscana, però mi ha detto, che l'acqua mia Theriacale gli ha dato la vita: & bene lo mostra in faccia, che poi che io glie la feci prẽder si è rinouato come Esone. Però vsatela ancor voi, Sig. Dottor Gelido, et aggiacciato, che vi rinouarà di corpo, et rimetterà noui spiriti, et rallegrarà l'intelletto sì, che cangiarete pensieri, & oue hora sete l'Idea del Liuore, ui conuertirà à vita migliore, & honorati costumi. Io ho scritto à miei giorni contra di molti, in molte sciẽze, & facultà, oue hanno errato: ma oue anco hanno parlato bene, io gl'ho lodati, et magnificati. Et quãdo ho detto che il Fracastoro falò nell'vsar il Mercurio nel modo descritto da lui, dissi, et dico, che prese errore: dico ben ancora ch'egli è il maggior poeta, ch'habbi hauuto l'età nostra, & che tra gl'anti chi non ha superiore. Et lo dico perche me ne intẽdo, et nella poesia gli cedo, nell'altre sciẽze mi persuado saperne quanto lui, & forse piu di lui. Ma per tornare al proposito medicinale, dico che questi, che danno li prosumi con il cinaprio fanno male, et fanno tãto peggio quelli, che li fanno tenere il capo sotto il padiglione, & che il fumo di questo cinaprio è cosa pestifera, et venenosa, come si ve-

de

de dall'esperiẽza Et dico che le stuffe mie, descritte da me nel mio Flagello. sono nobilissime, et eccellentissime, et conforme a quello, che scriue, et opera ua Galeno: ilquale doluabat homines capite aperto. leggetelo al capo quarto, de vtilitate respirationis. Se voi lo haueste letto prima, che scriueste contro di me, nõ credo che haueste scritto quello che hauete: ma perche non lo haueuate letto, hauete scritto ch'io faccio male: & s'io faccio quello che faceua il uostro Galeno, che nullius addictus iurauit in verba magistri, et faccio bene, come dalle proue si vede cõuiene che cediate ancor uoi, ouero rinegãdo Galeno, ui cõfessate irrationale; ilche si arimesso nel petto vostro. Cianciate mò hora d'accidenti, et di sostanze, che quanto piu la menarete, tanto piu putirà, et ammorberà.

Di quì partito v'inciãpate nell'argento viuo, et sua natura, della quale poco ne seppero gl'autori citati, & allegati da uoi, & meno uoi piu ignudo della sua essentia, & natura, che un topolino hor hora nato. Il Mercurio nostro uolgare prẽde la natura, et qualità sua dal Mercurio celeste, del quale infiniti Filosofi, Astrologi, & Poeti, & sopra tutti innumerabili Alchimisti ne hãno ragionato, ma rarissimi l'hanno intesa. Homero ne fe-

ce un

ce vn longo hinno, ò canto sotto parabola, Platone ne ragionò assai, & migliaia di miglioni di gente, in fine, chi nõ è buono Astrologo, Astronomo, Mago Celeste, Alchimista essercitato non se ne impacci, che resterà come vccello impaniato nel vischio, che quãto più ui si dimena, tãto più ui s'intrica. Leggete le Theoriche de' Pianeti con l'aiuto d'huomo ben intelligẽte: poi uedete Tholomeo, et gl'Arabi, et fateui amico alcun Mago Celeste, che sappia, & uoglia instruirui: indi come filosofo naturale, et manuale traiuagliateui d'intorno con le bozze, & potrete peruenir ad alcuna cognitione della natura sua; non però vi fidate d'Arnaldo, di Raimõdo, di Geber, di Cristoforo Parisiense, di Theofrasto Paracelso, nè di simile farina di huomini, che vi abbagliaranno il ceruello, & vi darãno occasione di votar la borsa, perche se essi l'hanno intesa, non l'hanno scritto sì che vogliano esser intesi da voi, ò da vostri simili: io in tutte le maniere ve ne potrei fare un longo discorso, & scriuer vn grosso volume: ma sarebbe poi opera tutta gettata uia, perche chi non ha rotto di molti uasi, non è atto a questa intelligentia. Hauemo quiui in Verona messer Gieronimo Santa Barbara detto Malpettinato, Theorico mirabilissi-

mo,

mo, con una ſcuola di compagni, che paiono Tulij à ragionar ſeco, & tutti inſieme, nell'atto prattico, non uagliono vn Carlino. Et appreſſo il Sig Bartholomeo d'Aluiano, Generale di queſto Sereniß. Dominio, un barbiere, ilquale, perche haueua Vallo de re militari à mente, ſi perſuadeua di eßere maeſtro ſopra ogni ſargente nel porre un eſſercito in battaglia. Il Signore molte volte pregato da coſtui di veder proua del ſuo ualore, finalmente lo cõtentò; ilquale trauagliato, che s'hebbe vn gran pezzo, in fine ſi chiamò uinto, et n'hebbe per premio della ſua temerità, et proſontione, vn caùallo di venticinque ſtaſilate à brache calate, ſu'l prato della valle in Padoua, oue hauea fatta proua della ſua audacia. In ſomma non è coſa da pari uoſtri uoler ragionar di coſa di tanta importantia, c'ha trauagliato la mẽte di tãti ſtimati dal mondo huomini di grã ualore per altre loro virtù. Che mò ſi trouino in Francia, Alemagna, e Polonia, come uoi dite, huomeni che l hãno corretto, et ſe ne ſeruino cõ proſpera, et felice fortuna, io l'ho molto à caro, per beneficio de' ſfortunati patienti: contro di queſti huomeni non è fabricato il mio Flagello, ma contra quelli che l'abuſano, vccidendo gli huomeni. Chi ha queſto correttioni

tioni se ne serui, et insegni a gl'ignoranti, che sieno però capaci ad intenderle: chi non le ha, ò non è atto ad imprenderle, & farle, non faccia il sacente à maleficio delle creature. Questo dico, perche io mi son affaticato d'insegnarle ad alcuno che non è mai stato possibile cacciargliele nella testa per la inhabilità loro, et incapacità de' suochi Hora che siamo gionti à questo termine, et asserite che molti ualenti huomini in questi paesi detti hanno trouato il modo di correggere il Mercurio, e medicar il Malfrancese con questo, che di veneno hanno condotto in medicina; perche far tãti romori contro di me dell'Hercule mio fatto di Mercurio, che una volta era crudo, sì che non posi ancor io hauer cotto, et ridotto in medicina salutare, se tanti in Francia, in Alemagna, in Polonia l'hãno fatto? Questi paesi, et questi popoli sono molto piu noti a me, che gli ho peragrati, et conuersati; & però posso hauerne ancor io la medesima cognitione, che essi hanno, & debbo sapere, & potere darlo per medicina per bocca, come anco l'hanno dato Giacomo Berengario da Carpi, & Giouanni di Vico, medici rationali et altri. Et se Giouanni di Vico lo preparàua cosi alla grossa, et administraua à gli suoi infermi perche non lo posso dar io, che

l'ho corretto à maggior eccellẽtia del ſuo, quanto è piu nobile il Sole della Luna? Leggete la ſua preparatione, et leggete la mia, & poi cauateui que ſta rapa bollẽte di bocca, nõ sò io come quì vi diffenderete da queſta ſtoccata nel cuore. La inuentione nõ è mia, è di queſti voſtri Dottori et medici rationali: la correttione, e miglioratione è mia, et ſe i medici uoſtri rationali l'hãno accetata garba da loro, perche nõ potete, et douete accettarla hora da me, ch'è matura et corretta coſi nobilmẽte? Laſcio Theofraſto et li Paracelſiſti da cãto, perche la voſtra ſcuola nõ cõuiene cõ loro; io mi sõ determinato proceder cõ uoi ſolo cõ li rationali, et coſi mi vi obligo. Mi duol ſolamente, che voi vi facciate di queſta ſcuola rationale cõ il voſtro (u ſai; ma certo ſe voi haueſte coſi ambedoi ſtudiato à medici rationali, e inteſi, come hauete dato opera ad Horatio, à Luciano, à Valerio Maſſimo, à Macrobio, à Filoſtrato, & ſimili, õn haureſte fatto tanti Latini falſi nella voſtra inuettiua, contro le ſane dottrine mie, Iddio vi perdoni.

E donque per ſua natura l'argento viuo lubrico, & fugace dal ſuoco, io lo sò fermare, & ſtabilire ad ogni impeto, et longhezza di ſuoco, lo sò ridurre à termine di fuſibilità, & malleatione;

lo sò ridurre in prima materia, et separarne gl'elemẽti, et amicarlo in modo alli metalli, che s'abbraccia con il ferro, con il rame, con l'argento, & con l'oro, et lo sò ridur in ferro, in rame, in argento, in oro ad ogni parãgone, et giudicio: lo sò ridurre in acqua, in olio, in solfere, non adurente in sale, et questo sale è poi domitore d'innumerabili infirmità, et malatie. Se il Mercurio celeste si muta di natura in natura secondo la mutatione che fa ne' segni celesti, & aspetti che fa cõ gl'altri pianeti, et stelle fisse, che così l'ha formato Iddio, perche non puote l'huomo fatto all'imagine, et similitudine di Dio, far che questo Mercurio terrestre si compagni, & cõuenghi con questi metalli terrestri? & se questi metalli si conuertono in medicina per le infirmità nostre interiori, od esteriori, secondo il magisterio, che se gli usa da chi sà, come il celeste con la uerga, Hac tenebras, hac ille nothos, hac nubila pellit? perche non posso io valermi della virtu, et potentia sua nel sanar le infirmità col spirito del sale suo? Et s'io per dono celeste, et mie fatiche, vedo, intendo, et conosco la potentia, & ordinatione sua, et quelli che s'abusano nel non conoscerla, & mal usarla, perche latrar contra di me, che correggo gl'altrui errori,

rori, et insegno a gl'altri quello, & sino à quel ter
mine, che pare a me? Diede la scrittione Dio be-
nedetto ad Esdra di molti libri, & dottrine, &
disse a lui; Questi communicarai al popolo, questi
altri serbarai per te, & ne farai solo partecipi
quelli pochi, che conoscerai degni di queste dottri
ne. Così communico io al mondo quello, che a me
pare, il rimanente serbo per me, & per quelli che
a me paiono degni d'esserli communicato, et non
per malignità, ma per la incapacità loro: conosce-
te adunque il dono quale vi faccio. Mi souuiene
pur anco di dirui, che poco dopò il mio ritorno da
Genoua, l'Eccellente Medico Donzelino hauea
dato per spedito vn giouine lauoratore del Sign.
Zen Bouio mio cugino, & detto alla madre, che
prouedesse delle candele per il giorno seguente.
Era questa donna comadre di Chiara mia sorel-
la, venne a lei pregandola che operasse meco (se
vi fosse rimedio alcuno) per la salute del figliuo-
lo: & fu vn Sabbato di sera, io gli diedi l'Hercò-
le: vomitò una cosa nera, et tenace come uischio,
la quale la madre portò fuori dal'vscio sopra vn
bastone. La mattina seguente trouai detto Ec-
cellente Donzelino, & gli dissi: Io diedi hiersera
l'Hercole a quel giouine di mio cugino, che V. Ec

cell. lasciò per morto; et egli mi rispose: voi l'hauete amazzato, & io gli dissi: se voi lo hauete lasciato per morto, come l'ho ucciso io? però egli ha vomitato così; soggionse egli: morirà certo: bene, dissi io, staremo à vedere. La Dominica seguente andò sano alla Messa. Dopo questo (sono forse noue anni) venne in questa Città vn'influsso sopra gli putti piccoli, che se gl'infiaua la gola, et in tre giorni moriuano. Il Bailo de' miei nipoti vēne à me, et mi disse; Claudio è posto in letto con la febre, & ha la gola infiata, venite à vederlo; andai, & lo trouai tale: tornai à casa, posi Hercole in ponto, et ritornato a lui glie lo diedi, & erano vintitre hore; & me ne andai subito in piazza, oue vi trouai pure detto Eccell. Donzelino, et gli narrai il caso. Mi rispose, che morirebbe, come gl'altri, et io gli dissi, sanarà, & lo vederete. Così l'altro giorno tornai colà, et lo trouai, che giocaua alla lippa con gl'altri suoi coetanei. Haueua vomitato vn verme longo vn quarto di braccio, alquanto rosseto, et cacato colera vitellina. Di nuouo poi trouato detto Eccellente, gli dissi il succesſo; ilqual mi rispose; Ella vi è andata ben fatta, & io gli dissi; Le cure disperate con l'Hercole mi vanno sempre ben fatte. Egli è testimonio uiuo,

& huomo di dottrina piu che mezana, & conosciuto in Verona, & Venetia, & in molte altre Città per tale, cito lui per testimonio. Intendete la Eccellente messere? non si denno biasimar le medicine, & i medici pari miei, con pareri fondati sopra nebbia, et tanto più, quanto si vedono gl'effetti contrarij alle vane opinioni vostre. Di questi cosi fatti casi, ue ne potrei recitar le centinaia, ma questi per hora vi basteranno. Questo è quel medesimo Dõzelino, che uoi dite hauer addimãdato di me, per informarui della cõditione mia; ilquale non abhorrisce l'Astrologia come voi, & voi dite, che vi rispose non mi conoscere. Et io vi dico, che il Signor Horatio Boldieri, fratello del Signor Curio, lo addimandò di voi, et egli negò di conoscer uoi, nè sapere cui vi siate. Io di certo non sò di voi, se non quãto ho letto la inuettiua vostra, nel resto non sò di che patria, ò natione vi siate, ne tampoco curo saperlo; poiche il saperlo, & il non saperlo di meco uadino del pari. Et in questo uoglio imitar Cesare, che captis apud Pharsaliam Pompeij Magni scrinijs Epistolarum, iterumq; apud Tapsum Scipionis, ea optima fide concremauit, et non legit. Et se Dauid circõdato da esercito armato, sopportò un uilla-

no sfrenato, che senza ragione l'oltraggiaua con parole, e con sassi, & Scilla, & Giulio Cesare, do mitori del populo Romano, l'vn un bottegaio, & l'altro soldatucci gregarij, che sparlauano di loro: non potrò io Cristiano sopportar voi, et vostri col legati, che vi sboriate le uostre pazzie? vi sopporto, & voglio sopportarui con animo quieto; auertendoui però che siate piu circonspetti con altri, ne deterius quid uobis contingat Vi uoglio mò anco soggiunger un'altra cosa, laquale è questa, & ui seruirà per gli nomi, che voi asserite, come cosa vana. Mio nipote Claudio quantunque vi sia cõforme di nome, sarà però molto difforme da voi di animo, et dottrina, per la simboleità del nome suo con quello di suo padre Lodouico, & Fuluia sua madre, iquali doi nomi assorbono tutto il nome suo, et quiui non passo piu oltra con uoi, che sarebbe per der l'opera, et la carta. Questi secreti sono stati noti tra sacri Theologi, et a San Giouanni Apostolo, et Euangelista, al Venerabile Beda gran Dottore della Santa Chiesa Catholica, & ad altri che per hora passo, come ui dirò altroue, & io altroue ne ho trattato particolar libro.

Vscito, ò per dir meglio, smarrito, et perso in questi tanti errori, vi voltate alla improbatione

mia delle medicine mie straniere, & dite che io prima le biasimo, et poi le uso. certo, Signor Dottore, voi sete discepolo di Gorgia Leontino, cioè un mal destro Sofista, che fate di una conditionale, una assoluta: io non ho mai biasimato, ne mai fu mia intentione di biasimar assolutamente, o d'improbar in questo modo i rimedij stranieri; ma dico, che quãdo potemo hauer un rimedio buono nato nel paese nostro, che non dobbiamo cõuertirsi a gli stranieri, per mostrarsi piu valenti. Et dissi, & di nouo replico, che per il piu potemo cõ le cose nate tra noi medicar gl'infermi cosi bene, et forse meglio: perche i semplici si ponno hauere meglio conditionati, et piu reali, et ueri, che molti stranieri, che uengono falsificati, corrotti, e ben spesso fracidi, et marci. E se noi non mettemo in uso i nostri è per dapocaggine nostra, ò perfidia, et scelerateZza de' Medici rapaci, et ladri, i quali s'intendono con gli speciali, et sceleratezZa delli speciali, i quali cacciano molte furfanterie, & barrarie nelle compositioni medicinali. Vid'io con gl'occhi miei, à questi mesi passati, un speciale cacciar nel lenitiuo cassia, che haueua entro i ragni non che le telarine, et lo feci veder anco ad un bottegaio, ch'io andai à chiamar à bella

posta.

posia. Et pure sanno questi nostri Medici, che cosi si fa quasi per l'ordinario, et pochi sono quelli, che non lo fanno, et tuttauia le loro Eccellentie ordinano a' poueri infermi, che si commettono nella sua fede, questo cosi fatto lenitiuo: et oue i meschini patienti sperano, et confidano hauer aiuto, sono assassinati peggio, che da masnadieri, et malãdrini da strada, et non volete ch'io sgridi? Iddio glorioſissimo, et potentissimo, che sei via, verità, & vita, sai che io dico il uero: Io ho medicato piu di sette mila persone in uita mia, oltra gl'appestati, ne mai diedi una oncia di cassia, ò lenitiuo, & pure i miei infermi sanano come gl'altri, e meglio. Ma tornando al proposito, dico, che non ho negato, & non nego di hauer medicato, et medicare cõ medicine straniere: ma che oue posso valermi, & mi venghi concesso di fare a mio modo, uso le nostrane, et dico d hauer dato, et di dar ancor io il guaiaco, la salsa, la china, et le altre: ma dico anco c'ho medicato molti con il rosmarino solo, cõ la smilace spinosa sola, con la sauina sola, con la scabiosa sola, et sono sanati benissimo. Et l'Eccellente Medico Fumanello mi sarà testimonio, anzi dirà a chi lo richiederà, che esso stesso medicò vn certo Lodouicone di Malfrancese bestialissimo

con

con il rosmarino solo, & sanò benissimo, & M. Francesco Calzolari fece le decottioni, & ne farà fede á chi lo ricercarà. Di modo che senza passar alle Indie Occidentali hauemo noi, quì le medicine nostrane, per il male esterno portatoci dal mondo nuouo.

Passati questi pōti, cō molta maestria del vostro Padrino, che v'ha cosi bene messo le armi in mano, date fuoco ad una colubrina di cēto, maggiore del grā Diauolo del Duca di Ferrara, & cō un grā tuono dite, che l'oro preso per bocca è ueneno. Io desidero saper da voi se dite ciò per contradirmi, ò per dir da douero: se lo fate per cōtradir à me solo, ui dico, che v'abusate, e sete mal informato, poiche i Medici rationali ordinano, che sia posto in molti medicamēti nelle Speciarie. Et io uidi questi giorni passati il vostro lodato Calzolari porne una buona copia ī certe polueri, ch'egli mādaua al Sereniss. Arciduca Ferdinādo d'Austria, et gli vidi contar quindeci scudi d'oro per il costo loro. Dicendo quel messaggiero sua Altezza, che le hauute ì mesi precedenti gl'erano state profitteuolissime. Non usa di continuo la estintion dell'oro nelli suoi brodi l'Illustr. Cardinale Granuela per ordine de gli suoi Medici? Per-

che laudata tanto Arnaldo di Villanoua l'oro potabile, et atteſta queſta per eccellentiſſima di tutte le medicine? & è quell'Arnaldo Medico de i Rè, & Papi del ſuo tempo, tenuto in iſtima del primo Medico della ſua età in Europa. Et non ſolo Arnaldo, ma molti altri moderni Medici rationali, & tra queſti il Fumanello citato da uoi per grã Medico, nel ſuo libro de compoſitione mèdica, ne ſcriue alla longa, et lo inſegna a fare in diuerſe maniere. Queſto è pur quel medeſimo, che citate voi, il quale uoi non hauete mai conoſciuto, nè letto, che non lo haueſte citato, poiche parla contro l'aſſertione voſtra. Ma come è di uoſtro coſtume confonder tutte le coſe, cõfondete anco queſti Fumanelli Medici, de' quali uno fu meſſer Antonio citato da uoi, morto già molt'anni, et di ſua età nonant aſette. L'altro fu meſſer Frãceſco ſuo fratello, morto, che atteſta ne' ſcritti ſuoi il precipitato dato per booca, hauer fatto opere ẽ mirabili nella peſte nel ſanar gl'amorbati: il qual precipitato hauendo poi io corretto, et migliorato tanto, ho chiamato Hercule. Et il preſente Medico Fumanello, figliuolo di queſto, è il mio amico, che m'ha donato l'Arnaldo, perche egli nè ha un altro. Se mò ancho dite, che l'oro è veneno per cõ-

tradire

tradire à Medici rationali, io che son giudicato, et publicato per Empirico da uoi, non sõ obligato à diffenderli, si diffendino essi stessi. Sò ben io che il Clariß. valoroßißimo, virtuoßißimo, & nobiliß-ßimo di sangue, d'animo, & di corpo, & gratißimo a tutti i gran Rè, et Prencipi d'Europa, il Signot Gi icomo Aloiße Cornaro fa l'orò potabile, et lo dà per bocca, et sana infirmità incurabili cõ queßto. Eite mò, gracchiate, cianciate, & strepitate quanto ui piace, che quanto piu ui fate senti re, tanto piu vi fate conoßcere per poco intelligente, sì voi, come il conßigliero, il guidone, il padrino voßtro, che fuori di propoßito vi ha condotto à combattere, & prouocar altrui a battaglia, coßi male in arneße, che mi duole, come Crißtiano gelo ßo dell'altrui bene.

Oltra di tanti miei falli, m'accußate anco, che pongo nell'Hercole mio ßmeraldi, crißoliti, topatij, hiacinti, rubini, et coralli, iquali tutti ßono veneni, et uccidono gl'huomeni. Sè ßono ueneni mortiferi, perche tutte le ßpeciarie d'Europa per ordine de' Medici rationali l'ußano ßotto titolo de Rameta lapidum precioßorum? perche ßi fa l'elettuario de gemmis? à che fine ßi ßcriuono tãte uirtù di queßte pieere appreßo gl'autori antichi, & moderni

ni? leggete vn poco Meſue, Raſis, et Auicẽna, et andate a i libri de' ſpeciali di Padoua, et vedere te, che quei grã dottori, ſtante la vòſtra dottrina ſono tutti barri, & s'intendono cõ i ſpeciali, poiche commandano in tante polueri, et elettuarij, che vi ſi metta oro, et queſte gemme, & gl'altri voſtri, et poi gracchiate contra di me Queſti voſtri Latini falſi, mi danno a credere, che non gli habbiate mai letti, et che ſiate verſato ſempre pedanteſcamente tra Iuuenali, Ouidij, et ſimili, iquali io però laudo come poeti, & gli leggo alcuna volta; cum iuuat ad faciles animis ſecedere Muſas; ma a chi vuol medicare cõuiene ſtudiar altri libri, et hauere altri pẽſieri, perche vi uà la vita de gl'huomeni, l'honore & la conſcientia noſtra. Hora che hauete ſentito, che il mio Hercule nõ è mio, ma di Giouanni da Vico, & d'altri voſtri Medici rationali; & che la correttiõne mia non è mia, ma ſolo vi è la colligatione mia, il reſto è de' uoſtri Medici rationali, che direte mò meſſer Dottore nouello? meglio per voi che foſte ſtato ancor qualche tempo ſotto il maeſtro, et nõ hauer hauuto tanta ambitione all'eſſer Dottore; poiche il uoſtro Cato vi dice: Turpe eſt doctori cũ culpa redarguit ipſum. Et il voſtro Cicerone a.

Trebatio, se bẽ mi ricordo, che sono quarãta sette anni, che non l'ho letto: Turpe est ignorare ius in quo quis versatur, voler esser Medico, & non saper cosa buona nell'arte sua medicinale è indignità del grado che si tiene. Ma tuttauia vi marauigliate (come è proprio di quelli che nõ sanno) che l'Hercule mio possi purgar tutti gl humori peccãti. Appresso quelli, che sanno, non è dubio alcuno, che il Mercurio celeste si cõuerte alla natura, et cooperatione di tutti gl'altri Pianeti, secondo le positure, et aspetti, però non è anco marauiglia, che questo Mercurio terrestre, ò per opera di natura nelle montagne, et minere, ò per industria alchimistica si trãsmuti in ogn'altro metallo amicãdosegli, ò lo calcini distruggẽdolo. et si riduca in medicina, et purghi quelli humori, che se gli fanno cõtra. Ma ditemi la uostra Scamonea, et il mio Latiris, et Gratiola non purgano tutti gl humori secõdo che glie li applichiamo? non attesta il uostro Hippocrate nel libro de natura humana à capi uentinoue, et trenta, che etiam per medicamenta benigna omnes humores euacuantur, si in nimia quãtitate fuerint administrata: si che etiã sanguinẽ euacuabũt? Dite anco passãdo i termini della uerità, ch'io per queste mie me

dicine

dicine ho scorso grauissimi pericoli, d'essere stato mal trattato di fatti, et dite il falso per non eccedere i termini della modestia in piu graui parole.

Voi dite anco, parlando dell'Hercole, che turpe est non fateri per quem profeceris, & ch'io douea allegar Theofrasto Paracelso, come mio precettore, & maestro di questo Hercole, & io dico che quest'è una pedantaria: troppo sarebbe il dir sempre, il tale m'ha insegnato questo, il tale questo, & il tale quest'altro; io non lo imparai mai da scrittore alcuno, me lo insegnò un'amico mio già forse vint'anni, & io l'andai poi accommodando, et migliorãdo in modo, che si fece mio: & lo sapeuo fare prima che andassi a Genoua, che fu del 1567. et con questo oltra alcuni altri pochi, haueuo liberato mio fratello Gieronimo, dalla morte: però che io nõ medicauo saluo, che i miei di casa, & qualche mio contadino dal Bouo, & cõ questo in Genoua, per minoratiuo datogli due volte, medicai il Sign. M. Antonio Pallauicino delle gotte, et molt'altri gentilhuomeni principali di quella Città, contro le bugiarde asßertioni vostre, che dite, che m'haueano per mero Empirico: à gl'Empirici nõ si dice Magnifico, come diceuano a me. Tornato poi da Genoua, l'Eccel. Me-

dico

dico Dõzelino, passando io un giorno da casa sua mi dimandò se haueuo mai letto le opere di questo Paracelso, et io gli risposi nõ hauerlo anco mai sentito nominare: onde egli mi tirò in una sua camera ben adorna, & trasse fuori d'un armario grande tre tomi, doi grossi, et un mezano, di questo Theofrasto, & se ve gli mostrarà, vi vedrete sopra di mia mano molte postille: egli dunque mi lesse forse due carte d'uno di questi libri, et disse, mi sono stati mandati a donar d'Alemagna, & mi marauiglio come trouino compratori, ne lettori, à cui io risposi cõ quelle parole, che già S. Filippo disse a quell'Eunuco della Regina Cãdace: Putasne intelligis, quæ legis? soggiõgendoli, di gratia dichiaratemele in uolgare, ilche egli fece, come fa ch'intende la lingua, & io gli dissi, dichiarateme mò il senso; mi rispose, che non ui ueleua altro senso di quello, che suonauano le parole. Et io gli replicai, state mò ad udir me, et cosi mi diedi a dichiargliele, come si doueva, cõ molta sua marauiglia. Et come che non habbia cosi pontalmente tutto il negocio nella memoria, mi raccordo però, che era in materia di distillatione, et comandaua Theofrasto, che come nõ usciua piu esalatione, urgeretur ad quartum ignem per-

horas sex: indi raffreddati, & slegati i vasi, si pi gliasse il distillato: & reponeretur super caput mortuum in uentre preliatis per dies nouẽ: poi si redistillasse per gli suoi gradi di fuoco, et ciascun elemento fosse serbato da se nel suo uaso. Pareua à sua Eccellẽtia pazzia il dire, vsq; ad quartum ignem, dicendo, nõ è il fuoco tutto fuoco, che cosa è questo quarto fuoco? & poi, che pazzia è questa voler che si metta sopra la testa d'vn morto? che ho io ad ammazzar alcuno, ouero sotterrar qualche morto, per tagliarli il capo? poi uolete che la caccia nella pãcia d'un soldato, ò di qualche brauo? certo io non uidi mai pazzo simile a costui. Piano, dissio, Sig. Dottore, nõ bastarebbe pigliar la testa d'vn castrato, ò capretto, ò uitello, ò simile? mi rispos'egli, credo di nò: ma poniamo caso anco, che la testa d'uno di questi animali fosse buona come ho a far poi a metterla nella pancia d'vn soldato, ò d'vn brauo? Quietateui, gli rispo si io, et stateui ad vdire. Il fuoco ha quattro gradi, et ogni grado ha gli suoi decani, et sono tre per grado. Ma posti i decani da canto, cõtentiamosi per hora delli gradi. Il primo grado di fuoco è bagno Maria, il secõdo di cenere, il terzo di sabbia, ouer limatura di ferro, il quarto è culo scoperto,

malutato, et di mano in mano li andai dichiarã do tutto il negotio: poi gli dissi, il fuoco se gl' accresce per acuir il sale, che rimane nella parte terrestre, trattone l'acqua, l'aere, et fuoco delli materiali lambicati: & gli pareua pur gran cosa, che vi si haueße à trouar sale, sendo che nelle cose poste à distillare non ui fosse mentione di sale, pure come huomo ragioneuole si acquetò alle ragioni, che io gli dissi. Et le ragioni sono, che tutte le cose che inceneriscono, ò si calcinano hanno sale in se, et con l'acqua se gli caua questo sale, il quale rimane, facendo euaporar le acque. Gli soggionsi poi: il capo morto s'intende quelle materie, dalle quali si sono trattati i tre elementi con il fuoco, et per il ventre del preliante, s'intendeua il letame del cauallo, come piu calido de gl'altri animali, et questo si faceua acciò quelli tre elementi tratti, & riposti sopra la sua terra calcinata, solueßero quel sale, & nel relambicare ne portaßero seco il spirito del suo sale. Alle quali ragioni, perche è huomo di ragione, compose l'animo suo, parẽdogli pure grã cosa, ch'io gli haueße snodato queste cose oscure al suo intelletto: à cui io soggiunsi: questa non è cosa grãde, percioche è costume d'Alchimisti il velare, et con parole, et con Zifre, le loro

occulte filosofie. In somma egli mi prestò questi libri et io gli ho posseduti forse tre anni. Hora se Giouanni de Vico, et prima di lui al tẽpo di Paolo Egineta, se Iacomo Berengario da Carpi, huomo grande nell età sua, se Theofrasto Paracelso capo, & Prencipe di questa loro noua setta, et tanti altri, & io, l'hauemo vsato con buona, & felice fortuna, che occorre che uoi giouine inesperto, et uostri pedãtissimi consultori ci vogliate dar legge? bene farete voi, et uoi essi ad imparar da quelli, che sãno, & vagliono piu di voi, & non lo prasofisticarie fondar vostre opinioni con dispute Gorgiesche per farui poi conoscer pazzi, ignoranti, & pieni di rabbia venenosa, hauendoui detto il uostro Aristotele, che, negare experientiam propter rationes, arguit imbecillitatẽ intellectus, ilche vi replicarò forse ancora in altro luogo. Hora hauẽdo veduto detto Medico Donzelino come io gli haueua interpretato quelli passi oscuri al suo sapere, et resi chiari, et lucidi, passati alcuni mesi andò à trouar il Conte M. Anton.o Giusto (la cui anima hora gode in cielo passata a questo secolo, hauendomi lasciato alquãti suoi libri di Theologia, quãtunque io fosse a Padoa quando testò, & morì, et uoi mal informa-

to negate, che mi fosse amico) et lo pregò che operasse meco, che io l'interpretasse anco le traditioni di Theofrasto nella cura delle gotte; alqual dissi, che sarei pronto à sua uoglia, et così dato l'ordine seci: ma la sua Eccellētia nō puote mai districarsi nella intelligēza, quātunque io lo instasse à nō ci lasciar cosa, ò difficultà veruna, ancor che minima: in sōma nel fine disse; io nō la posso capire: et io gli soggiōsi (egli è viuo, et sano, addimandatene lui, che nō credo che lo neghi) se V. Eccel. volesse mostrar ad vn bifolco ì modi, et le ragioni, con le quali Cicerone orasse per Archia poeta, & gli dichiarasse quei fuci, figure, et colori rethorici, ch'egli vi vsò, nella sua lingua bifolchica, credete ui voi che v'intēdesse? & egli mi rispose che nò, per non hauer egli cognitione dell'arte de' Rethori; nè voi, dissi io, sete atto alla intelligenza di questa dottrina Paracelsica: perciochè cōuiene hauer cognitione non solo di queste vostre filosofie scolastiche di Platone, et Aristotele: ma è necessario hauer lume gagliardo, per scienza, et per prattica manuale, della filosofia Gebrica, Lulliana, & Paracelsica: sapere Astronomia, Astrologia, Magia naturale, & Magia Celeste, hauer pratica de' fuochi, e suoi gradi, intēder bene ì sali,

alumi, bitumi, minerali, et mezi minerali, conoscer le parole, le lingue, le figure, & velami, sotto quali questa razza di filosofi transnaturali, & barri artificiali nascondono l'importantie maggiori de i negotij, & materie, che trattano. Ma questo uostro Paracelso ha usato anco parole Sguizzare, Cingaresche, Arabesche, et formato nuoue figure, & cangiato i nomi à molte cose, piu presto per mostrar di sapere, che per voglia d'insegnare. Fu in somma amico di Cornelio Agrippa mago venefico, & dell' Abbate Tritemio, mago naturale, et celeste, ciò che si fosse egli per ancora non me ne son risoluto, parlando egli di questi due disse: Hæc neq; Tritemmius, neq; Agrippa itellexere, in certa materia ch'egli trattaua. Però se V. Eccel. non è capace di queste dottrine, & modi nõ pratticati da voi altri medici, & filosofi scolastici, non ve ne marauigliate: com però anco il Medico Giuliaro questi libri, et non gl'intendẽdo li donò via, nẽ credo, che quãdo uoi li leggiate, siate per intẽderli tãpoco, ne io anco finisco d'intenderli, però che ha scritto molte cose per non essere intese, et egli stesso lo ha detto, et lasciato scritto: ma ch'importa a voi ch'io habbia imparata à fare, & administrare questo Her-

cole

cole piu da vno, che da vn'altro maestro? sò ben io perche lo fate; è perche certi balordi ignoranti pari vostri hanno scritto mille pazzie, & bugie contro di quest'huomo grande, & nuouo mostro in natura, ma mostro in buona parte, percioche eccede molto il cõmune sapere, et voi poi adherendoui à questi tali mi voreste dilaniare di nuouo: però à uoi deue bastare di sapere che sia medicina nobile, & degna, che ogn'vno gl'apra le porte, et non la sbandisca, come voi hauete scritto contro ogni termine d'intelligente: ne ho io dato à molti, che poi m'hanno pregato, che glie ne faccia un uasetto per serbarsi alli bisogni loro: et glie l'ho fatti, & se gli serbano piu cari che gioie preciosissime. Et voi contro i termini della uerità, dite ch'ho corso di graui pericoli d'essere maltrattato di fatti, non che di parole. Sapete ciò, che dice il Fallopia, huomo più saggio, et più intendente di voi, & vostri consultori, libro de medic. purg. cap. 32. oue tratta dell'Aloe: Sunt duæ purgationes famosæ, & quæ ex diametro pugnant, & habẽt magnos medicos fautores; sed nos, inquit, volo vt discedamus ab experientia cum habeamus ipsam dirimentem litem. Dice dunque il dottor Geli, la hiera purga lo stomaco da gl'humori

mori colerici, & flemmatici, non però in una uolta sola, ma repetita senza danno dello stomaco, ilche fa l'Hercole in una sol volta, ma anco danno del stomaco. Et io, che son piu amoreuole di voi, accetto, che l'Hercole purghi piu presto il stomaco che la hiera, ma nego che lo faccia con danno, & à prouarlo mi seruo della vostra authorità propria, come piu iutelligente de gl'altri: voi dite che non offende perche sia corrosiuo, ilche voi medesimo dite a carte 21. & lo prouate perche non è calido; non offende perche sia ueneno mortifero, imperoche non ammazza nè in poca, nè in molta quantità, quando anco vi si faccia preparatione alcuna prima, ò poi: restaria forse, che fosse solutiuo gagliardo, la esperienza mostra il contrario. Hor quiui gracchiate che volete ragione, non esperienza. non sapete voi, che due soli sono i principij della medicina, esperienza, et ragione. Experientia ex obseruationibus, ex usu quotidiano, & subinde ex his, qua casu aliquo offerun tur remedia inuenit: Ratio viam, siue methodum commonstrat, qua ab experientia inuentis uti conueniens sit. V. Eccell. smemorata si ricordi, che nel suo libro in difesa de' Medici rationali, de' quali ella si presume essere, laudando il suo

maestro

maestro Galeno, con il suo Auerroe, lo chiama grandissimo esperimentatore, volendo inferire, c'habbia parlato con maggior ragione delli altri, perche habbia hauuto maggior esperientia: cosi dice il vostro libello famoso a carte 24. io non trouo mò in libro alcuno, che per terzo principio ui si ricerchi l'autorità, il parere, il consiglio del gran Dottor Geli, sono poi fauole anili in bocca di giouine, quelle sue assertioni, che si habbia à sentire, correr in sù, et in giù per istafetta, in alcuni, et in altri vscir dalle vlcere, et in morti dalle uene, et trouar ne gl'ossi parlando dell Hercole, potrà forse esser vero nelle ontioni, le quali perciò io biasimo, abhorrisco, et detesto, ma l'Hercole mio non ha mai fatto alcuno di questi atti, & però lo laudo per medicamento nobilissimo, & eccellentissimo, & il vostro Paulo attesta, che si daua per bocca in volnulo, & colicis cruciatibus. Et il vostro Faloppio nel trattato de bubone pestilentiali al cap. 12. lo propone per uno, tra medicamenti gioueuoli et salutiferi, con queste parole Sed notate vnum, cuius in superioribus mentionem feci, quòd aliqui felici cũ successu solẽt pro pharmaco solutiuo exhibere precipitatum per os. Quiui dirà l'Eccell. Geli, che ne ha veduti morir alcuni,

che lo haueuano preſo, vomitando. Et io riſpõdo hauer veduto molti, che hãno preſo lo electuario roſato di ſucco di roſe, il diaprunis ſolutiuo, l'electuario de pſyllio, che il Fallopio chiama preſtantisſimi, morire, che uomitando, & chi caccãdo, et queſto perche non ſi ſanano tutti, nè con medicine, nè cõbezoardi, come ſegue il medeſimo Fallopio nel ſeguente cap. nel fine: Et nõ dixerim omnes ſanari, ſed multos. Et io ho veduto vn gentilhuomo della Città noſtra di molta reputatione, morire mangiando un tordo, & pure ſe ne mãgiano ogn'anno in queſta Città le migliaia di ſacca: ſtaremo dunque noi di mãgiar tordi, perche ſia morto un'huomo mãgiãdo un tordo? ò perche ſia morto, vn che ha preſo l'Hercole, ſtaremo di darlo à tanti, che ſarebbono morti, et morirebbono ſe non gli foſſe dato, ò deſſe? Però ui dico, che non occorre, che ſtiate à diſputare, che l'Hercole ſia venenoſo, perche ſi faccia d'argento viuo, che voi dite eſſere uenenoſo, & allegãdomi Galeno, che nõ ne fece mai proua: ilqual Galeno dice, ch'è calido, et ſecco, et Auerroe, et Auicẽna dicono, ch'è frigido, & humido, vedete voi come tra ſe conuenghino. Et ſe Galeno dice, che ſia uenenoſo, & non ne habbi fatto proua, et il Fallop-

pio (Galeno dell'età nostra) dice, che non è venenoso, & ne ha veduto bere quantità à donne, & non hauerli fatto offesa alcuna; & attesta il precipitato essere medicina nobile, et buona insieme con tanti altri et la esperienza lo dimostra, che se de volete voi, che ui presti alle vostre ciancie, che dite di essere giouine; et dalle scritture vostre si tocca con mano, che non hauete mai medicato mal francese, & che ciò che dite, lo hauete inteso da altri et tenete poca prattica delle cose di medicina, & voi, & chi vi ha consigliato sete meri humanisti, per non dirui pedantuzzi miserabili. Et per chiarirui à fatto, voglio citar le parole istesse del Fallopio, nel libro de morbo Gallico, al cap. 76. Si bibatur argentum viuum nullum facit nocumentum, vidi mulieres quæ libras eius biberunt, et sine noxa: ego exhibeo in uermibus puerorum, & nullam parit symptoma, solum necantur vermes. Le parole di Galeno mo sono queste. An autem sit venenum nondum nobis est compertum. Ma ditemi vn poco il mio Dottore, il latte de' fichi non vlcera la bocca prima, che sia decotto? messer sì, perche la proua lo dimostra, et ne fa fede: come i fichi sono maturi, & il suo latte per consequenza decotto, più non vlcerano la bocca.

L'argento uiuo non decotto, non la ulcera, et decotto poi come il mio Hercole, et renitẽte ad ogni gagliardia di fuoco, lauato, et preparato, volete che diuenghi venenoso, et amazzi gl huomini? io per me ne ho seruati molte centinaia con l'Hercole, & non ne ho ucciso alcuno, & lo dico io, hauuto, tenuto, et conosciuto in Europa, et in molti luoghi d'Africa, d'Asia, et del mondo nouo per huomo sincero, et reale.

Finita finalmente la ciurmaria dell'Hercole, & Mercurio, dell uno, & l'altro de' quali ne ho dato io et ne hanno dato i vostri Medici à putti-ni piccoli per i vermi, & non sono morti: & dell'Hercole mio preparato, secondo la descrittione del mio Flagello, ne ho dato ad una puttina di noue mesi, per i vermi, et sanò, et viue bella, & gioconda, ve ne passate all'Antimonio, composto pure d'argento viuo, & di solfo nelle minere, dalla natura, et lo notate pure di veneno. Et io dico col vostro Eginetta, & con gl'altri Medici, ch'egli è vero che è veneno; ma veneno secondo Gaio nella legge Qui venenum, ff. de verborum significatione, il qual vi determina cosi. Qui venenum dicit adijcere debet an malum, an bonum sit, nam et medicamenta venena sunt, quia eo nomine

omne

omne cõtinetur, quòd adhibitum naturam eius, cui adhibitum est mutat: pharmacum autem est nomen medium, tam bonum, quàm malum medicamentum significans. Se voi haueste studiato legge sapereste questa determinatione; ma per nõ ne hauer mai studiato, non lo sapeuate. Vi dico dunque secondo questa terminatione, il Mercurio, l'Antimonio, il Latiri, et Gratiola essere veneni, ma nõ veneni, che uccidano gl'huomeni, ma che gli sanano delle loro infirmità, se gli siano administrati da me, ò da pari miei, sendo le infirmità medicabili, & sanabili. Hora questo Antimonio nõ è piu mia medicina di quello, che sia l'Hercole, & non è medicina nuoua: è d'Arnaldo, che già dicento, et settanta anni finì il corso di sua uita: è di Theofrasto Paracelso, ilqual dice, che, Vti Antimonium purgat aurum ab omnibus sordibus, & inquinamentis, ita purgat corpora nostra ab omnibus malis humoribus, è del Mathioli, è hoggimai di tutti i Medici di Europa. Nella Città nostra non sò qual Medico non lo dia, secõdò le occasioni: n'ho dato io à piu di due mila persone, preparato di mia mano, ne mai mi pentì hauerlo dato: dannando me, dannate Arnaldo, & tutti gli altri, che lo danno. Alla preparatione sua

si procede per una delle due vie, ò leuãdogli la mercurialità uolatile, & sulfurietà aduretè con il fuoco, & poi calcinandolo, ouero con menstrui separãdone la terrestreità grossa, et poi affissando, & calcinando la parte piu pura; si che non vi sia più Mercurio, ò solfo, che per le acutezze loro possino far danno, anzi non occorre dar il corpo, ne dell'Hercole, ne dell' Antimonio; basta metter l'uno, ò l'altro in alcun liquore polueriZato, & lasciatoli far la residenZa, se ne resta adietro il corpo, & si administra il solo liquore, il quale ha soluto il spirito del sale, et questo spirito salsugineo opera quanto occorre al desiderio nostro, & salute del patiẽte. Questo uso io, et usano quelli che sanno: conuiene però esser circonspetti, et mirar à cui si dia, et come, et per qual causa. ne ho preso io per me, ne ho dato a miei fratelli, et ài piu cari amici, & ne darò di nuouo, secondo le occasioni, come cosa degna. Ne dà l'Illustre Sig. Conte Aloigi Auogadro a molti ogn'anno, et il predetto Illustre, et valorosissimo Sig. Giacomo Aloigi Cornaro, ambedoi miei Signori osseruandissimi, et amoreuolissimi, cõ felicissima fortuna. Et se mi direte, che nõ sono Medici, vi dico, che ne anco io son Medico, et se io sono, non fu mai mia intentione di essere;

ma

ma sendo richiesto, lo faccio per non sperdere, ò nascondere il talento, che m'ha dato il mio Creatore Iddio, acciochè poi al giorno del giudicio non mi dica, serue nequam, & mi tolga il paradiso, mettendomi in tenebras exteriores, come si legge nel Santo Euangelo.

Sborrataui la fantasia d'intorno questi doi medicamenti, vi voltate al Latiri, et quiui fate vn'altro grã strepito, che non si deue dare, perche è ueneno, et induce uomito, et che il uomito è fatto per i cani, & nõ per gl'huomini. Queste sono le due oppositioni che uoi mi fate, et io ui dico, che ui cauerò d'ignorãza, se Dio ui donarà tanto lume, et voi apriate le feneſtre al suo splendore.

Eccellenti Signori Medici del Collegio della inclita Città di Venetia, hora io mi volto à voi soli, quali, et quanti vi siate, che meritate il titolo di Medici veri, & rationali, & vi dico, che nella prefatione di questo mio trattato vi dissi, che vi farei conoscere, che questo vostro Dottor Geli, & suo consultore, sono Passalo, et Achemone, che fuori di proposito assalirono Hercole con parole ingiurioſe, & egli, presi che gli hebbe, & legatili per i piedi, se gli pose pendenti dalla clauain spalla con le teste in giù, onde essi seguendo

il suo naturale, & habituato costume, questo è Melampigo (dissero) che già ci disse nostra madre; certo egli è Melampigo, vedi i contrasegni, e tuttauia gli audauano dicendo Melampigo, Melampigo, che in lingua nostra vuol dire cul negro, e peloso, onde egli considerando alla pazzia loro, & ridendosi di questo nouo nome, che questi dui pazzi gli diedero, se gli scagliò dalle spalle, in vn cespuglio di pungenti spine, et alleuiò del peso, così voglio hora attenderui la promessa, et farui ben accorti, che sono d'essi, se di già dalle tante indebite oppositioni fatemi, & da me risolute, & annichilate non foste ben chiariti, et sincerati.

Hora dunque ritorno a voi S. Dottore Claudio Geli, et al vostro Typhim in Aemonia puppe magistrum poco intendente. Voi dite dunque, che il mio Latiri è venenoso in mala parte, et per fondamento ponete vna massima uerissima, ma la conseguẽza falsissima, voi dite il Latiri nasce da herba, che produce il latte, et però è venenoso, ne allegate alcun'altra ragione: il Turbit, l'Esula, la Thimelea non producono il latte? la lattuca, l'indiuia, il sonco, il senecione, la cicorea il radicchio, i lupoli si vsano pure ne' cibi cotidiani, & producono il latte, sono queste venenose ancora?

i fichi non nascono da albero, che produce il latte? et essi prima che siano ben maturi non danno il latte? sono anchor questi venenosi? O padre Sicheo, che peccato facesti allhora, quando ci scriuesti quel bel Poema in laude de' fichi, se sono venenosi, che comincia;

Di lodar il melone haueа pensato,
Quando Febo sorrise, et non fia vero,
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

Et di piu lo accompagnasti poi con si bello, & vago discorso in prosa, mostrãdo le virtù de' fichi, s'egli è venenoso pernitioso, et mortifero alla natura humana? Voi non sapete, Signor Dottor mio caro, Corografia, che se ne haueste saputo hauereste hauuto cognitione di quel bel paese detto Figonia, capo del quale è Oneggia, patrimonio della Illustre famiglia Doria. Et non sapete, che il Principe Doria, terror de' Turchi, et nouo Nettuno del mare nel suo tempo, fu Figone, nacque in Figonia, et si nutrì la maggior parte della sua tenera età di fichi del suo paese: il qual Doria, il grã Carlo Quinto Imperator di felicissima memoria, chiamaua padre, et à cui la patria sua Genoa ha eretto quel bel Trofeo di marmo Carrarese in piazza. Ma torniamo à casa, nõ sapete voi Sig.

Medico nouello, che le medicine nõ sarebbono medicine, se non hauessero parte alcuna venenosa? & che tutte le medicine operano in noi se non ex parte, qua sunt venenosa però si mira di nõ passar la misura nel dare, acciò che in scambio di dar medicina vitale, non si dia la morte. Ma ditemi un poco Sig. Passaluccio mio bello, de proximo accingendus habetur pro accito, di che herba si fa la scamonea? non si fa ella di herba, che produce il latte? et quando vuole il mercante compratore chiarirsi se è buona, et legitima, ouero sofisticata, et falsificata, non se la pone egli alla lingua, et la lambe, et se dà il latte l'approba, & se non lo rẽde la ributta? et se vnumquodque soluitur in id de quo est, conuiene a forza, che sia di herba producente il latte: se dunque così è, secõdo la positione vostra, et sia venenosa, perche l'hanno tutti i Medici rationali & nõ rationali introdotta in quasi tutte le pillole? ò ella non fa vomito come fa il tuo Latiri, il quale è fatto per i cani, & porci, & nõ per gli huomini, così voi dite. Il vomito dunque secõdo la dottrina vostra, è dannoso à gl'huomini? bene chi ha insegnato il vomito a' cani? uoi nõ mi potete rispõder altro, che la natura; et voi dũque sete piu dotto, piu sagace, piu intelligente che

la

la natura, madre di tutt'i viuẽti? Io haurei qui-
ui un campo piu largo da diffondermi che l'Ocea
no Indico; ma mi uoglio ristringere alle poche, et
buone, & farui accorto de i vostri falli, & che'l
mõdo sappia, come uoi, et i consultori uostri abar
rate il mõdo con le ueste dottorali da medici. Ar-
naldo mio guidone, nel 2. del suo breuiario, al cap.
10. dice, Multos vidi, qui ciborum, et potionum
maltam receperunt quantitatem, qui illico ægro
tare cœperunt, & nisi quia eis prouocaui uomi-
tum, in ægritudinem, uel febrem periculosam, &
forte mortem incurrissent, qui statim liberati
sunt propter uomitum prouocatum: cõpetit etiã
his, qui stomachum habent repletum, flegmati-
cis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam fe
bricitantibus ex plenitudine, et repletione nimia,
competit etiam his qui habent nimiam grauita-
tem corporis, abominationem, uenarum extẽsio-
nem, et rigorem cum calore: hæc enim plenitudi-
nem stomachi significant. & vomitus his compe
tit. Et piu à basso dice: Valet etiam contra ter-
tianam veram, et notham, et contra quotidia-
nam, et quartanã. Et seguendo c'insegna i uomi
tiui, et tra questi vi pone il Latiri. Vedete Hipp.
nel 2. de morbis popularibus alla settione settima:

Vomitus ſolutio aquam calidam bibendam dato & vomat. Et nel 2. de dieta: Ventrem autem compactum vomitus ſoluit, et egerentem magis quàm oportet ſiſtit. Et de locis in homine. Si quis vult medicamentum bibendum dare aluum ſubducens & vomitorium. Et nel libro de ſalubri dieta: At vero vomitibus, & alui perinfuſa elotionibus hoc modo vtẽdum eſt. Sex menſes hybernos vomendum eſt: hoc enim tempus pituitoſius eſt æſtiuo. Et nell'iſteſſo piu à baſſo. Quicunque homines craſſi, ac pingues ſunt: & non graciliores ieiuni vomãt, & mette la ſua ricetta. Qui vero graciliores ſunt, ac debiliores à cibis vomitum faciant hoc modo. Et nel quarto delli Aforismi, al capo 17. & 18. vi dice, Eum qui febricitat, cibi faſtidium, morſus oris ventriculi, vertigo, et oris amaritudo purgatione indigere per ſuperiora ſignificat, et ſegue: dolores, qui ſunt ſupra præcordia, quicunque egent purgatione, medicari per ſuperiora ſignificant, et cetus, & iui Galeno. Si che comanda iua il vomito non pur a villani, & forti, et robuſti, ma à' deboli anchora. Non voglio ſtar à citar tutti i luoghi d Hippocrate, ma chi non è poco intendente, come voi, et voſtri conſultori, lo sà molto bene. Priuatim ve-

ro vbi materia in ventre sit vomitiuis vteris indicatione à natura humoris sumpta Iachinus, in 9. Rasis, cap. 6 & cap 8. proderit vero, et vomitus præsertim si signa adsint materiei cõtentæ in ventriculo, fiat autem &c. & cap. 4. sed enim aliquando per superna purgãdum, ideſt vomitus proritandus? respondeo vbi materia confluit ad ventrem, ut fit per consensum capitis venter debilitatus excrementa suscipit, tunc vomitu educi potest, præsertim si ager promptus sit, & cæt. Hippo. nel 15. Aforismo nella 6. particula dice, che il vomito spontaneo leua il longo flusso del corpo. Et Galeno nel commento vi dice: questi è vn essempio di quelli, che il Medico deue imitare. Et altroue il medesimo Hippocrate nel 21. Aforismo della prima particula, vi dice, che gl'humori si denno purgare per quelle parti oue essi inclinano, però egli è cosa pazza purgar gl'humori, che sono nel stomaco per di sotto, potẽdosi cacciar per la piu breue via, che è per il vomito. In oltre Galeno nel lib. à Glaucone dice queste parole, parlando delle terzane lõnghe, ò nothe. Vomitus autem post cibum adeo his quibus hæc febris perdurauerit vtilis est, ut multos sciam solis vomitibus statim prorsus fuisse liberatos. Et listesso, parlãdo

della febre quartana, disse. Vtendum autem & vomitibus post cibum tunc continue, & si nihil prohibuerit elleborum album est exhibēdum, primum quidem infixum rādiculis, quod si nihil fecerit Elleborū ipsum. L'Elleboro bianco, che stringe le fauci, ò Sign. medico mio senza esperienza, è piu graue, et pericoloso, che il Latiri, et pure Galeno lo dà et administra, si serue anco del Latiri, leggetelo nel 2. libro de gl'antidoti, circa il fine, oue mette questa ricetta. Ad eos, qui a canibus rabidis morsi in aquarum formidinem deuenerūt, antidotum ab Aphroda sumptum Latyridis vnciam unam, Castorij dragmas tres. Comminuta hæc ad dragmæ pondus exhemina vini rosacei bibenda trade. Leggete Paulo Eginetta, nel settimo libro, al cap. Quæ purgant bilem, et vedrete s'egli la daua à villani, ò ad ogn'uao. Leggete Arnaldo, medico de' Rè & Papi del suo tempo, di cui queste sono le parole, oue tratta del Latiri; Confert sanis pro reseruatione sanitatis, & datur etiam ægris ad exitudinem remouendam cōtra febrē quotidianam de flegmate salso, ex quo generatur scabies, et paulo inferius ad idem claretum capiendo catapuciam tritam. i. il Latiri, cum speciebus, scilicet cinnamomo, galanga, cum

vino parum decoquatur cum melle miſcendo, et per ſaculum diſtillando, vt moris eſt, multum ua lebit delicatis patientibus febrem quotidianam. Et dice, delicatis, et non come dite voi, Sig. Dottore, a villani, ma delicatis, et vi va raccontãdo tante ſue virtù, che io ho prouate, & tutte uere. Et nel fine di quel cap. dice; Lumbricos laxando expellit: ilche auenne hieri ad una inferma di età di 40. anni, che gli cacciò per diſotto doi uermi lõghi più di mezo braccio, et groſſi come il deto di vna mano, à cui ne die di hieri mattina 15. grani ſcorticati in vn poco di marzapane. Meſue, Serapione, ì Pandettarij, et mille altri Medici rationali l'vſano; il Fernelio, huomo tanto dotto, chiamato padre de' Rè di Francia, per hauer liberato la madre loro dalla ſterilità, vi mette il modo dell'uſar queſto benedetto Latiri. Scriue Giouanni Lubera d'Auila, & Dottore, et Medico del gran Carlo Quinto, et nõ de' villani, che egli vſaua pur aſſai queſto Latiri per medicina, et che molti medici hanno uoluto donargli quattro mila ſcudi, acciò moſtraſſe loro queſto benedetto medicamento, che faceua còſi felici operationi, nè uolſe mai inſegnarlo. Diuenuto uecchio poi lo ha ſcritto nel ſuo lib. delle quattro infirmi-

tà cortegiane, et egli imparò da un speciale Milanese, che haueua vn figliuolo chiamato Pietro Martire, che fu mio amico in Genoua, et mi raccontò la cosa, che io di già haueua letta nel predetto libro. Voi dunque Domini Passalo & Achemone, ò negate la Medicina rationale, & i Medici, et Dottori vostri, ouero vi cõfessate conuinti, et legati, et pendenti dalla mia clava, et quindi mirate, et contemplate bene, ch'io son Melampigo, che io dissi a' uostri Medici, che incontrareste, et quello istesso Melãpigo, che vostra madre fatidica vi predisse, da cui vi haueste à custodire. Ma perche non vorrei, che pareste ancho così poco scientifici in tutte le partite, se vi uerrà mai voglia di difendervi dalla imputatione del Sig. Annibale, che vi ha dipinti per fisionomanti mal intendenti dell'arte nella descrittione della natura, & costumi miei, direte non hauermi descritto per macilente, fosco, melanconico, et di pelo negro, come fisionomante: ma come proctonomante, cioè miratore, & contemplatore di quella parte, oue si scarica il ventre, & che hauete ben vedute, et essaminate quelle parti conformi al giudicio vostro, & io confessarò sempre, & farò fede, che io transmetto tutta la cloaca de gli humori

miei melanconici, & saturnini à quei luoghi, & voi, come inuentore di noue scienze, & discipline, confonderete il Signor Annibale, et vi acquistarete nome immortale, come inuentore di nuoue scienze, & arti.

Strepitato che hauete vn gran cantar di cieco, d'intorno questo Latiri, vi voltate alla Gratiadei, et dite non esser medicina per persone nobili, ma solo per i villani, come che i villani nõ siano huomeni, come i nobili, creature di Dio, et bisogno se al mondo, come i nobili, et che i medici nõ siano obligati medicar cosi i uillani, come i nobili. Et io ui dico, che conuiene anche hauer delle medicine per essi, poi che ci danno il grano, l'vua, & le carni, la lana, la seta, & il lino per uestirci. Et di più ui dico, che ci sono moltissime Città in Europa habitate per la metà del popolo da uillani, et però conuiene hauer anche delle medicine per loro. Vi dico mò sopra uantaggio, che la corte di Sauoia non è construtta di uillani, ma di nobili, & Signori, & Cauaglieri di portata, et che questa medicina è frequentatißima, et commune uso di quella corte, et se ne serue, come di cosa nobile, & preciosa. Et ui dico, che Francesco Alessandrino, medico honorato rationale, nel suo Apol-

line la commenda molto per medicina per poueri, et per nobili, et c'insegna la correttione. Et il Mathioli, et altri simpliciſti la laudano aßai, & atteſtano ch'è herba degna da eſſere conoſciuta, et meſſa in prattica da' Medici per le molte ſue virtuoſe qualità, et operationi. Io me ne ſon ſeruito per me, et per vna quantità grande di perſone, et ſempre con felicisſimo ſucceßo, & veramẽte ella è medicina per poueri, perche gli libera bene, & preſto; ma non è già per i Medici rapaci, et ladri, perche gli leua l'occaſione d'impouerir le caſe, & arrichir ſe ſteſſi, et ſe altro la biaſimaße che voi, lo terrei per tale: ma eſſendo il Dottor Claudio Geli piu ricco de' beni di fortuna, che di dottrina, non voglio ſcandalizarmi, nè far cattiuo giudicio dell'animo ſuo. Et io à' giorni paſſati ho medicato il Conte Lodouico Canoſſa di febbre terzana doppia non mai intermittente, & recidiua chiamato alla ſua cura il ſeſto giorno, à cui diedi la Gratiola, et gliela replicai l'ottauo giorno, et coſi ſe gli leuò del tutto, nõ direte già, che queſto ſia villano, che è cauagliero principale, per sãgue et valore, ſi ſuo, come de' ſuoi antenati già molte centinaia de anni, di queſto caſo ſendone addimandato Meſſer Vincentio Galeſe ſuo affettiona

tissimo famigliare di certi mercanti gli rispose, lo ha medicato da poueretto, à suoi detti mercanti dicendo, come da pouereto, un cosi honorato ragagliere, egli gli replico bene, & presto, & questo intende il Bouio medicar da pouerretto, perche i Medici Tyranni prolongano le cure per pelar le borse, & egli medica per sanare. Ella nasce ne' miei prati in luoghi humidi, & la colgo quãdo è in fiore, nel mese di Maggio, et quãdo si tagliano i fieni, esamino la constitutione celeste atta ad accoglierla, & la colgo in quel tempo. Et perche il desiderio mio fu sempre, & è conforme al diuin volere, & la constitutione celeste, sotto cui la sua diuina prouidenza mi creò, infuse, & fece uscire, et apparir al mondo per giouare, et beneficiare altrui, quanto porta il debile sapere, & poter mio, voglio à commune beneficio descriuere il modo con il quale mi son valso, & seruito di questi doi benedetti semplici, Latiri, & Gratiola, à salute mia propria, questi prossimi giorni passati, & desinganno della poca intelligenza vostra, & nõ son già villano, poiche già ottocento anni i miei progenitori sono descritti per Christianissimi, & nobilissimi, et io possedo feudi, segno di non esser mai discaduto dall'antichissima nobiltà de gli

aui miei. Io haueua molto prima (esaminando i progressi celesti) preueduto, proueduto, et predetto in casa, & a molti amici, ch'io m'infermarei quest'anno corrente, tra l'Agosto, & il Febraio, per la progressione del grado del mio ascendente al luogo di Saturno nella radice. Et se alcuno mi dimãdasse, perche non preueder il mese, & il giorno prefisso del male; gli rispõdo, che è per la discordia de gl'Astronomi, che non cõuengono totalmẽte de i pontali gradi, et minuti de' Pianeti, et del le, quantunque siano assai propinqui; però non lo poteuo uedere cosi esattamente, cosi Iddio glorioso ordina, et dispone. Hora sentendomi questi giorni languente, discorsi che la infermità fosse in procinto, & per leuarmi dalle mani de' Medici, & Speciali, me ne andai al mio Bouo, oue era la mia famiglia, et soprapreso dal male, mi posi nel letto. Era una febre continua, per quanto mi diceuano in casa, ma io non sentiuo, & non sapeuo ciò, che fosse, saluo che mi sentiuo grauato, & mi compiaceuo della solitudine, & oscurità. Stei doi pasti leggiero, mi presi quindeci grani di Latiri scorticati, & cinque di coriandoli di mezza coperta, per correttiuo, & questi operarono di sopra, & di sotto, con non molta molestia. I doi giorni

seguen-

seguenti nell'aurora mi presi brodi alterati con radici di finocchio, petrosemolo, boragine, & foglia d'acetosa. Il quarto giorno presi la Gratiola, cioè la decottione, con vn poco di Tartaro crudo, pure in brodo buono di Capone grasso, et questa mi euacuò per di sotto. Gli altri doi giorni seguenti presi i medesimi brodi alterati con le medesime radici, et poi seguì con la Gratiola, come l'altra volta: mi si leuò la febre in tutto, nè piu hebbi nuoua di lei. Tutti questi giorni mi nutrì con pesto in brodo consumato di capone, à desinare, & à cena senza altro cibo, et ogni giorno, cinque hore doppo il pesto, vna scudeletta di brodo, pur di capone buono, et gagliardo. Quando la febre mi si rinforzaua gagliarda, et calda, mi beueuo vna grantazza di acqua cotta, con tanto aceto entro, quanto mi comportaua il gusto. Leuata si la febre, subito mi misi à salata cruda di coreatenera, panatella in brodo di quaglia, ò di colombino, ò d'altro vccello, che mi venisse in pensiero, & mangiauo l'vccello mostrato al fuoco nel schidone, et vn persico ben maturo doppò il pasto, et beueuo vino con vn poco d'acqua cruda: ma le acque mie del Bouo sono eccellentissime. Se io mi hauesse lasciato gouernare con le cassie,

et siroppi delle Speciarie, et panatelle nell'acqua, con l'acqua cotta, ò mi sarei morto, ò non guarito mai. Questi & simili ordini seruo con gli miei infermi. Saturno in Acquario, la Luna in Leone, segni fissi, l'Autunno apportatore d'infirmità longhe, ò mortali doueuano affliggermi longamente: ma egli è scritto, Sapiẽs dominabitur astris. Il sapere, et il volere, congionti insieme, fanno di queste, et simili operationi. Questi miei ordini, ò Domini Passalo, et Achemone, non sono le diete de' Medici ladri, et non sono gl'infarcimenti, che uoi propalate al mondo di me con le bugie vostre. Voi lettori di questo mio trattato a' casi vostri, io scriuo a commune vtilità, et beneficio del mondo, et non ad altro fine: però quando vi dicono, & impongono panatelle in acqua, & acqua cotta, questi che sotto nome di Medici vi assassinano, prouedetegli per quei modi; che siano conformi al dritto, & giusto. Voi dite à car. 20. Ha ancho ardire il nostro Petronas, che è Empirico, d'entrar in messem alienã, & ragionar della dieta, la quale è tutta farina de' rationali, iquali conoscono le nature de gl'huomeni, de' cibi, de' tempi: notate verba & signate misteria. Queste nature de gli huomeni, et qualità de' tempi sono elleno farina-

de-

de' Medici, ò de gl' Astrologi? io per me non sò, & non intendo come vn Medico semplice, che non habbia cognitione delle stelle, et pianeti, che sono quelli, che influiscono quì a basso, et reggono questo mondo inferiore, possi, ò debbia conoscere le nature humane, constituite, et moderate da superne lationi, per le parole d'Aristotele, ne sò come potrà conoscere le mutationi de' tempi senza la detta cognitione, pertinente a gl'Astrologi. Voi hauete pur detto, a car. 4. della inuettiaa vostra contro di me: Tiene costui gran cognitione di tutte quelle arti che sono vitiose, dãnate, et infami. Prima dell' Astrologia Diuinatoria, egli nõdimeno dipende in tutto, & per tutto da quella, ne fa impresa, ò operatione alcuna senza consigliarsi con le stelle, tutte queste sono vostre proprie parole. Sentite all'incontro Aetio Medico rationale, & approbato, & citato da voi. Quandoquidem etiam stellæ orientes in cœlo iuxta tẽpora à Deo ipsis ordinata, & similiter occidentes aera mutant, ut contingat ex hoc etiam vẽtos aliàs aliter spirare; necessarium duxi, tempora indicare in quibus earum, quæ palàm aera alterãt, ortus et occasus fiant: nam sanorum corpora, et multo magis ægrotorum iuxta aeris statum alterãtur.

però

però piu à basso dice, per darui vn'essempio, et regola: Vigesima quinta Septembris æquinoctium fit autumnale, et est maxima aeris turbatio tribus antea diebus. Quapropter cauendum est ne venam secemus, neque purgemus, neque aliàs uehementi motu corpus moueamus à decima quinta Septembris, vsque ad vigesimam quartam. Al tempo di Aetio la cosa staua così, hora è diuersa, ne voi con la vòstra scientia medicinale rationale sete atto à trouar l'ordine moderno, che si ha à seruare. Sentite Plinio mio compatriota, nel settimo lib. della sua naturale historia, cap. 37. Variarum artium scientia innumerabiles enituere, quos tamen attingi par sit florem hominum libantibus Astrologia Berosus, cui ob diuinas prædictiones Athenienses publico in Gymnasio statuam inaurata lingua statuere. La Città d'Athene publico Emporio delle scienze di tutta Europa, Asia, et Africa, fece la statua à Berosso Caldeo Astrologo diuinatorio, et l'Arcimedico rationale dottor Gelilo chiama con esso meco vitioso, dannato et infamato, et mi caccia come vn'Asino con vn bastone, che non posi parlar delle diete? Vogliono, et commandano tutti i sauij del mondo, che i veri Medici rationali habbino

cogni-

cognitione dell' Astrologia, per conoscer le nature nostre, et i tempi conuenienti al dar le medicine, & trar sangue à gl'amalati, et voi ingentissimo, & monstruosissimo medico, archiatro de tutti i medici rationali, et irrationali, la sbãdite del mõdo, & con gl'occhiali della uostra profondissima sapienza (forse infusati con le borsette) uolete conoscer le nature de gl'huomeni, et le cõditioni de' tempi? Mà poiche io son in questo proposito, voglio renderui la causa perche io mi consigli nelle operationi mie, non con le stelle, come dite uoi, & perche da' moti loro pigli partito alle attioni mie. Io hò Gioue Sign. dell'ascendente, et della quarta casa nell'ascendente, ma retrogrado, et Saturno Signore della seconda, et terza, nella terza, et esso ancor retrogrado, et perciò da questo canto infortunati, però procuro nelle attioni mie (poiche non voglio del tutto oppormi alle loro influentie) disponer la materia à termine tale almeno, che le offese siano minori; come fanno i delicati, che perche il fuoco non gli offendi il capo, tengono il verno il guardafuoco dinanzi per parapetto: quelli che hanno nemici vanno bene armati, & quelli che caualcano al sole, portano l'ombrella, et quelli che temono di pioggia portano i feltri;

tri: et cosi successiuamente tutti i sauij si prouedono alle cose delle quali temono. Ma se questa scienza è cosi dannata, viciosa, infame, come voi asserite onde è che i giudicij di quelli che l'intendono riescono cosi à ponto. Leggete Suetonio nella vita di Augusto, & di Domitiano, & tanti altri scrittori, che ne potrei far vn cathalogo longo di doi fogli di carta. et poi parlate. Viue, et è sano il molto Mag. Dottore, Cauagliere, & Reuerendo Arciprete del Domo nostro di Verona, il Signor Ruffino Campagna, al quale vna mattina, hauendomi inuitato andar seco à far riuerenza al Reuerendiss. Monsig. Agostino Lippomani, allhora Vescouo di Verona, dissi, questa state questo Sig. morirà. Oh che dite, disse egli: è giouine, sano, & gagliardo come vn leone; et io gli replicai, et state vedendo; et cosi seguì, che passò ad altro secolo. All'Illustriss. et Reuerendiss. Monsignor Agostino Valerio Episcopo presente, et Cardinale, già tre anni dissi pure vna mattina, che passeggiammo forse due hore insieme nel monasterio di San Giorgio: alla prima fornata de Cardinali voi sarete Cardinale. Mirabil ordine dall'incomprensibile Iddio, che modera, et gouerna tutte le cose con l'interminabile sua diuina dispositione, et do

na à gli huomeni la precognitione della tanta sua prouidenza Ma ciechi certo sono quelli, che priui di questo sacrosanto lume, & gratia speciale, chiamano i dignificati di tanto dono con parole disoneste, vitiose, et infami Hora sua Sig. Reuerendiss mi rispose. Quomodo fiet istud, quoniã hominem non habeo appresso sua Santità, che me gli proponghi; & poi, per dirui da uero, io non ci penso. Et io gli risposi, voi hauete altro, che huomo, Monsig. mio Reuerendiss per uoi assiste innãzi al Trono del grande Iddio l'uno de' sette assistẽti Rafaele Archangelo, ilquale come fauorì tutta la casa di Thobia padre figliuolo, et nuora, così fauorisce V. S. però raccomandateuegli spesso, & di buon cuore, & assicurateui sopra l'anima mia che vi dico il vero. Don Giouanni Organista del Duomo, Astrologo intendente, et huomo da bene, gli predisse, doppo mè, il giorno della sua promotione, & tanto è seguito. Queste sono cose vere, ò Signor Dottore Claudio Geli, & questi doi dettiui, & chiamati da me per testimonij, non sono i vostri Empirici innominati, & sognati da voi contro le dottrine mie. Et di simili essempi di mie predittioni ve ne potrei dar molte centinaia, ma questi doiui denno bastare, poi che

sono omni exceptione maiores. Ho detto questo acciochè conosciate, che la scienza Astrologica in mano di quelli, che sanno, & à' quali Iddio ha fatto questo dono, non è vana, ò superstitiosa, come la chiamate voi. Bisogna à chi vuol esser Astrologo essere a cœlo affecti, di che ve ne rende testimonio Tholomeo nel principio del suo centiloquio, dicendo. Scientia syderum ex te, & ex illis est, primo dice, ex te, poi ex illis. Ne vi date à credere, cõ il volgo de gl'huomeni che sia quel Sole, quella Luna, quel Marte, et sic de singulis, che operino quì in terra, come secõde cause: signor nò, la non và così; sono le Intelligenze non erranti le cause seconde, & questi carboni accesi seruono à quelle, come i carboni mondani al cuoco per cuocer le viuande. Ma certo voi hauereste bisogno di esser in Genoa, oue facendo professione di Medico rationale, saria conosciuta la vostra ignorãza, et castigata: come auenne ad vn Bolognese, quando io ero colà, al quale facendo lui professione di Astrologo) io dissi, che si leuasse di Genoua, altramẽte lo mandarebbono in galera, però che in quella città non si burla. Era costui vn Chiromãtuccio ben ignorante, et faceua l'Astrologo non sapendo anchor ben formar la figura del cielo,

& io hauendo ragionato seco, & trouatolo tale, gli dissi, che lo mandarebbono in galera; ma egli non lo volse credere. Indi a quattro giorni incontrai il Bargello con quattro sbirri, che lo conduceuano alla galera, al quale dimandai la causa del condurlo, mi rispose perche fa professione di Astrologo, & non sà ciò, che si dica d'intorno questa scienza. In somma in quella città bisogna spendersi per quello, che si vale, & non passar quei termini. se Empirico, Empirico, se Methodoco, Methodoco, se Rationale, Rationale, se Spagirico, Spagirico: ma come si manca alla cognitione della professione, che si faccia fuggi, et scampa altrimenti la galera non manca. Si che se voi foste in Genoua, & io mi vi trouasse, & faceste professione di rationale, vi farei sapere se in quella città mi teneuano per Empirico, o Zaratano, come falsamente hauete asserito nella inuettiua vostra contro di me. Et se non me lo credete facciamone la proua, et lo prouarete in fatto.

Ma dicami di gratia la uostra profondissima dottrina, Sign. Archiatro, se i Medici rationali conoscono le malatie, le medicine, i cibi, i tempi, & in somma ogni cosa pertinente all'amalato, come il grande Oracolo vostro afferma, onde auie

ne, che non conobbero mai la natura del morbo Gallico, et che curãdo con le medicine Hippocratice, et Gallenice primamente li curauano la borsa, poi li faceua diuenir orbi, guerci, cader il labro superiore, il naso, il palato: et finalmente vi sete ridotti alla cura Empirica. Lo dite uoi, che la cura del morbo Gallico è tutta Empirica, à car. 17. queste sono vostre parole. Tutta la cura del Gallico è Empirica; bene disse di voi ciurmatori il uostro Hippocrate nel suo libro dẽ natura hominis. Nam cum ijdem viri inter se disceptat, nunquã ter idem homo vincit in eodem sermone, sed modo hic, modo alius superat (non dicè già secondo, che piu dica il vero ma) cuicunque lingua fuerit maxime fluuida, & populo grata: talmente che se parerà al mondo, che il gran Elefante Medico Geli habbia ciarlato meglio di me, non si potrà dire, che habbi migliori ragioni, ma perche più piace al mondo, stante la sententia del vostro Hippocrate: Ma dicami inoltre la vostra eccellentissima dottrina, onde auiene, che di cinquecento, che io medico disperati, et abbãdonati da voi rationali, dãdogli io da nutrirsi non perisce uno, et à voi rationali titolari, tenendoli affamati, ne muoiono trecento? & quelli, che campano non è

perche

perche nõ mãgiano, o non si nutriscano, mà le madri, sorelle, moglie, & fratelli, ò seruitori, che gli danno nascosamente da nutrirsi, vi ingãniano, che quelli anchor morirebbono. Io cosi faccio, cosi ordino, et voglio far sempre, poi che la fine del Medico vero, legitimo, reale, rationale, sincero, & non rapace, che attenda al fine perche è chiamato, è questo. Quando passaremo all'altro secolo faremo conto, & io son certissimo, che Dio giusto giudice pagarà ogni vno secondo l'opere loro. Ma poiche io camino sotto titolo di Christiano, voglio far con voi vn'opera Christiana. Christo benedetto, Signore, et Redentor nostro, sanò l'orecchia à Malcho, che era vno de i ministri, che lo preseno: & à Longino, che lo ferì nel Costato, tornò il lume, il quale, poi ancho morì Christiano, et Episcopo. Chi sà, forse potreste anchor voi farui mio discepolo, & ritornare à piu sana mente. Acciò dunque non ricadiate piu in simile errore, di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle: douete sapere, che Iddio Glorioßimo le hà create in ministerio nostro. Lo dice egli stesso lamentandosi col suo populo Israelitico, che adoraua omnem militiam cœlestis exercitus, quã creauit in eorum ministerium.

Queste stelle fisse dunque, & erranti sono rette da Intelligenze celesti, per ordine et dispositione d'Iddio loro fattore; & influiscono in questo mõdo inferiore elementare, & ne gli elementati tanto maggiormente, con i lumi et moti loro, nõ vniformemente, ma secondo le qualità de' sogetti, et positure oue si trouano, ò sopra, ò sotto terra, ò nel l'oriente, ò nell'occidente. E diuisa tutta questa machina dal centro alla circonferenza, in dodeci parti principali, & ogniuna di queste in trenta secioni, & ogni vna di queste secioni sessanta minutie, & ogni vna di queste in altre sessanta, & questo si fa per longo progresso di altre secioni piu minutie. Hanno osseruato i sauij, che altra operatione fa vna di queste stelle nella propria cuspide di ogni vna di queste secioni duodenarie, altra vn poco piu distante, altra ancho un poco piu lontana. Et questo fanno altresi gli Erranti, ò Pianeti, che vi piaccia chiamarli, de' quali cinque portano molto rispetto, et riuerentia al Sole, come principale di loro, et si fanno hora diretti, hora retrogradi, hora tardi, hora veloci di moto, hora stationarij, hora salgono alle sommità dell'Epiciclo, hora discendendo verso noi s'appressano verso la terra, hora si fanno Orientali, hora Occiden

tali,

tali, hora Meridionali, hora Settentrionali, & passando poi da una triplicità ad un'altra, et da queste anchora prendono qualità, et cangiano, od alterano la natura loro. Per questi rispetti dunque bisogna hauere gran lume di cognitione, et molto giudicio nell'esaminare, et conoscere le opere loro, quando che per gl'aspetti diuersi, che fanno fra se, & le stelle fisse, et per le diuerse positure del cielo, et commistioni de' lumi, fanno consonantie, ò dissonantie diuersissime, quì in terra, et tra noi. però non tutti sono capaci di questi misterij, et non basta la sola dottrina appresa da' libri, ò da maestri alla cognitione di cosi profonda scienza: ma bisogna che Iddio ui habbia creato, et formato habile, et voi con gli studij, et fatiche vostre habbiate appreso di molte osseruantie. In somma come le note seruono alla musica, & i charatteri alfabetari alla scrittione, che proposte, ò postposte, ò interposte, vi formano varie, & diuerse parole, et concenti: & prolate da questo, ò da quello con diuerso gesto, ò garbo, causano diuersi, od opposiți, ò conformi affetti ne gl'ascoltanti, secondo gl'ascoltatori: cosi queste positure de' lumi celesti, dependenti però tutti dal primo motore Iddio per opera, et ministerio de' suoi ministri

Ange-

Angelici, operano in noi diuersissimi effetti, rispetto le positure, qualità, cõditioni, & temperature nostre Nõper questo Iddio Benedetto si tolle à se stesso il poter reuocare, & alterar quanto piace alla sua diuina volontà, il tutto, et parte. N'hauete l'essempio in Ezechia, che gli prorogò la vita, et fece retroceder il Sole, cõtro l'ordine di natura: Mà si dice questo essere l'ordine suo naturale, cõ il quale cosi regge, modera, et gouerna questa grã machina mõdiale. Hora se la diuina sua gratia hà fatto qualche poco di dono à me di questa cognitione, volete voi per questo che il mõdo mi tenga per infame, & vituperoso, come dedito à scienza profana, & superstitiosa, perche Iddio gloriossimo mi habbia priuilegiato di darmi tra gli altri questa cognitione? hauete il torto il mio Dottore, & farete opera degna del titolo vostro à riconoscerui. Io dunque mi compiaccio in questa scienza à gloria del Sign. Iddio, che me l'ha donata, et beneficio mio, et di alcun'altro, come anche mi compiaccio di medicare, soccorrere & aiutare quei miseri afflitti, che ricorrono à me, come ad anchora sacra. Ditemi di gratia, se vn'amico, ò vn Signore mi facesse dono di vn bel cauallo, ò d'vna mula, perche me ne seruisse ne i

miei bisogni, & occasioni, et io la lasciasse infracidire, ò morir di fame nella stalla, et non seruirme ne, che direbbe quel donatore di me? egli certo mi ripusarebbe ĩdegno del dono, che fatto m'hauesse. Cosi fe Dio, liberalissimo delle sue gratie. m'ha dato questi doni di valere, sapere, intẽdere, et poter giouar à molti con i charismati suoi più de gl'huomeni communi, debbo et voglio adoperarmi, & seruirmi delle sue gratie ad altrui beneficio, & satisfattione dell'animo mio, & voglio con fatti, et con parole, et con scritture giouare, et beneficiar il mondo, & far ogni opera di ricondur i deuij, et erranti sù la buona strada smarrita, et persa da loro. Se mò voi (per qual si voglia causa) l'intendete altrimenti, vostrà sia la colpa: nõ restarò io per vno, dieci, cento, & mille discoli, di far l'officio mio. Dio perscrutator de' cuori nostri, il qual vede tutte l'opere nostre, ci darà ò premio, ò casti go conforme à i meriti, ò demeriti nostri, io per me ne aspetto honorato guiderdone, poiche il Sal uator Nostro di sua bocca ci disse: Qui fecerit, & docuerit, is magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Mà non solo Iddio incomprensibile modera questa machina, & ha cura di noi particulare, con il mezo delle intelligenze

motrice, & di quelli orbi, & carboni accesi superiori; ma per mezo, & ministerio de gli Angeli soi buoni, e rei, i particulari ue ne potrei dar mille essempij, ma questi soli voglio, che vi bastino: Esaminate la casa di Thobia, et di Raguele, & vedete come le curò con l'opera di Rafaele Arcangelo suo Santo: vedete all'incontro come tentò, et trauaglió Iob con l'opera di Satan suo ribello, & come punì Acab de' suoi peccati per mezo del Spirito mendace, il quale prestò fede á suoi profeti buggiardi, & non pure non voleua creder a Michea Profeta del Signore, ma di più lo cacciò in prigione con animo di trattarlo peggio: perche gli prediceua la rouina sua, andando in Ramot Galaat: Auertite, che il simile non auuenghi à voi, poiche cõ calunnie, et impugnationi indebite procurate di peruertire le dottrine mie buone, & reali, cõformi alle dottrine di quei precettori, che voi chiamate vostri, & poi vscito di ogni termine, fuori d'ogni lizza, et squadra, gl'improbate, come barbari. Ma acciò non ricadiate più in questo errore di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle nelle attioni sottoposte á corpi celesti, come che io sia ricco, et abondante di altre ragioni, & autorità contro di uoi, però non intendo per hora

adoperar altri, che San Thomaso, & Alberto Magno, et se sprezzarete questi, non occorrerà che m'affatichi più oltra à trattar con voi. Ma veniamo al fatto. dice San Thomaso, al cap. 82. contra Gentiles. Sicut in substantijs intellectualibus est superius, et inferius, ita etiam in substãtijs corporalibus. Substãtiæ autem intellectuales reguntur à superioribus, vt dispositio diuinæ prouidẽtiæ proportionaliter descendat vsque ad infima, sicut iam prædictum est, ergo pari ratione inferiora corpora superiora disponũtur. Per ciò io nelle attioni mie, perche son huomo (come voi medesimo hauete detto nella inuettiua vostra cõtro di me) di mala fortuna, piglio consiglio dalle stelle: et quãdo mi preuedo qualche accidẽte sinistro, che mi souraßli, mi metto in guardia; poiche il medesimo, al cap 86. mi dice. Non solum autem corpora cœlestia humanæ electioni necessitatem inferre non possunt, sed nec etiam corporales effectus in istis inferioribus ex necessitate ab eis procedunt. Et quiui cita Tholomeo nel Quadripartito: che dice: Rursus nec æstimare debemus, quòd superiora procedunt ineuitabiliter, vt ea, quæ ex diuina dispositione cõtingunt, et quæ nullatenus sunt vitanda, nec quæ veraciter, & ex

neceſsitate proueniunt, & rurſus in centiloquio dicit: Hæc inditia, quæ tibi trado ſunt media inter neceſſarium, et pōßibile. S. Thomaſo dunque approba l'Aſtrologia, & l'Aſtrologo, & il gran Dottore Claudio Geli improba l'arte, et l'artefice, à cui ſi habbia à preſtar fede lo giudichi il mōdo. Alberto Magno, nel ſuo Speculo cap. de electionibus, dice. In magnis rerum principijs electionē horæ contemnere eſt poteſtatem arbitrij præcipitare, & queſto comproba con molti eſſempi, vt pote in medicamentis ſummendis, Saturnus ſtringit prohibens euacuationem, Mars vero laxat, ad ſanguinemq; vſq; euacuat; Luna, verò in prima parte Capricorni vomitum prouocat, & cæt. & dice di molte coſe, et deduce di molti eſſempi: et tra queſte, che vn chirurgo fiſtulam ſecans iuxta longanionem, & inteſtina, Luna Scorpionem tenente, hominem occidit. Et il medeſimo S. Thomaſo allegando, et approbando il medeſimo Tholomeo, pure nel ſuo centiloquio dice. Quòd anima ſapiens adiuuat opus ſtellarum. Et queſto glorioſo, & Angelico Dottor Santo, fa vn cap. ilquale è il nonageſimo ſecondo del preallegato libro: Quo modo quis dicatur bene fortunatus; et quomodo adiuuatur homo ex ſuperioribus cauſis. Et cita

Gieremia profeta à cap. 22. che proferisce queste parole; Scribe virum istum, virum sterilem, qui in diebus suis nõ prosperabitur, & segue poi: Sed in hoc attendenda est differentia; nam impressiones corporum cœlestiũ in corpora nostra causant in nobis naturales corporũ dispositiones; & ideo ex dispositione relicta ex corpore cœlesti in corpore nostro, dicitur aliquis non solum bene fortunatus, aut male; sed etiam bene natus, aut male. Per ciò hauendomi detto i vostri poeti, Sig. Dottore mio saporito: Nam praui sa minus ledere tela solent: Se io esamino le stelle, et piglio partito à i casi miei, non apporto danno ad alcuno, & nõ faccio peccato valendomi di quei doni, et gratie, delle quali la molta bontà del mio creatore Iddio, et dipoi le mie fatiche, et studij m'hanno cõcesso. Ma perche nõ uorrei passar nel discorrere di questa sublime dottrina sì, che ò voi, od altri meno capaci inciampaste, voglio arrestar la pẽna, et metter freno à me stesso. Se alcuno desidera intẽderla bene legga il grande Platonico Plotino, nel libro: Vtrum stella aliquid agant: Marsilio Ficino de vita cœlitus acquirenda: il 6. libro di Eusebio Cesariense, de preparatione Euangelica: nel 3. cõtra Gentiles, di S. Thomaso, dal cap settant adoi,

fino al 112. ma auuertisca bene di hauer maestro ben intelligente, & catholico, che queste non sono discipline per le persone idiote, ò pedãti; però che chi non intende il negocio, facilmente cade ne gli errori, che già cadeo Macrobio, che cõstituì Cancro per ascendente del mondo, ma nõ disse a quel meridiano: perciochè gl'antipodi di questi Cancristi haueano per necessità Capricorno opposito per ascendente. Et di questi, ò simili errori ce ne sono assai appresso gl'interpreti delle parole, senza hauer cognitione della sciẽza di cui si tratta. Se dunque io per la cognitione di questa scienza preuidi l'occaso del Reuerendiss. Monsig. Agostino Lippomani, non fu gran cosa, quando io congionsi alla sua costitutione la intermissione de consueti essercitij, la grassezza corporale; che lo sopraprese, la constitutione vniuersale del Cielo di caldo eccessiuo, per la cõgiontione di alquanti pianeti in Leone, come ancho non mi era difficultà il predire la promotione al Cardinalato, al Reuerẽdiss. Monsignor Agostino Valerio, concorrendoui l'età, la bontà della vita, la santità de' costumi, la dottrina sana, & i meriti con santa Chiesa superiori a qual'altro Venetiano ci fosse: vi concorreua poi il graue, prudente, & saggio parare di

sua

sua Santità nel dar satisfattione a quella eccelsa Repub. et al mondo insieme. Ma certo gran sciagura è la mia, che Daniele per hauer predetto a Baldasare figliuolo di Nabucdonosor. Diuisum est regnum tuum, & dabitur Persis, et Medis, iubente Rege indutus fuerit purpura, et circundata torques aurea collo eius, et prædicatum quod haberet potestatem tertius in regno, & io per hauer predetto al Reuerendiss. di Verona, che sarà Cardinale alla prima fornata, che sua Santità promoua, & ad altri personaggi le loro buone fortune, commandi, et voglia il gran Dottor Claudio Geli, che io sia publicato, et sgridato per infame, vituperoso, et indegno di uita. Certo, Sig. Dottore, appresso gli huomini del capo uostro, sum male fortunatus, et pessime natus. Se mò io nõ ho voluto accettar di quei doni, che altri si recarebbono a fauore, da detto Illustriss. Cardinale, nè da altri personaggi, & gran Prencipi, non vi paia marauiglia, ò gran Dottore. Io ho Gioue in suo domiciliio nell'ascendente, non posso per naturale inclinatione, ne uoglio per elettione sopportar, che alcuno mi commandi, si che io sia tenuto per obligo a seruirlo, et come che questa sia legittima mia diffesa: quest'altra è quella che cõclude.

Io prego ogni mattina Iddio glorioso, et benedetto, che guidi le attioni, & vita mia, à gloria sua, & mia salute: et è scritto; Dominus custodit diligentes se, & altroue: Tanto magis pater vester cœlestis dabit spiritum bonum petentibus se. Sua Diuina Maestà mi leua questi pensieri, et mi custodisce, et guida secondo le petitioni mie; come mi ha custodito, et seruato viuo tante volte in peste, in questioni, in battaglie, oue mi son trouato spesso, ò primo, ò tra primi. Non vuole Iddio, che io m'arricchisca quì in terra, ò serui altri Prẽcipi, che lui: perche vuole lui solo esser mio Prencipe, & merces mea magna nimis: però se io saprei et potrei fare delle cose, che io nõ faccio, non vi sia marauiglia: Dominus ita dirigit gressus meos; & lo prego, & riprego, che cosi sempre faccia.

Hora proseguendo la traccia delle mie medicine, che voi chiamate da villani, & sbandite dal mondo, dite à car. 23 queste formali parole. Ringratia Iddio l'età nostra, & la precedente, che ci habbia dato medicine clementi, gioconde, et benedette: delle quali furono priui gl'antichi, che vsauano in luogo di quelle solamente elaterij, peplij, scamonij, coloquintide, et questo nostro

male-

maledice è quello, che gl'altri benedicono, et ci vuole di nuouo tirar alla barbaria: dal frumento alle giande, et piu tosto dal pane, & dal vino, al tossico, & veneno. All'incontro sentite vn poco il grã Leonardo Iachino Medico rationabilissimo, dopò tanti altri scrittori honoratissimi, et rationali, al cap. 5. in nonũ Rasis. Quoniam vero semel de huiusmodi medicamentis fortibus sermo incidit, animaduertere oportet, ignaui nostri tẽporis Medici (queste parole non sono contro gl'Empirici miei pari, ma cõtro ì vostri Medici rationali, et contro di voi, ò Sig. Archiatro Geli) dum relictis ducibus (Hippocrate, Galeno, et gl'altri huomeni antici, & gran Medici) fucos sectantur, magnarum aegritudinum curam sustulere, et poco di sotto: *Quod sanè non alia ratione euenit, quam quòd fortia medicamenta omiserunt.* Et poco piu à basso: *Dum enim contenti sunt solo curationis nomine, lucrum sanè capiunt solum, sed honòrem omnẽ artis detrahunt: quasi ij morbi soli à medico sanentur, qui sponte sua sanarẽtur. Quod vero magis indignandum est, hoc est, quòd sepe, qui morbi ipsis incurabiles perstitere à rusticis, & mulieribus curari videas non sine magno artis dedecore.* Gli scritti di quest'huomo

Medico rationale in fatto, et non di solo titolo. et non putatiuo, come voi et vostri pari, non andarãno d'intorno ì sgombri, ò le sardelle, ò Sig. Geli. Voi dunque ingrato, & mal creato v'intitolate Medico rationale, et chiamate Hippocrate, Galeno, Mesue, & tanti gran Medici, & maestri vostri Barbari, perche vsauano gl'Ellebori, & gl'altri medicamenti detti di sopra, & liberauano gl'huomini dalla morte? ah pouero di spirito, mente capto, fuori del mondo. Et perche io insieme con gl'huomeni di valore procuro di tirarui alla buona strada, da voi smarrita, son trattato in questi modi? ingrato disleale, & attestate à car. 32. che io sprezzo Hippocrate, Galeno, etc. chi ha occhi veda, et chi orecchie intenda, oh non si amazzano gl'huemini con la cassia, ò con la mãna, lo dico anchor io, non si amazzano nò, ma si lasciano morire, che vadi pari passo: oue dunque sono le infirmità graui conuiene adoperar gl'Hercoli ad estirpar gl'Antei, ì Cacchi, et l'Hidre. Ma certo mi è parso di veder quel Satiro descritto da Esopo, che inuitato da un pastore à pranzar seco, et era freddo, gl'addimãdò perche si soffiasse sù le mani, à cui il pastore rispose, perche v'hauea fi eddo: vedendolo poi soffiare sù la minestra,

gli

gli dimandò, perche vi soffiasse sopra, gli rispose, perche era troppo calda: dunque, disse il Satiro, tu fai della medesima bocca freddo, & caldo a voglia tua? così faccio, rispose il pastore: onde il buõ Satiro si leuò da mensa, & partì, dicẽdo, non voglio commercio di persona, che con la medesima bocca faccia effetti così contrarij. Voi hauete quattro righe di sopra lodatò la scamonea, il turbit (che è la tapsia di Dioscoride) la coloquintida, lo elleboro: gl'hermodatoli, & le hauete approbate per buone, et quì à basso sei, ò sette righe, le dannate, & chiamate medicine barbare; instabile più che foglia, bene haureste voi fatto posarui nel silentio, et meglio farete se vi andate à profondar nel fiume Letheo, acciò il mondo mai piu non senta nuoua di voi; et certo non lo facendo vedò io, che la Santa Inquisitione vi gettarà in Canal Orfano, con vna gran pietra al collo, et quiui diuerrete pasto à pesci Marini.

Voi dite per vostri fondamenti, che non si dẽuo dar medicine gagliarde, per rispetto che la natura de gl'huomeni, & le età sono venute meno, & io dico, che Dauid fu forse seicento anni innãzi Hippocrate, et dice il testo, parlando di Dauid: Et Rex Dauid senuerat, habebatq; ætatis

plurimos dies, cumq; operiretur vestibus non ca
lefiebat: però non haueа più che 70. anni, et il Cõ-
te Marc' Antonio Giusto, mio amico uecchio, ne
haueua nouanta, & un mese, quando è morto, et
non si caricaua di veste, et calefiebat, et ce ne so
no molti in Verona, che passano i cento anni, et il
Serenissimo nostro in Venetia ne ha nouanta cin
que, & è di corpo, et animo uiuido, et gagliardo,
& di questa età morì Hippocrate principe de'
Medici, & il nostro Medico Fumanello', citato
da voi, di nouansette, per una caduta giù d'una
scala. Et io fui testimonio al testamento del prete
di Vestone, in Val di Sabbio, che morì di cẽto vin
ti anni, si che i fondamenti vostri sono vani, che
l'età fiano venute meno. Io uso le medicine det-
te da voi benedette nelle infirmità leggieri, ma
nelle gagliardi uso le forti, et potenti, & le cure
mi vanno fatte, con l'essempio del vostro Galeno
nel terzo simplicium medic. capite 15. oue dice:
In aris squamma sicut duplex qualitas, ita quo-
que gemina facultas ineſt, nam & astringit, &
mordicat, &c. et dopo dice: Quòd si intro in cor-
pus sumatur, purgat quidem ventrem, verum
non cohibet, & piu à basso: Nam si aloè accura-
tè lauetur, aut debiliter, aut planè nihil uentrem

subducit

ſubducit, idem vſu euenit æris ſquãmæ, æriq; vſto quippe, quæ nos diligenter elotq obſcuram modò purgãdi uim retinuiſſe ſumus experti, in vece de' quali io vſo l'Hercole; ò l'Antimonio; però quado io diſſi, che non mi ſarei acquietato alle ragioni cõtrarie, quãdo Hippocrate, Galeno, Eſculapio, ò l'iſteſſo Apolline m'haueſſe uoluto perſuadere al triměti, fu perche ſapeua che nõ l'harebbon fatto.

Vedete caro Dottore ciò, che faccia, et operi il poco ſapere, & mal volere, congionti inſieme, il mal volere vi ha ſoſpinto à ſcriuermi vn libro contra, & il poco ſapere vi ha ſumminiſtrato, che mi opponiate quelle coſe, che ſono di Medici rationali, come mi; ilche ſe haueſte penſato, & conoſciuto, non haureſte fatto; però per l'auuenire ſiate più circonſpetto, et procurate di imparar quelle dottrine, che ſi conuengono al titolo voſtro di Dottore di medicina rationale, ò non le volendo imparare diſdottorateui, & non vi procurate nome di ignorante.

Voi mi hauete fatto ſouuenire d'un ſimile à voi, de i Centurioni in Genoa, ilquale faceua profeſſione di legge, et haueua il titolo di Dottore: fu coſtui mãdato da quella Repub. alla corte di Spagna per certi litigij, et quei Giudici prudenti ve-

dēdo la cosa andar in rouina per diffetto dell'autore poco intendente, sospesero il giudicio, scriuendo à quella Republica: Misistis ad nos N. legum satis imperitum; in somma gl'auisaro, che se non voleuano, che la causa loro pericolasse, vi mandassero huomo che sapesse, et intēdesse, altramente la cosa potrebbe perire. Cosi parimente voi sete dottorato in medicina, con questo solo titolo senza dottrina volete pigliar battaglia con Hercole, et poi come Acheloo vi trouate spezzate le corna, ò come Passalo, con il vostro Achemone pendete col capo verso terra, & i piedi all'aere fissādo gli occhi nel Melampigo di Hercule. i. mirandoli il culo negro, & peloso, che cosi suona questa parola Melampigo:

Horsù voi dite che io dò il uino à gli miei amalati, come Todesco, & gli nutrico di buoni cibi cōtro le traditioni de' Medici. E cosa tāto nota in questa Città, che io son il Medico de' disperati, & abbādonati, che non hà bisogno d'altre proue, & come che io nō medichi mai meno di quattro, ò cinquecēto creature l'anno, però non ne perisce uno, ò due l'anno, et questo è tanto chiaro, et manifesto, quanto che il Sole non và senza la luce: Hora se io medico in questo modo, & le cure mi

succedono

succedono in questa guisa, & con questa felicità, che occorre disputare, ò cõtender ch'io facciamale, poiche le opere attestano, ch'io faccio bene? Aristotele dice, che negare experiẽtiam propter rationes arguit imbecillitatem intellectus. Io mi son mosso, et mi muouo con le ragioni descritte nel mio Flagello, nõ occorre replicarle quiui; però delle diete mi riporto al Flagello, ma perche non tratti cosi alla distesa del vino, à satisfattione di quelli che leggeranno quẽsta mia diffesa delle calunnie vostre, metterò le parole di Arnaldo ad literam, ilquale si vede ne i suoi compositi, et decotti valersi molto del vino.

Vino quidem ex se ineſt proprietas magna in natura humana: inquit enim Ruffus absolute de uino dicens (et notate bene questa parola absolute) et fu pure anchor questo grã Medico rationale: Vinum non solum confortat naturalem calorem, verum etiam turbidum clarificat sanguinem, et aditus totius corporis maxime venarum aperit, Epatis opilationem aufert, tenebrosam fumositatem tristitiæ generatiuam à corde expellit, totiusq; corporis membra corroborat, vt non solum sua bonitas in corpore, sed etiam in anima ostendatur, facit etiam illam gaudere, et

obliuiſci triſtitia, confortat eam ad inueſtigandũ ſubtilia, & difficilia contemplãdum, eiq; tributi ſolicitudinem, audaciam, & largitatem, & de eius dolore, et labore diminuit, et præparat præparationem bonam inſtrumentis ſpiritus, vt anima operetur cum eis. ipſum quidem ſumptum ſecundum quod expedit omnibus eſt conueniens ætatibus, tempotibus, regionibus, ipſum namque eſt conferens ſenibus, eo quòd ſiccitati eorum obuiat medicina, iuuenibus vero cibus, in eo, quod auget ipſorum calorem, et nutrimentum, medicina uero, quia eorum quam de vtero contraxerunt humiditatem deſiccat, nullus autem phiſicorum in ſanis eius vſum uituperat, niſi ſecundum quantitatem, vel commixtionem aquæ cum eo. ſapientes autem aſſimilauerunt eum theriacæ magnæ, quia ipſum eſt rerum contrariũm operatiuum, quia calefacit corpora frigida per ſe naturaliter, & infrigidat calida per accidens, videlicet cum ſua ſubtilitate perforat ad loca lõginqua, quæ indigent refrigerati, ſic ſimiliter et humectat. inde eſt, quod ipſi perſcrutatores ſcientiæ medicinæ elegerunt, & deſcripſerunt de eo capitula multa, et in eo decreuerunt fieri excorporationes in vſu humano vtiliores, quoniam eſt natu-

ræ.

tura amicissimum, et receptiuum omnis infusionis bonorum in rectificatione ciborum malorum. testificatus est etiam Auenzoar in dictis suis, quod neque cibus, neque medicina expolietur ab eo vnquam, & filius Mesue de consolatione medicinarũ iuxta Rhabarbarum pro meliori praparatione iussit remolùi in vino, illudq; laxatiuis potibus admisceri, et idem aphorismauit, vt sit ingenium Medici ad conuertendum saporem medicinæ in gustum cibi, sicut melius possibile est, vt natura delectabiliter amplectatur eam, ne ex ea terreatur, aut nauseatur, & ad hoc bene est aptum vinum, & c. Il nostro Plinio nel settimo della sua naturale historia, al cap. 37. dice cosi: Summa fama Asclepiades Prusiensis condita noua secta spretis legatis, et pollicitationibus Mithridatis Regis reperta ratione qua uinum agris medetur relato è funere homine & cõseruato. però se io dò il vino, & non ho voluto emanciparmi al seruigio de' Principi contro le opinioni vostre, ha fatto il medesimo questo huomo famosissimo, & honoratissimo, che daua il vino, et non volse seruire a' Principi. Sò io, che mi si potrebbono addurre molte ragioni apparẽti contro, et io potrei cõbattere, et ribattere cõ altre tante vere, e piu:

ma sia la somma questa; ch'io l'vso, & le cose mi vanno bene; così medico, & così intendo, & voglio medicare: lo sai tu altissimo, & glorioſissimo Iddio, che io procedo con sincerità di cuore à beneficio delle creature tue; così piaccia alla tua bõta bienignità, et clemenza fauorir sempre le cure mie in bene à tua gloria, et mio contento.

Finito ch'io hebbi questa notte di scriuer fino à quì, mi posi in letto, et subito m'addormentai, et ecco uidi in sogno vn cagnazzo nero cader in un pozzo tanto profondo, ch'io non vedeuo l'acqua, ma sentiuo il misero cane dibatterſi dētro, et sgagnire. io gli mandai giù un canestro con una fune, acciò ui entrasse dentro, con desiderio, che non si annegasse, et egli nõ sapeua entrarui. pregai una donna, che staua da un canto con un specchio in mano, che si lasciasse calar giù in un'altro canestro, et cõ un'altra fune a basso ad aiutarlo, laqual le si contentaua farmi il seruitio: ma mentre ch'io preparauo la fune et il canestro, fui suegliato.

Questa uisione è fatta per uoi, Sig. Dottore: voi sete quel cagnazzo nero, ch'è significato il luoco, & il pozzo dinota la caligine, nella quale sete immerso: questa mia risposta è il canestro. lasciateui dunque tirar di sopra alla luce dell'intelligenza,

et farete bene, date ripulsa a' mali consultori, et darete consolatione à quelli, che ui amano, come ancora a me, che bramo, & desidero la salute uostra, come Cristiano, et huomo da bene; così Iddio m'aiuti sẽpre, et faccia degno della sua misericordia, & gratia: ma seguimo il corso incominciato.

Voi biasimate la potentia de' nomi, & valore de' Kratteri, & figure magice celestio ui potrei dedurre mille ragioni, testimonij, & auttorità, ma voglio contentarmi di pochi. leggete il Venerabile Beda, huomo di tanta auttorità nella santa Chiesa, verso il fine del secondo tomo Rabano Mauro, de uirtute, et potestate numerorum, Vescouo di Magonza, Pietro Bongo Canonico di Bergomo, nel suo libro detto Mistica Numerorũ Virtutes. Il Diuo Eucherio Vescouo di Leone, Frate Archangelo Minorita, Generale della sua Religione, nel suo trattato de Cabalistarum Dogmatibus, Galeoto Martio, de Doctrina Promiscua, et mille altri ch'io preterisco, ho predetto io a molti loro auenimenti; per causa de numeri, & gli ho predetto il vero, et il Bodino Francese Cõsigliario Regio, predisse le sciagure del Rè Enrico; et di quel Regno mediante quest'arte leggete l'opere sue delli gouerni de' stati. S. Thomaso nel lib. 1.

cõtra Gentiles, al cap. 23. tutto il fine: Frate Frã cesco Georgio Minorita, nella sua armonia celeste: Il Gaetano Dominicano nella summula delle confessioni, in verbo imaginũ: Arnaldo di Villanoua de sigillis: et Theofrasto Paracelso de Celesti medicina. Ve ne potrei addurre mille altri, ma per hora voglio, che vi bastino quei; poiche egli è scritto: In ore duorum, vel trium stat omne verbum: io ne ho descritto a longo quanto basta, non intendo per hora passar piu oltra.

Vi hauete ancho poco saggiamente lasciato trascorrer nel toccarmi, che io sia nato all'ombra di Monte Baldo, oue ho un piccolo podere. del podere sete mal'informato, che il mio Bouo è lontano vna giornata da Monte Baldo: ma voi non sapete, che il Monte Baldo è posto, & locato in tal sito del cielo, & della terra, che può hauer qualche altro monte pari, ma niuno superiore in tutta la superficie della terra. Questo Mõte dũque si troua locato sotto i quarantacinque gradi del Cielo, che vuol dire in lingua volgare (acciò che la intendendiate) equidistante dal Polo, & dall' Equinottiale quello mà, che importi questa positura parlatene con gli Astrologi, et Cosmografi, & Geografi, che ve la dichiareranno: gli

Altimetri, Architetti, Artiglieri, Maestri di forni da ferro, meglio di tutti ve ne darãno le ragioni per prattica. le sò io tãto, che piu oltra nõ se ne può sapere; perche questa cognitiõ và cõ questo termine, che qualũque la intẽde bene, la ĩtẽde perfettamẽte. Se uoi foste nato sotto l'ombra di questo mõte, come ui sõ nato io, nõ haueresti fatto tãti falsi latini nell'inuettiua vostra, cõtro di me in apparenza, ma in esistenza contro di voi medesimo, et del nome, et grado vostro dottorale. Circõ da questo monte presso settanta miglia, & ha di altezza di cinque miglia, da vn lato tien il fiume Adige, uetturale della grãde Alemagna, principale tra i quattro fiumi d'Italia, trattano il Pò: da l'altro lato tiene il Benaco di lõghezza di trẽta miglia, lago per molte sue qualità nobilissimo. tiene questo mõte al piede uerso il Benaco grãdissima quãtità di oliui, che danno oglij di suprema bõtà, fichi, narãzi, cedri di esquisito sapore, et vini e uernazze nobilissime, et delicatissime: ha pascoli per animali grossi, & minuti assaissimi: tiene valli, valloni, vallette, cõ diuersissime sorti di semplici, oue concorrono genti di tutta Europa à seruirsene per vso, & salute de' poueri languenti: tra quali vi son tutti i Titimali, il Camedafne, la:

Dafnoide, la Camelea, la Thimelea, il Mezereõ, tutti lattucarij; & medicinali; vi è l'Eufragia, la Berbenà, la Ruta saluatica, la Celidonia, il Maratro (nobilissimi medicamenti per gl'occhi) l'herba Paris, il Meu, il Dauco Cretico, il Petrosellino Macedonico, il Calamento montano odorato, l'Angelica odorata, cose contro veneni. il Calamento bianco, il nero, i Doronici, l'Alchimilla, tutti i Sessali Macedonico, Peloponesiaco, & Ethiopico. il Siler Montano, la Bistorta, il Pētafilon, la Gentiana di due sorti, tutte vsuali nelle speciarie secondo le loro proprietà, et potentie. ma perche n'ha fatto lõgo discorso il nostro Calceolario, da voi meritamente lodato, nel suo viaggio di Monte Baldo, non voglio estendermi piu oltre. Voi per le tante fatiche vostre, in discorrere tante cose contro di me, che credo habbiate bagnata la camiscia, hauereste bisogno di vna suppetta in un poco di sugo di Aconito Pardalianche, che quiui nasce nobilissimo, o dell'una delle sorti de' Napelli, o di Luparia, o di Cicuta, o di Sollatromaniaco, per aggiacciarui meglio i spiriti gelidi: ma una dramma di Jxia, che nasce al piede del Camaleonte (veduta da pòchi) vi cauarebbe in tutto d'ogni trauaglio di mente, & di

corpo,

corpo, & quiui se ne ha copia. però io, che desidero il ben vostro, la salute uostra, et la vita vostra nõ vi persuado à pigliar queste cose per ristauro; poiche vi è vna, tra l'altre fontane, saluberrima per la vena dell'oro di onde esce, la quale è abondãtissima, & ricchissima: n'ho cauato io, & fatto la proua di mia mano: et se non procedo piu oltra, non ne ho io à render conto del perche à voi, o ad altri, me la serbo cosi per mio piacere, come i gran Prencipi seruano i loro thesori per i bisogni, che ponno occorrere; nè io l'ho trouata perche i Diauoli me l'habbino mostra, come voi dite, che sono nimici nostri: come ci insegna, & attesta il Redentor nostro per il suo Apostolo: Aduersarius vester circuit, quærens quem deuoret; ma per la cognitione, intelligenza, & prattica, che io tengo (dono di Dio ottimo massimo) delle cose fossili, et sotterranee:.

Ma perche ci sono moltissimi rapaci, & ignoranti; dico ad intelligenza di ogniuno, che ho la parte della Fortuna nella mia genitura nell'ascẽdente, et Gioue nell'ascẽdente, et signor dell'ascẽdente, ma retrocede: lo commenti chi sà. Sò io che nelle mani, nel petto, et voler mio consiste l'arricchirmi al mondo, non lo faccio quanto si aspetta a

alla.

alla satisfattione altrui, alla mia son satisfatto, et di vantaggio. Creso haueua tant'oro, & era pouero, perche non si contentaua: & quel villano, che haueua solo sei campi, nè mai si era partito fuori de i suoi termini, fu giudicato il piu ricco huomo, et fortunato, che fosse in terra, dall'Oracolo d'Apolline. Il vostro Horatio vi dice pure, Beatus ille, qui procul negotijs, ut prisca gẽs mortalium paterna rura bobus exercet suis solutus omni fœnore; et cosi dicono, et confermano i saggi. Diogene non volse seruire Alessando Magno, & voi pare che vogliate burlar mè, perche non habbia voluto seruire molti Principi, che m'hãno richiesto con buoni stipendij. Voi per auentura non sapete bene ciò, che sia il seruirli, ouero sete più ambitioso di me, et vi recate à grãdezza quello, che io stimo pusillanimità, & dapocaggine; oltra che nelle corti l'Inuidia diguazza, & trionfa In somma io non ho bisogno di loro, et mi diletto viuere in libertà, poiche la diuina gratia mi ha dato tanto di hauere, sapere, et potere, che ho da viuere senza i suoi stipendij, & cosi mangio, beuo, dormo, veggio, vesto, vado, et stò quãdo, et quãto mi porta, ò l'apoetito, ò la ragione. io la intẽdo in questo modo, e cosi la voglio intẽde

Hor

Hora che ſon giunto alla fine di quelle coſe, che ho giudicato piu neceſſarie da douermi ſcaricare riſpondendoui, deſidero, che ſputato il veneno, c'hauete ſotto le labia, mi diciate di qual diſciplina voi ſiate Dottore; acciò ſe mai più mi naſcerà occaſione di ſcriuerui, poſſi honorarui con il uoſtro titolo. Et perche quì in Verona ſiamo ſoliti chiamar Dottori i iuſperiti, ſtauo conſiderando che voi foſte Dottore di Legge; ma dalla lettione della voſtra inuettiua contro di me, longa 35. carte, non uidi pur'ombra di teſto Canonico, ò Ciuile; non mentione alcuna di Codici, ò Digeſti, non di Paragrafi, ò di Gloſſe; non nominatione di Abbati, di Bartoli, ò di Baldi: non ſegno alcuno di cognitione ragioneuole: & poi che l'huomo è diffinito animale rationale, non vidi pur ſegno di legalità, ò rationabilità, la quale ſi termina coſì, per uſar le parole legali. Neminem ladere: omnibus prodeſſe: ius ſuum unicuique tribuere. Et voi, non ſapendo io pure, che mai foſte nato, ò prodotto al mondo, non che non vi faceſſe mai ingiuria, ò offeſa di parole, ò di penſieri, mi trattate peggio che nemico capitale, et chiamate nemico: et di più ſcriuete, et date fuori in Stãpa un libro infamatorio contro di me, che non attendo,

& non procuro altro con fatti, con scritti, et con parole giouare, & beneficiar altrui gratiosamente, per propria mia naturale bõtà donatami dalla diuina gratia: et voi mi chiamate, et publicate per rapace, maligno, infame, vituperoso, e scelerato. Et se voi dũque, sedutto da chi si sia, vi hauete intitolato, & chiamato nõ Dottore, ma Seduttore, tentando di procacciarmi alirui per nemico, vi hauereste forse chiamato dal uostro dritta titolo. Ma poi che nõ sete Dottor di Legge, uoglio, nõ come Astrologo, per nõn ui sturbare, ma come huomo dozinale, & comune, discorrer un poco che dottoraggine possi essere questa uostra. Certo io non credo mai, che poteste trouar recapito per pedante, nõ hauendo uoi maggior cognitione di far versi di quello, che si vegga nella inuettiua vostra. Voi dũque hauẽdo robato il primo verso, che mi squinternate contra, ad Horatio, fate doi falli ad un tẽpo. prima gli leuate, cosa che egli sprezza; & condanna: poi gli cacciate dẽtro una sillaba falsa, di vostra libertà poetica, nõ essendo, et nõ potendo esser Poeta: perche chi nõ conosce le sillabe longhe, le breui, & le communi, et la natura de' versi, nõ occorre metter si crisseri di poesia. il verso di Horatio è questo.

Fortu-

Fortunam Priami cantabo, & nobile regnũ.
& voi lo hauete transmutato, in

Encomium Zephyri cantabo, et nobile bellũ.
Quel co, Sig. Dottore, appresso de' Greci si scriue per omega, & è longo, et voi di uostra auttorità dottoralè l'abbreuiate contro gli ordini, & legge della sua natura. fui in dubbio per vn poco, che lo haueste fatto per burla, ma vedẽdo poiche riurtate di nuouo nel corrompere, et nel non intendere il secondo, che mi sfodrate adosso, mi son chiarito, et è questo.

Fertur aquis auriga, neque audit curtus habenas.

Quel a, ultima di auriga per sua natura, et forza è longa: et uoi l'abbreuiate: ma piu lo fate genitiuo, et vorrebbe essere nominatiuo, et douerbbe dir auriga però andai al fin dell'opera à vedere se lo trouauo tra gli errori di Stampa, nè ue lo trouai, come anco non ui trouai quell'altro.

Bellorophon solus campis errabat aleis.

Che prre patisce due altre oppositioni, l'una che quei campi Alei stanno per un regione della Licia, & douea la prima lettera essere scritta per una magiuscula; l'altra che sendo dittongato ci darebbe sillaba longa, et uoi la fate, & locate in

seggio che ha bisogno di breue. Ma ò pouero Virgilio, come ti tratta questo gran Dottore in quell'altro verso nella tua Georgica: quando che non contento di farti un babuisso, perche insegni a gli Agricoltori i tempi congrui all'arte loro mediante il moto delle stelle, ti burra anco nel cõtaminar i tuoi versi, oue hai detto.

Ille sua contra non immemor artis
Omnia transformat sese, &c.

Egli ti rubà quel, sua, & pone lo ille appresso il cõtra, acciò paia, che tu ancora abusi l'arte, & norma de i versi, & ti fa formar quelle longo, il quale è breue di sua natura. Stando dunque questi vostri falsi Latini giudicai, chè non pure non poteste esser Pedante, ma nè versificatore, nè Poeta, nè tampoco Grammatico intendente, et pure vi scriuete Dottore. Però mi trassi da questi pẽsieri, et volsi vedere che commertio haueuate con i Rettori, & Oratori; et dalla mal concertata inuettiua vostra non conobbi vestigio, che leggeste pur mai la Rhetorica ad Herennium, nõ che l'altre opere poi di Cicerone, di Quintiliano, di Aristotele, & di tanti altri antichi, & moderni famosi huomeni. Et di più così garbatamente hauete confusa l'opera, et trattato vostro, come

amico

anco hauete fatto la mia diuisione medicinale; la quale hauendo io triuisa in vegetabile, animale, et minerale, et mostrato le separationi elementali, voi cosi politamente le hauete riunite, cõgregate, et incorporate insieme con parole così commode, & proportionate, come le oche la state le pozze, ò laguzzi dell'acque, quando dopò longa stagione serena ci danno inditio di prossima futura pioggia, diguazzãdosi, et facẽdone le loro ciurmarie insieme: certo se vostro padre haueſſe conosciuto il Genio uostro da fanciullo, et vi haueſſe applicato alla pittura, riusciuate il primo pittore di tutt'i secoli nel dipinger grotteſche, che per sproportionar mẽbri, et disunire le parti, et ricõponder poi queſte, et quelli, haureſte fatto miracoli. Hor aueẽdo che nõ sete di questi ordini, passai ad indagare se foste Dialettico, et vidi che nell'argumẽtar vostro sete un cacciatore mirabile, nel trouare, et poner maggiori, dubioſe, & varie, minori disonãti, et cõcluſioni non concludẽti, si che abbondate di solecismi, ma non conoſcete i ſillogismi. Però mi traſſi à vedere se foſte Dottore in Filoſofia: maisi à propoſito. ſono Principi di queſti Platone, et Ariſtotele; allegate Platone nel Cratilo, contro di me, & non ne intendete pa-

rola: il che si vede dalla repugnantia delle vostre assertioni, & da quello che egli dice: dannate il gran Platonico Plotino, che ha scritto delle stelle: vilipendete Aristotele, che ci attesta questo mõ do inferiore esser retto dal superiore; et non fate caso di Alessandro, che ci dà il Fato, & voi lo negate. Perciò mi condussi a pensare se potesse esser Mathematico, & vidi che non pure non potette essere, sì per le stelle rinegate da voi, sì per la nemicitia, che fate professione, di tenere cõ quelli, che procurano conoscere gl'influssi di quelle, sì per nõ hauer lume, ò cognitione alcuna di pesi, numeri, misure, ò figure, nè mai sentisti nominar Euclide, Vittruuio, ò maestrò Luca dal Borgo, che ci insegna far le statere, & bilãcie, misurar le botti dal vino, et le misure dal grano, non che poi habbiate cognitione de planisferij, quadranti, liuelli, perpẽdicoli, baculi di Giacob, od ombre rette, ò verse. La onde mi condussi ad esaminar la dottrina vostra, come Medico rationale, & Spagirico, & trouai, che dannate il vomito, il Latiri, la Gratiola, l'Hercole, l'Antimonio, et in somma tutti i medicamenti buoni vsati da Hippocrate, Galeno, Mesue, Paulo, Aetio, Nicolò, Serapione, i Pãdettari, Arnaldo, Giouanni di Vico, Giacomo

da Carpi, Falloppio, Fernelio, Theofrasto Paracelso, et in somma tutti gl'antichi, et moderni buoni, veri, legitimi, et legali Medici rationali: ò Spagirici iquali vsino, ò habbino vsato i predetti medicami, & li chiamate Barbari, che vi vogliamo tradur dal pane alle ghiande: però non sete, non potete, et non volete esser con noi. Mi ridussi dunque à i Sacri Theologi, per vedere s'io vi potesse scorgere fra loro: Ma viddi che approbando l'Angelico Dottore S. Thomaso, S. Agostino, Gregorio Nazianzeno, Eusebio Cesariense, Alberto Magno, il Gaetano, et tanti altri, la Chiesa Sãta, et il Papa l'Astrologia nella nauigatione, agricoltura, et medicina, et improbando voi quello, che per questi è terminato, non si può dire, che la professione vostra sia di Theologo. Hora non vi hauendo trouato tra Theologi, io discorsi, che fosse fuori di proposito cercarui tra Magi naturali, sicuro che non poteuate essere tra loro; perche conuiene prima esser ben dotto nella cognitione delle virtù delle cose elementari, et intender bene, & conoscer le constitutioni celesti, per poter maritar la Natura, et meno volsi passar ai Magi Celesti, ò Cabalisti, che quiui nõ hanno ricetto animi esulcerati, et assueti à dire, fare, ò pensar male; ma

con-

conuiene esser d'animi, & di corpi conformi à i Danieli, Ezechieli, Esdri, e simili grati al suo Fattore. Però io andai à i Simplecisti, & Mineristi, et loro ricercai se per auentura vi hauessero veduto; sendo che à Medico rationale si conuenghi hauer cognitione dell'herbe, de i minerali, mezzi minerali, sali, alumi, et bitumi per la compositione delle medicine nelle quali entrano: & essi mi risposero, non hauer ui pur mai sentito nominare. Per tanto, mezo disperato, m'incaminai à gl'Alchimisti, & Lambicchisti, & loro caramẽte pregai, che mi v'adduttassero, et essi m'attestarono, ch'erauate stato due giorni seco, & hauendo uoi iui, come Gaza, Stornello, ò Papagallo imparato à dire, distillatione, sublimatione, putrefattione, calcinatione, salificatione, congelatione, & altre simili parole vsate da loro, parendoui ancor voi d'essere vn grã d'huomo, vi hauete posto una gornea in dosso, et voleuate spenderui per maestro, per ciò à busse di scope ve n'haueuano cacciato. La onde presi il camino verso il Sig. Annibale Raimondo, come quello c'ha conuersato longo tẽpo in Venetia, oue voi fate professione esserui Dottorato, et lo ricercai se per auentura ui cono sc-sse, ò mi sapesse dar alcuna contezza delle

con-

conuersationi ou'io potesse trouarui, stimãdo che tra Geomanti, Hidromanti, Aeromanti, Piromanti, Neomanti, Onomanti, Chiromanti, Fisionomi, Metoposcopi, ò Numerarij: potesse hauer alcun comertio; ma egli mi giurò, come Principe, & Capo di questi scietifichi, non sapermene dar alcun ragguaglio: anzi mi disse, ch'egli v'haueua squadernato vna inuettiua, & correttione adosso, come à nemico de gl'Astrologi, et Fisionomi. Et se voi mi diceste queste scienze essere sospette; io vi rispondo, che per se sono buone, et furono trouate per causa dell'affettione corporale, & inclination de gl'animi; ma i Sofisti simili à i vostri maestri, che le hanno volute tradurre alla necessità de' nostri voleri, sono stati causa di queste sospitioni, come anco i precipitati non preparati, i verderami, et sublimati mercuriali, sono medicine buone alle corrosioni della carne putrida, & corrotta, esteriore; ma chi gli volesse usare alle carni buone di fuori, sarebbono danno, et alle interiori sarebbono veneni in mala parte, & vccidereb bono gl'huomeni. Finalmente partito di quì presi il camino uerso i Sofisti, et quiui trouai, che alquãti vecchi rimbãbiti simili à i vecchioni di Susanna, vi faceuano d'intorno la tresca, baciãdoui, &

facendoui mille uezzi, et carezze, et vi instruiuano, et insegnauano le loro barrarie nell'assassinare i poueri languidi, et infermi, co diete gagliarde, & medicine debolj scorticandoli la pelle, mangiandoli la carne, struggendoli l'ossa, & succhiandoli le midolle: le diete loro sono nelle infirmità comuni, un poco di panatella nell'acqua senza sale, un poco di acqua cotta, o mel o brodo: ma a gl'infranciosati, gottosi, contratti, & simili, un poco di biscotto arido come pumice, due onciate di passule, ò tre di mandole, co acqua di legno ricotto a tutto pasto. Le medicine a quelli un oncia, et mezza di assassinato Lenitiuo, et due dramme di succo di rose; ouero a i ricchi, & nobili, per riputatione, sei dramme di fior di cassia, et quattro di diacatholicon; cinque siroppi dolci, et per medicina due, due et mezza, in tre oncie di manna: a questi altri una presa d'assassinato Lenitiuo (non dico già, che tutti i speciali l'assassinino; ma molti, non toc co i sinceri, & reali, ma dico cosi per causa di molti scelerati, et ribaldi, che per arricchir se non mirano alle calamità de' poueri languenti, et Dio poi manda le lor case in rouina, et le sue anime alle pene infernali) ouero quattro dramme di Diafinicon, & due di succo di rose: sette siroppi ellebo

rini,

rini, et per medicina tre oncie di sciroppo rosato solutiuo, quattro dramme Confectionis Hamech, con vn poco di decottione di fiori cordiali, & poi acqua di legno sato, e salsa periglia, ò di sassafras, chiusi in vna gabbia, et ben serrati, che no v'entri aere, acciochè l'halito pestifero, che gli esala dalla bocca, dal naso, et restante del corpo corrompi, et cosi ammi bene quello, che è rinchiuso nel carcere otto ò prigione, & piu presto gli ammorbi, e uccida. Ah nemici della natura humana, e questo il modo di medicar gl'infermi? cosi si tradiscono i poueri confidenti in voi? & che sopra piu vi danno le pouere sustanze loro? Domine Deus omnipotẽs, Deus vltionum vindica sanguinem languentium, & afflictorum. Hanno anco a dire, questi scelerati, perche io descriuo l'ordine il quale si hanno à soccorrere i poueri languenti, stracciarmi con parole, & scritti infamatorij. Le infirmita, o brutti Maranni, sono humori che si corrompono, & prosternono la natura humana. Questi humori corrompenti denno cader sotto il giudicio, & cognitione del Medico, di che sorte siano da quali parti del corpo escano, et a quali discendano, & feriscano, & di piu conoscer i semplici, et le loro proprieta, & anco i moti de' corpi celesti, come quelli che

alterano questo aere, che ci ambisce: con queste cognitioni ha egli à cacciar digerẽdo, et digerir cacciãdo giornalmẽte gl'humori peccãti, et non quelli, che non ci trauagliano, et giornalmente nutrir il corpo del languente, acciò possi sostener la natura, & mantenerla in forza di resistere, et preualere. Questo vostro digerire, ò Sig. Medici Sofisti, & vostro dietare è dar tempo all'humor corrompente, che bollendo contamini & infetti'l sangue, in cui stà l'spirito vitale, et il tener l'infermo affamato, et sitibondo, è vn disertar la natura, che nõ habbia forza alla pugna, et resistẽza del morbo. A questi m'opponeto, & sempre bene per dono del gratiosissimo mio Sig. Iddio, che m'ha illumi-nato l'intelletto, & mandato la luce, & io gl'ho aperta la finestra à riceuerla, & è scritto; Deus non saluabit te sine te: apritegliela voi ancora, & schifarete vn'influsso gagliardo, che vi soprastà, et è questo. Scriue Plinio nostro Veroneſe nel decimosesto libro all'vltimo capo. Regione Aulo crenem diximus, per quam ab Apamea in Phrygiam itur, ibi platanus ostẽditur ex qua pependit Marsya victus ab Apolline, quã iam, tũ magnitudine electa est. Et io ho letto per altro iẽpo vn scrittore Frigio, che attesta, che non fu la

con-

contesa tra Apolline, & Marsia (come fingono i poeti) per causa di sonar di piua, ò di ribecca; ma perche, hauendo trouato, et mostrato Apolline il vero ordine di medicar rettamente, questo furfantino di Marsia glie lo voleua cõtaminare, & corrõpere, ingãnãdo, & fraudãdo le genti con questi modi sofistici. Onde che il buono Apolline sdegnato meritamente lo scorticò, et donò la pelle ad vno, che ne fece vn tãburino, il quale era giouine, et gagliardo di ceruello, pensate voi come ogni giorno l'accõciaua di busse. Descriue anco questo autore, che questo Marsia era vn certo politello, con vna facciuzza di dõzella, tra il biõdo, et rosso, di carne viuace, & delicata, di vista breue, di parole tutte melate, di costumi in apparenza leggiadri: in fatto lo dipinge molto simile à quel serpẽte, ch'ingannò madona Eua prima nostra madre. A me ha giurato, ò Sig. Dottore sofista nouello, il seuero Socrate, che se vi può trouare, vuole per ogni modo far della uostra un criuel da miglio: discorrete quanti buchi hauerà egli a farui entro. Per ciò leuateui dal commertio di questi scelerati sofisti, che io vi consiglio da amico, & cangiate vita, & costumi, ch'io procurarò d'impetrar gratia per la salute, et vita vostra.

Lodato

Lodato Iddio, che sono hoggimai alla fine della inuettiua vostra, nellaquale v'aggirate a burlar merto di Dio, delle gratie, et charismati suoi: vi auiso che egli è scritto. Dixit insipiens in corde suo non est Deus, et altroue: Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari. Questo fine non corrisponde al principio, oue hauete detto. Tiene costui gran cognitione di tutte quelle arti, che sono vitiose, dannate, et infami: et perche voi sete stato male informato, da chi si sia, di quali arti tenghi cognitione, io ve lo diro, et son sempre pronto a darne conto ad ogn uno, in ogni luogo, & tempo congruo, et conueniente.

Io ho letto tutta la serie delle historie, dalla creatione del Mondo, sino ad hora, appresso quelli scrittori, che sono tenuti, et approbati per buoni, et per meglio intenderli, ho voluto saper Cosmografia, Geografia, & Chorografia, et farmi padrone della carta da nauigare: et per intender anchor ben queste, procurai farmi capace della Sfera Celeste, & di ciò che a quella cognitione faceua bisogno, si delle misure, moti, et orbi. come delle Intelligenze motrici, non dai filosofi che non le hanno intese bene, ò conosciute, come si de-

ue, ma dai Magi Celesti, et Cabalisti, et ho procurato di sapere le loro operationi et gouerni, mediante quei lumi Celesti, che noi chiamiamo Stelle, et Pianetti, et le Simpathie, & Antipathie tra esse Intelligenze, si Celesti, come Infernali. Ho letto, et riletto Platone, et i Platonici: molti Medici antichi, et moderni; mi son compiacciuto di leggere tutti gl'Astrologi d'ogni lingua, & natione: ho studiato le Leggi Ciuili, et le Canoniche, et ho veduto, et letto tutta la Sacra Scrittura, almeno otto volte, et molti Theologi sopra quella; mi son compiacciuto d'intedere le tre Magie; & mi son dilettato d'intendere, et sapere alquante arti mecanice, o nobili, & le possedo bene, come far Arteglieria, fuochi artificiati, misurar altezze, longhezze, profondita, liuellar, et simili che tornano a mille propositi in guerra, et pace. Ho scritto in verso Heroico, et in Prosa Latina, et Volgare; ho trattato (et e impresso) de Trinitate personarum in vna essentia: delle cause de' moti de i Cieli, & propter quid ita mouentur. Delle sostanze astratte, et forme separate. Della dispositione, & ordine, & prouidenza Diuina. Della creatione delle anime nostre; oue et come Iddio benedetto le crei,

& informi, & del modo come ogn'vno possi sapere sotto à qual Presidenza Angelica sia posto, & da qual particolar Angelo sia retto nominatamente, et ho scorsorso, et peragrato fuori della patria mia, varie regioni, & paesi in mare, & in terra, per anni ventisette, quando per causa de Studij, quando per conto di Guerra, oue ho hauuto gouerni honorati, et quando in pace gouerni con potestà plenarie. Et perche mi son trouato, cinque volte inuiluppato nella Peste, in Bauera, in Austria, in Sueuia, in Boemia, & nella patria mia, oue ne medicai, sopra mille, & quattrocento, con felice successo, oltra molte altre cose, che io passo tacito. Alcune sono impresse, & altre sono in procinto alla impressione, vedute, et riuedute da Sacri Theologi. Se siano queste arti dannate, vitiose, et infami, lo giudichi il mondo, et gl'intelligenti.

Hora quello che mi resta a dirui, Signor Dottore Claudio Geli è, che nella Guerra vltima, che hebbero Romani, con Carthaginesi, doppo molte rotte hauute da Annibale, elessero Dittatore Q. Fabio Massimo vecchio, di cui (doppo i felici successi per sua prudenza) fu detto.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem;
Non ponebat enim rumores ante salutem,
Ergò postq́, magisq́, viri nunc gloria claret.

Et fu chiamato per sopranome il Cunctatore. Questo saggio huomo si elesse per suo luogotenẽte Quintio Minutio giouane, ilquale desideraua venir à battaglia campale con Annibale, per vn poco di fortuna buona successagli contra di lui in assentia del Dittatore; & con lui conueniuano in parere gli piu giouani, et seditiosi. Q. Fabio all'incontro, che si conosceua debole di cauallaria, & senza Elefanti, campeggiaua per i colli, et tratteneua Annibale. In somma crebbe in modo il tumulto, si nell'esercito, come in Roma, che fu adequato Minutio luogotenente à Q. Fabio nell'Imperio, cosa non mai piu fatta inanzi, ò dopò; & hauutone il giouane la patente in campo, per abbreuiarla fu diuiso l'esercito Romano, i tumultuosi si tirarono con Minutio, & i piu temperati, et saggi restarono con Q. Fabio. Annibale prudente con bel modo diede occasione al giouane per la battaglia, et venuti alle mani il giouane Romano rimaneua perdẽte se Fabbio saggio, et presago nõ soccorreua, ilquale discendẽdo da i colli diede per trauerso vna buona pizzicata ad Annibale,

intento alla vittoria contro di Minutio; la onde Annibale con non poco suo danno si ritirò a i suoi steccati, dicẽdo; Io me l'auedeuo, che quella nuuola, che tutto il giorno appariua sopra questi colli, caderebbe vn giorno sopra di noi in gragnuola, et tempesta. Q. Minutio fatto prudẽte à sue spese, chiamò l'essercito suo a se, et disse: Commilitoni miei, tre sorti di huomeni nascono a questo mondo, saggi, mezani, et pazzi: la prima sorte è tocca a Q. Fabio, non vorrei, che la terza fosse la nostra, però sarà bene tornar all'vbidienza di chi ci sà reggere, poiche da noi non siamo atti. Io desidero che ritorniamo à Q. Fabio, & io lo salutarò, et riuerirò come padre, et rimontiando all'auttorità mia, lo pregarò, che mi tenghi nel primiero mio luogo: et uoi salutarete i vostri cõmilitoni per patroni, come quelli, che hoggi v'hanno seruata la uita: cosi fu preso il partito, et mãdato ad esecutione per ambe le parti. Voi Sig. Dottore hauete fatto questa scappata contro di me, et contro la prudenza, et dottrina de' sauij, et intendenti. Rauedeteui de gl'errori vostri, che io vi consiglio come padre, et prego come amico, et siate per l'auenire piu circonspetto. Io ho inteso, che hauete honesta introduttione con l'Eccellentiss.

Medico

Medico Veniero, et mi vien detto che è huomo di molto valore, et sana dottrina, fategli seruitù, et conuersate spesso con lui, et procurate farui suo simile; et in questo modo darete consolatione à i buoni, et confonderete quelli che v'ingannano, et abusano. Io, (lo sà Iddio,) desidero il bene, et l'honor vostro. Et se hauesse conosciuto (salua la dignità, il nome, et la conscienza mia) modo à saluar voi, et me senza rispondervi, lo haurei fatto uolentieri; ma non uedendo io altro modo, mi son diffeso per il dritto, et vero, et Zara à chi tocca. Se l'amico vostro v'ha mal consigliato scostatevi dal suo commertio: et se voi conoscete ch'io possi giouarui in particolare per quello che vaglio adoperatemi, et mi troudarete più pronto, che forse non credete.

Et con questo Iddio Glorioso vi consoli.

Di Verona adì 19. Ottobre 1584.

HYPPOCRATIS LIBELLVS

DE MEDICORVM ASTROLOGIA

INCIPIT;

A Petro de Abbano in Latinum traductus.

Um legerem libros Hyppocratis medicorũ optimi, inueni hũc parum sed magnæ utilitatis librũ, et valde necessee est omnibus medicis. Qui hũc bene scierit sanitatem, mortẽ, uel uitã infirmitatis poterit pronũciare. Iubet ergo Hyppocras, vt medicus aspiciat lunã, quia quãdo plena est lumine, tũc crescit sanguis in homine, & in omnibus animalibus, et in mari, & in cũctis rebus mũdanis eorũ crescit cõplexio. Quando igitur infirmus occumbit oportet lunam inspicere. Nam si exeat a coniunctione, tunc crescit agritudo quousq; veniat ad gradum oppositionis. Et quando fuerit in oppositione vide si sit cum malis planetis, aut in loco malo, aut si aspexerit dominum domus mortis, & per hoc poteris scire si infirmus mori debeat vel non, vel si habebit magnam infirmitatem, vel curam.

Signum

Signum Arietis.

NUnc videamus naturam omnium signorum iuxta principium lunæ. Cum cuiquam infirmitas accidat, & luna sit in Ariete cũ Marte, aut cum sole, erit ægritudo in capite propter nimiam caliditatem solis. Et dolebit eius pulsus capitis. Habebit quoq; febres calidas, et nõ recedet ab eo caliditas. Patietur quoq; anxietatẽ, et vix loquetur. In pectore quoque patietur nimium calorem, et dolorem patietur in pulmone, & habebit vehementissimum pulsum. Necesse erit ei minuere sanguinẽ de vena cordis, & vti rebus frigidis et cibo et potu minuentibus calorẽ, et hæc ægritudo deueniet in freneſi. Et si in eo fuerit Saturnus, aut Mars, morietur ex hac ægritudine infra tres dies, à die quo fuerit luna cum sole per quartũ aspectũ, et plus est et hoc si luna addat suo lumini. Si luna fuerit in Ariete, & eã aspexerit infortuna ex quarta, vel oppositione. Si fuerit sol erit hæc ægritudo in capite, et ista ægritudo ducet eũ extra ueritatem, & insaniet, et nunc crescit, nunc minuitur ægritudo, et est similis illi, qui videre non potest. Qui autem nescit Astronomiam non poterit scire eius ægritudinem. Et si fuerit in diminutione sui luminis, aut in diminutione

graduum quando reuertitur ad primum aſpectum Saturni, quando eum dimiſit, et per aliũ aſpectum eum aſpexerit, terminatur infirmitas ſiue in bono, ſiue in malo. Quòd ſi aſpexerit infortunam morietur. Nota quòd luna, & dominus aſcendentis fortiſſimè operantur, et ideo ſemper quod primo aſpiciatur à iudicibus eſt locus lunæ, et aſpectus eius: deinde dominus aſcendentis. Sed melior abitur ſi non aſpexerit. Et quando inuenit Iouem, aut Venerem per aliquem aſpectũ ante quã veniat ad cõiunctionem: erit infirmitas ex aliquo flegmate albo, quo infirmus primo ſentit grauedinem. Si luna fuerit addens ſuo lumini, et gradibus, & fuerit ſol et Mars in ♈, erit infirmitas in capite ex flegmate albo, et exiet ſanguis de naribus: et oportebit eum vti frigidis, et erit ei opus facere medicinam vnde apoſtema maturetur. Et ſi fuerit luna cum Venere in loco ſolis, euadet infirmus, ſed prius habebit magnum periculum; ideo Mercurius cõcordat ſe cũ Marte in vno negotio: ſed materias non facit ſic cum Saturno, & morietur cum Saturnus erit in loco ſolis. Si fuerit Iuppiter ibidem cum ea, vel Mercurius vel Venus, habebit infirmitatem diuersã. Si autem aſpexerit eum Sol, vel Mars in aliquo

aſpectu

aſpectu, opus eſt, vt des ei aliquam leuem medicinam, et leuẽ dietam: & quandoq; ſedeat, quandoq; ſe moueat, et voluat: & fac eũ ſedere in aliquo loco, vbi poſſit per totũ videre, & balneo vtatur: & ſedeat planè vbiq; & ſicut velit: et da ei aquam bibere frigidam.

Tauri.

CVM incidit infirmitas, & luna ſit in Tauro, et aſpiciat eã Mars ex quarto, iſta infirmitas eſt ex ſanguine, et ſentit calorem, & ſiccitatem, et dolorem in nocte, et nõ poteſt dormire, et habet voluntatẽ bibendi vinũ, & res calidas. Neceſſariũ eſt ei minuere ſanguinem, et dare medicinam, quæ reddat eum frigidum, & humidũ. Sed ſi fuerit ipſo Saturnus cum Luna, aut venerit ad eum, et non inuenerit fortunam, morietur vsq; ad decem dies, quãdo cæpit eum infirmitas. Primò ſi fuerit luna addens ſui lumine, et gradibus, et aſpexerit eam Mars ex ſeptimo, vel octauo, et luna fuerit ad Saturnum, et Mercurius cũ ea fuerit, erit infirmitas hæc ex flegmate: & erit debilis ager, & diruptus, et vix poterit loqui: & erit ſtomachus indigeſtus, & non poterit digerere cibaria, et intus habebit calorem. Et neceſſe eſt ei medicina laxatiua. Et cum luna peruenerit

ad

ad oppositum locũ infirmabitur grauiter, & morietur, nisi fuerit luna fortunata: & sic euadet vsq; ad quattuor dies. Quando aliquis infirmabitur si Luna fuerit in Tauro, et Mars, & Sol cum ea, infirmitas erit in pectore, et maximè de nocte; et erit ei lingua combusta pr æ animio calore quem patietur in ore, et in oculis: et habebit fluxũ ventris, et multum sitiens, & erit balbutiens. Et necesse est ei medicina constrictiua, et sanguinis minutio, & dieta eius sit frigida, & à calidis caueat. Et quando Luna fuerit in trino aspectu ad solẽ, si minuitur ægritudo euadet, et si augmẽtabitur morietur. Quando fuerit in oppositione solis, si inuenerit Iouem non morietur. Et si est infortunata, morietur.

Geminorum.

SI Luna fuerit in Geminis cum aliquis incipit infirmari, et fuerit in quarto aspectu Saturni, vel oppositione, erit infirmitas illa ex tristitia, vel quia amisit de rebus, vel quia habuit nimiam cogitationem de aliquo negocio. Febris erit efimera, vel putrida, et dolebit per totũ corpus: et patietur magnum intus, et in epate dolorem habebit hæc infirmitas per decẽ dies. Cũ fuerit Luna in Geminis augens numero, et lumine:

& aſpexerit eam Mars octauo, vel ſeptimo, erit infirmitas febris ex colera rubea: et pulſus, velox flebotometur, et dieta eius ſit frigida. Et ſi fuerit Luna impedita à Saturno, & infortunata, cum eo morietur quando peruenerit Lunā ad oppoſitum loci, in quo erat quando incepit infirmari. Si fuerit fortunata euadet prius diuturnam infirmitatem. Si autem fuerit luna in Geminis, erit infirmitas ex humiditate. Et ſi fuerit Saturnus cum ea erit in capite, et non minuatur, & caue ne vtatur frigidis, et humidis, ſed vtatur temperatis. Et cum peruenerit luna ad oppoſitum ſolis, & fuerit cum fortunis euadet ſi non morietur. Si aſpexerit eam fortuna ex bono aſpectu viuet: ſed mutabitur in aliam agritudinem, ſed quando dimiſerit iſtam formam quouſque venerit in aliam oppoſitionem loci in quo erat, erit infirmitas occulta, eſt difficilis ad cognoſcendum, donec perueniat luna ad quartum aſpectum, vel oppoſitum, et ſi fuerit cum fortuna euadet, & è conuerſo. Si autem fuerit Mars, et Sol, & Luna in Geminis patietur infirmitatem magnam ex calore, et lachrymabit eius vnus oculus, et forſan fiet freneticus, & multū timebit, et

ante cum apparebunt diuersa figura, et pulsus eius vix inuenietur, et pulsus capitis dolebit ei. Caue igitur ne minuas eum: & da ei leuem dietam, et parum sit in loco temperato: et cum peruenerit ad quartũ aspectum morietur infirmus si fuerit Luna infortuna. Si autem fortuna, euadet. Caue ergo ne des ei farmatiam, sed vtatur leui dieta in balneo.

Cancri.

SI fuerit Luna in Cancro, quando alicui infirmitas accidit, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo aspectu accidit ei frigus post calorem, sicut in exitu balnei, & non sentit dolorem: doletque ei pectus, & habebit tussim, & paruum calorem; pulsus quoque non inuenietur nisi mediocris, ei dolent lumbi, & opus est ei medicina ad pectus purgandum, et tussim exprimẽdam. Si vero non fuerit cum luna aliqua fortuna: nec aspexerit eam fortuna donec perueniat ad quartum aspectum, vel ad oppositum loci in quo incepit infirmitas, morietur infra decem dies. Si autem aspexerit eam, viuet, & multum grauabitur. Si autem aspexerit eam Mars ex quarto, vel opposito significat vomitum, et eructationem, et malam dispositionem

stomachi.

stomachi. Dentur ei frigida: & medicina sto-
machi restrictiua. Et si non aspexerit eam for-
tuna, morietur ante quã perueniat ad quartum
aspectum. Si autem fuerit vacua cursu infir-
mitas eius erit ex repletione, & ex nimio potu,
ex quo vena sunt nimis plenæ, habet voluntatem
sedendi in altum, & discooperit, & loquentem
vult audire, et irascitur cito, et grauiter se habet
in nocte. vtatur rebus temperatis: quãdo veniet
ad oppositum euadet. Si aspexerit lunam fortu-
nam, sed si non & fuerit in aspectu Martis, vel so-
lis absque auxilio fortunarum recadet, et cadet
in acutam febrem, et pulsus eius reperietur vno
modo. In principio enim minutio est necessaria.
Si autem ad 45. gradus fuerit aspectus fortuna-
rum alleuiatur, et econuerso, vel ad 90. vel ad
280. et magis affligit eum infirmitas in nocte,
quam in die, et parum quiescit, et clamat, & an
xiatur. Si fuerit fortuna in oppositione euadet:
et si in fortuna mutatur in aliam ægritudinem,
et recadit. Et si debet euadere euadet quando lu
na venerit ad locum in quo fuit in initio infirmi-
tatis. Et si fuerit tunc fortunata euadet, et econ
tra. Si autem Iuppiter, & Saturnus fuerit cum
ea in tertia, erit morbus compositus ex humori-

bus frigidis, & terminabitur in die quarto. Si autem luna fuerit in Cācro, et Saturnus, et Mars, et Venus fuerint cum ea infirmitas actione, vel debilitate. Dabit res confortatiuas cum peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum, & si fuerit fortunata euadet, et econtra similiter in oppositione. Sed si fuerit infortunata tunc determinatur. Et si fuerit ei fortunium euadet cum luna venerit ad locum in quo incepit infirmitas.

Leonis.

CVm fuerit luna in Leone, & aspiciat eam scilicet ex quarto, vel opposito erit infirmitas ex humoribus corruptis, vel flegmate vitreo, et malam habebit dispositionem stomachi, vnde nocet, et sentiet dolorem capitis. & erit calor interius fortis, et exterius frigiditas, & erit nimiū constipatus, & erit infirmitas longa. Et cum luna peruenerit ad quartum aspectum, et si non aspexerit eam morietur, vel augmētabitur infirmitas, et si fuerit fortuna euadet. Si fuerit luna in Leone, & aspexerit eam Mars in quarto aspectu, vel oppositione erit infirmitas ex abundātia sanguinis, & colera, et febris tertiana, vel acuta. Et si aspexerit eam fortuna euadet post magnā infirmitatem, et magnam fatigationem. Et ma-

le morietur, quando peruenerit ad oppositionem Leonis similiter in quarto aspectu. Luna vero in Leone in quarto aspectu solis, vel Martis existente habebit magnum calorem in pectore, et extrema eius frigescent, et habebit dolorem capitis. Opus est ei minutio si potest, quando luna est in illo signo. Sed si in illo signo non potest minuere, dimittat donec veniat in medietate sui luminis. Unge sibi pedes vnctione, quae tollat sibi frigiditatem. Si autē Mars, vel sol fuerit cum ea in quarto erit infirmitas ex calore cordis, et quādo peruenerit ad quartum aspectum si fuerit fortuna euadet, si infortuna morietur, vel recidiuabit, vel mutabitur in aliam infirmitatem. Quando vero Luna recedit de vno loco de locis, quae diximus, et inuenerit Iouem in itinere, aut Venerem antequam veniat ad quartum aspectum, opus est componere balneum: & in alto loco sedere. Sed si impediat eam Saturnus impedit renes, et vesicam. Si autem fuerit Mercurius in quarto cum illis significat turbationem sensus, & infirmitatem animae. Cum peruenerit luna ad quartum aspectum si alleuietur infirmitas euadet: si augetur morietur. Similiter in oppositione, et in quarto aspectu et in eodem signo.

SI Luna fuerit in Virgine, et Saturnus aspexerit ex quarto, vel oppositione in initio infirmitatis, patietur in stomacho, et in ventre, et in intestinis, et habebit apostema &c. & erit infirmitas occulta, quòd vix pòterit quispiam eam cognoscere nisi sit Astronomus. Vtatur rebus frigidis, et temperatis, et opus est ei, vt sanet apostema, ita quòd non maneat infirmitas sua diu, & longa. Si verò fortuna eadem aspexerit eum det post multos dies. Si infortuna morietur infra quadraginta dies. Cum luna fuerit in quinto, & aspexerit eam Mars ex quarto, uel oppositione erit infirmitas cum magno calore interius ex abundantia colera, vt sunt disenteria, vel fluxus ventris, & fluxus est ei fortis, & quandoque non inuenitur: anxietatem magnam patitur. habebit etiam malum stomachum. Est ergo ei necessaria medicina stiptica confortans, vtatur quoque rebus leuibus. Detur quoque ei medicina leuis. Si autem aspexerit eã fortuna euadet infra tres dies: si infortuna, morietur. Cum fuerit luna cursu vacua significat fluxum ventris, et diaria, et lienteria, & impedimentum vesicæ, vel stranguria, etc. Si autem fuerit cum ea Mars, vel sol,

vel

vel Iuppiter, tunc erit infirmitas acutior, et fortior cum perturbatione sensus, & vix loquetur. Opus est ei medicina, qua paulatim fluxum ventris restringat. Cum autem peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per auxilium fortunarum, et grauabitur, vel morietur per impedimentum malorum. Si autem Saturnus, et Venus, et Mercurius fuerint cum ea in initio infirmitatis erit infirmitas, & durabit donec iterum reuertatur ad Virginem, vel ad quartum aspectum eius.

Libræ.

SI Luna fuerit in Libra, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas in capite, et in pectore, & pulmone. Et est maior infirmitas si fuerit luna decrescēs, & dolebit eius frons, et tempora, et erit ex repletione, et sternutabit multum: habebit quoque febres leues. Opus est ei medicina temperata: et cibo, & potu leui vtatur. Si autem aspexerit eam Mars ex malo aspectu morietur, & si non, viuet. Et cum peruenerit ad quartum aspectum liberabitur per aspectum fortunatum, et per aspectum malorum grauabitur, vel morietur. Si autem aspexerit eam Mars ex quarta, vel oppositione,

tione, erit infirmitas ex sanguine, vt apostema, vel pleuresis, vel peripleumonia, et habebit magnas febres, et pulsus erunt vehementes, et in nocte videt pessimas visiones. Est enim ei necessaria minutio sanguinis: et est ei opus medicina leuis: et calor parum vehemens: & vigilia, & turbatio mentis, & si non aspexerit fortuna morietur infra viginti dies. Si autem aspexerit fortuna euadet, cum peruenit luna ad oppositionem sui loci. Cum autem fuerit in cursu vacua habebit dolorem in pedibus, et dolorem interius, & oculos graues, et balbutiet cum loquitur. Erit ei medicina necessaria, et dieta frigida, & humida, & minutio sanguinis. Cum autem peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per fortunas: & aggrauabitur per mala. Si autē Mars, & Sol eam aspexerit ex oppositione hac infirmitas erit valde magna: et grauabitur magis in capite. Et si fuerit Mercurius in sexto lacrymabunt sibi oculi: et patietur dolorem in capite. Et medicina laxatiua est ei necessaria. Cum autem peruenerit ad Iouem vel Venerem in diebus creticis, alleuiabitur, et euadet, alioquin grauabitur, & morietur.

SI Luna fuerit in Scorpione, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas ex sanguine putrefacto, et de veneno. Et si non fuerit luna in diminutione luminis, & aspexerit eam infortuna morietur. Et si fuerit crescens in suo lumine, et gradibus, et fortuna aspexerit eam, viuet. Cum autem luna fuerit in septimo, & Mars cum ea, et Iuppiter aspexerit eam ex quarto, habebit febrem validam: vnde necessaria est ei medicina laxatiua temperata. Et cum peruenerit luna ad coniunctionem Iouis, euadet. Cum autem fuerit luna in cursu vacua erit infirmitas leuis in principio, & pro nullo habebitur, et augmentabitur, et mutabitur in aliam aegritudinem, vt impedimentum vesicæ, & illorum & hemoroidarum: et nascentur ei pustulæ in naribus. Cum autem luna peruenerit ad tertium aspectum patietur febrem calidam, et cum peruenerit ad solem, si non obuiabitur ei fortuna, morietur. Si autem contulerit ei fortuna, nascetur ei apostema in ipocundrijs, & liberabitur. Cum fuerit luna in Scorpione, &

Mars cum, ea aut Saturnus, primo habebit infirmus febres calidas ex flegmate ſalſo: Fac vt in die vadat ad ſellam: et nõ minuas ei ſanguinem. Circa eum vt decet cum diebus creticis. Si aſpexerit eam fortuna erit criſis ad bonum, & econuerſo. Si autem in quarto, vel ſeptimo, vel decimo fuerit fortuna, liberabitur.

Sagittarij.

CVm fuerit luna in Sagittario, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel ſeptimo, erit infirmitas ex flegmate, et habet calorem in toto corpore, ſed pedes erunt ei frigidi. Durabit hæc infirmitas vſq; dum luna iungatur Saturno, niſi aſpexerit eam fortuna: quia ſi aſpexerit durabit vſque quòd veniat ad oppoſitum loci in quo fuerat. Cum vero luna fuerit in octauo, & aſpexerit eam Mars ex quarto aſpectu vel oppoſito, et fuerit aucta lumine, et numero erit hæc infirmitas occulta, et medicus eam ſcire non poterit, et dolebit ei caput, et totum corpus, et ita accidit ei, quia multum fuit in balneo, & nimium ſe caleſecit, & nimium introiuit in pectus ſuum, & in caput, & alijs multum voluit, et aſellat. Opus eſt ei medicina conſtipatiua. Vtatur ſyrupi, & le-

uibus

uibus præacetosis, et vomet, et patietur fluxum, nisi fortuna aspexerint ipsam in quarto, vel septimo, vel decimo, vel vndecimo, et 24. die euadet. Si infortuna, morietur. Cum autem luna fuerit in octauo cum Ioue, et Venere, erit infirmitas ex reumate, et patietur sitim, et dolorem pectoris, et euadet cum uenerit ad quartum aspectum, erit ei medicina mollificatiua necessaria. Caue ne balneatur.

Capricorni.

CVm Luna fuerit in Capricorno, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo, et fuerit decrescens gradibus, & lumine erit infirmitas ex nimia fatigatione sudorum: frigus post accepit eum, calor est nimis clausus & opilatus: & sternutat multum, frons & pectus eius dolent: habet quoque febres ex sanguine. Utatur rebus temperatis et syrupto temperato. Et si aspiciet eam fortuna euadet post longam ægritudinem; & si non aspexerit, morietur vsque ad tres dies. Cum autẽ luna fuerit in nono, & aspexerit eam Mars ex quarto, vel septimo, significat abundantiam colerę, & malam digestionem stomachi, & dispositionem stomachi. Vnde ueniet ei vo-

Et si fuerit cursus vacua, erit infirmitas fortis in principio, et dolebit interius, & erit infirmitas longa, habebit quoque febrem calidam, & multam patietur anxietatem. Sed quando Luna peruenerit ad solem si aspicient eam fortunæ euadet, si mala, morietur. Aspice lunam quando egreditur a sub radijs si inuenerit fortunam antequàm peruenerit ad locum in quo incapit infirmari, euadet infirmitas. si non, morietur. Cum autem Saturnus, vel Mercurius fuerit cum ea in decimo, erit infirmitas de colera nigra. Et si Luna fuerit addens sui lumine, et gradibus, euomet. Et si aspexerit eam fortuna antequam peruenìat ad oppositum loci sui, euadet.

Pisces.

CVm Luna fuerit in Pisce addens in numero, et Saturnus aspexerit eam ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex frigido, & patietur in capite, & in ventre. Opus est ei medicina calida. Si aspexerit eam fortuna, euadet: sed dolebunt ei membra cum luna fuerit in vndecimo

addens

addens sui lumine & numero, et Mars aspexerit eam ex quarto, erit infirmitas ex nimia repletione sanguinis et colerae. Et opus est ei vt minuatur sanguis, et minorem dolorem habebit in nocte quàm in die, quòd si non aspexerit eam fortuna in loco, in quo accepit eum infirmitas, morietur. Et quando peruenerit luna ad locum in quo erat, si Venus aut Iuppiter fuerit cum ea, euadet, si autem fuerit Mars cum ea, erit infirmitas ex colera, et sanguine, & per auxilium fortunarum, ad lunam liberabitur, & per nocumentum malorum, morietur.

Hyppocratis libellus de Medicorum Astrologia finit, à Petro de Abbano in Latinum traductus.

Impressus est arte, ac diligentia mira Erhardi Ratdolt de Augusta, Imperante Inclyto Iohanne Mocenico Duce Venetorum: Anno salutifere incarnationis 1485. Venetijs.

Questa è la opera, che io vi promisi di far imprimere, d'Hyppocrate, tradotta dal Conciliatore, & per tale riceuuta, & citata dal

Cicco